

REGOLAMENTO DI VITA

del 1771, vino  dato nel 1784.

FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI

Regolamento di Vita

1771 rinnovato nel 1784

A cura di Suor Maria Paola Giobbi



Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

Opera Omnia

di Francesco Antonio Marcucci

6.1

*Agli Eccellentissimi
Vescovi e Sacerdoti
nell'anno sacerdotale.*



Stemma di mons. Francesco Antonio Marcucci, scelto nel 1741 quando diventa sacerdote. Egli utilizza lo stemma della sua famiglia, riportato sulla metà a destra, dove sono raffigurati tre monti, simboli delle virtù della giustizia, della clemenza e dell'equità; la stadera rafforza il simbolo della giustizia. Sulla parte sinistra, introduce l'immagine dello Spirito Santo e dell'Immacolata "delizia del suo cuore e scala per salire al cielo". Lo stemma fu mantenuto per tutta la vita. Il cappello sull'ovato fu aggiunto nel 1770, quando divenne Vescovo e la croce con due aste trasversali nel 1781, quando divenne Patriarca di Costantinopoli.

Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

MARCUCCIANA OPERA OMNIA

PIANO GENERALE

- Sezione
1. storico-letteraria
 2. biblico-teologica
 3. mariologica
 4. filosofica
 5. omiletica
 6. varie
 7. epistolare

VOLUMI PUBBLICATI

- 5.1 *Abbozzi di esercizi spirituali dati al mio clero, 2001.*
- 1.1 *Artis Historicæ Specimen. Riflessioni sopra di alcuni precetti più importanti dell'Arte Istorica, 2002.*
- 1.2 *De Asculo Piceno. De Inscritionibus Asculanis. Delle Sicle e Breviature, 2002.*
- 3.1 *Sermoni per il triduo e per la festa dell'Immacolata Concezione, 2004.*
- 3.2 *Sermoni per le feste Mariane, 2008.*
- 1.3 *La Gramaticchetta Franzese ad uso delle educande del Ven. Monistero dell'Immacolata Concezione di Ascoli; L'Egloga pastorale per l'Epifania del 1754 e Il Tetralogo tra una Maestra e tre Pellegrine Oltramontane, 2008.*
- 1.4 *Prosodia latina e Antologie metriche, 2008.*
- 6.1 *Regolamento di vita, 2009.*

Si ringraziano:

per aiuto trascrizione manoscritto

Suor Maria Grazia Cafini, Suor Maria Giuditta Mosca,
Elvezia Di Girolamo

per aiuto revisione manoscritto

Elvezia Di Girolamo

per traduzioni dal latino

Pietro Alesiani

per revisioni bozze

Margherita Anselmi, Maria Elma Grelli

per consulenze specialistiche

P. Stefano de Fiores, Maria Elma Grelli

per collaborazioni archivistiche

Don Elio Navigari, Julio César Boffano, Umberto Guerra.

foto

Domenico Oddi

© 2009 – Suore Pie Operaie dell’Immacolata Concezione
Casa Madre, Via S. Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno
E-mail: casamadr@libero.it
Casa generalizia, via Cosimo Tornabuoni, 12 - 00166 Roma

Stampa: Croma srl - Grottammare (AP) - 2009

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo elettronico, in fotocopia, in disco o in altro modo, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

PRESENTAZIONI

Madre Maria Virgilia Trasatti	XIX
Sua Em.za Cardinal Sergio Sebastiani	XXI
Sua Ecc.za mons. Gervasio Gestori	XXIII
Sua Ecc.za mons. Silvano Montevicchi	XXVII
Sua Ecc.za mons. Francesco Marinelli	XXXI
Sua Ecc.za mons. Piero Coccia	XXXV
Sua Ecc.za mons. Giuseppe Petrocchi	XXXVII

Cronologia essenziale del Servo di Dio	XLIX
--	------

Mons. F. A. Marcucci nel giudizio di un teologo	LV
---	----

Il complesso di San Salvatore in Lauro	LV
--	----

Iniziative Culturali e Religiose nella Sala del Pio Sodalizio dei Piceni per il Servo di Dio	LIX
---	-----

Una Lettera-Diario della Consacrazione Episcopale del Servo Dio Mons. Marcucci	LXIII
---	-------

NOTE REDAZIONALI	LXXVII
------------------	--------

Descrizione del Manoscritto	LXXVIII
-----------------------------	---------

Criteri di Trascrizione dei Manoscritti	LXXIX
---	-------

REGOLAMENTO DI VITA

PARTE PRIMA, <i>VERSO DIO</i>	3
-------------------------------	---

PARTE SECONDA, <i>VERSO DI ME STESSO</i>	11
--	----

PARTE TERZA, <i>VERSO DEL PROSSIMO</i>	21
--	----

PRECES DEVOTAE SUB CERTIS DIEBUS RECITANDAE	31
---	----

- <i>Hymni semel in hebdomada recitandi Dominica Die</i>	34
--	----

- <i>Hymni recitandi semel in hebdomada, Die Jovis</i>	38
--	----

- <i>Hymni recitandi semel in hebdomada, Die Veneris</i>	44
--	----

- <i>Canticum recitandum praesertim Die Sabbati</i>	50
---	----

- <i>Sequentia devote recitanda, post Hymnos Passionis</i>	58
--	----

- <i>Responsorium S. Cajetani Thienæi</i>	64
---	----

- <i>Sequentia pro Fidelibus Defunctis</i>	68
--	----

SENTENTIAE ET DOCTRINAE	75
MEMORIE INTORNO ALLA DIVINA PROVVIDENZA DA DIO TENUTA SOPRA DI ME E DELLE MIE CARICHE	115
Metodo per tener lungi le convulsioni mortifere	131
<i>Regulae ad dignoscendum verum sacrae scripturae sensum</i>	132
<i>Regulae ad dignoscendam traditionem divinam</i>	132
<i>Regulae ad dignoscendas justas causas</i>	134
Licenza Pontificia	137
Appunti sulla seconda e terza di copertina	139
APPENDICE	
GLI ANGELI E I SANTI PIÙ INVOCATI DAL SERVO DI DIO	145
San Michele Arcangelo	146
San Gabriele	149
Angelo Custode	150
San Giuseppe	153
San Francesco di Sales	155
Sant'Emidio	160
San Francesco d'Assisi	163
Santa Beatrice de Silva	166
Sant'Antonio di Padova	169
San Gioacchino e Sant'Anna	172
Santa Maria Maddalena	174
Sant'Andrea Avellino	176
San Gaetano Thiene	178
San Giovanni Crisostomo	182
INDICE DEI NOMI	
Indice delle citazioni bibliche	???
Indice delle citazioni patristiche e del Magistero della Chiesa	???
BIBLIOGRAFIA	187



Dino Ferrari, *L'incontro del Papa e del suo seguito con l'Imperatore Giuseppe II*. Mons. Marcucci è in piedi tra i due sovrani. Olio su tela, 1961, Museo Biblioteca "Francesco Antonio Marcucci", Ascoli Piceno.

Presentazioni

Suor Maria Virgilia Trasatti
Superiora Generale

Nell'anno sacerdotale, indetto da Sua Santità Benedetto XVI, vogliamo offrire a tutti i Vescovi e Sacerdoti, con umiltà ed amore, il *Regolamento di vita* del Servo di Dio e vescovo Francesco Antonio Marcucci, con l'augurio che possa essere luce ed ispirazione alla loro vita e al loro delicato ministero.

Si tratta di un testo personale dell'autore che ne rivela l'animo, i pensieri, i propositi, gli ideali, le devozioni ed annota i fatti salienti della sua vita.

Ringrazio vivamente Sua Eminenza il Cardinal Sebastiani, i Vescovi delle diocesi di Ascoli Piceno e di San Benedetto del Tronto-Ripatransone e Montalto e quelli ascolani chiamati altrove a svolgere il loro ministero per aver accolto l'invito di accompagnare questa pubblicazione con la loro parola autorevole ed illuminata e l'auspicio di vedere presto questa esemplare figura tra i Beati e i Santi che la Chiesa addita come modelli di vita e come intercessori. È questo sicuramente anche il nostro principale auspicio e la motivazione che ci sostiene nell'impegno di far conoscere ed amare la figura del nostro amato Fondatore.

Ringrazio anche le Autorità civili per la stima e il sostegno che dimostrano verso l'opera educativa che le Suore svolgono in varie comunità del territorio, ringrazio il gruppo degli "Amici del Marcucci", Suor Maria Paola Giobbi, postulatrice, che ha curato la pubblicazione e quanti collaborano generosamente con noi.

Suor Maria Virgilia Trasatti



Sua Eminenza Sergio Sebastiani
Cardinale

Il Servo di Dio mons. Francesco Antonio Marcucci apre il suo *Regolamento di vita* ricordando a se stesso l'invito di Gesù alla santità.

La santità, in quanto chiamata di Dio, è possibile ed è il primo dovere di un Vescovo.

Da esperto educatore e maestro di spirito, nel *Regolamento di vita*, mons. Marcucci si propone di essere un Vescovo “sempre fedelissimo a Dio” e “di zelare il suo onore”, affinché venga il suo Regno (cf. Parte I, n. 2).

Dà spazio alla preghiera e vive la sua giornata alla presenza di Dio, attraverso l'esercizio costante di buone pratiche (cf. Parte I, nn. 3-6).

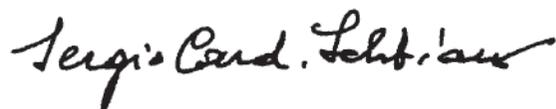
Promette fedeltà alla Chiesa e al suo magistero che si propone di “onorare e difendere intrepidamente, a costo della vita, bisognando” (cf. Parte I, n. 11).

Vuole plasmare la sua persona secondo le virtù cristiane, alla luce del vissuto di Maria SS.ma, prima cristiana (cf. Parte II, n. 1). In particolare, vuole essere, come Gesù, una persona “mansueta” che tratta tutti con gentilezza e buona grazia, prudenza ed umiltà (cf. Parte II, nn. 2, 12).

Per essere il più possibile utile ai suoi Diocesani, si propone di continuare a curare la sua formazione culturale e spirituale con lo studio, la lettura spirituale, la meditazione della Sacra Scrittura e la preghiera.

Prevede come trattare ogni categoria di persone di modo che nessuno in Diocesi, specie i più poveri, rimangano privi delle sue cure e del suo affetto paterno (cf. Parte III, nn. 4-6; 18-20).

Con la mia benedizione.

Handwritten signature in black ink, reading "Sergio Card. Schifano". The signature is written in a cursive, flowing style.

Sua Ecc.za mons. Gervasio Gestori

Vescovo di S. Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto

La grande Storia è altrove. Qui si trovano spaccati di quella vita quotidiana di tante persone semplici o assunte a ruoli rilevanti, trascurati spesso dalle trattazioni ufficiali e che invece fanno toccare con mano la concretezza di tanti aspetti del nostro passato, spesso non conosciuto o facilmente idealizzato.

Dico subito che non si può non rimanere attratti fin dalle prime parole di questo "Regolamento di vita", scritto da mons. Francesco Antonio Marcucci appena qualche mese dopo la sua consacrazione a Vescovo di Montalto. Si tratta di uno scritto che incuriosisce immediatamente, perché ci introduce nella reale vita picena di quel tempo, offrendo uno spaccato interessante della spiritualità di allora e dello stile ecclesiastico della seconda metà del secolo XVIII.

Questo mio venerato Predecessore raccoglie nel suo breve scritto i principali doveri verso Dio (19 regole), verso se stesso (20 regole) e verso il prossimo (20 regole), chiedendo alla propria vita precisi atteggiamenti, che ne rivelano la spiritualità, il senso pastorale ed il profondo animo umano. Troviamo elencate poi alcune preghiere di devozione in uso allora ed in parte ancora oggi ben conosciute da tante persone pie. Interessanti sono le 55 sentenze e massime di dottrina che il Servo di Dio presenta per la sua personale guida spirituale e per una maggiore gloria di Dio. Infine sintetizza in 32 punti i momenti principali della sua vita, dalla nascita in Force il 27 novembre 1717 fino all'ultima *visita ad limina* del 20 dicembre 1795. Sarebbe morto il 12 luglio 1798.

Da questo scritto emerge con evidente chiarezza la buona cultura di mons. Marcucci, frutto di un serio e prolungato impegno personale nelle letture e nello studio,

seguendo le usanze del tempo. Colpisce la ricchezza delle citazioni latine tratte dalla Bibbia, secondo un'abitudine ancora in vigore nella predicazione fino al Concilio Vaticano II. Piace anche lo stile per nulla retorico della sua lingua italiana, che riecheggia talora un modo di pensare secondo la logica del latino. Soprattutto c'è da apprezzare la sua sensibilità psicologica nel descrivere gli atteggiamenti da assumere e le cautele da tenere presenti nelle diverse circostanze della vita e in rapporto con le persone, ecclesiastiche e laiche, umili o importanti, con le quali un Vescovo ha a che fare nello svolgimento del suo ministero.

Qualche saggio? È importante avere una vita regolata: *“La vita ben regolata e metodica dee preferirsi ad ogni altra cosa, e con ogni possibile diligenza si deve mantenere in ogni impiego”* (Parte I, III). È necessario essere mansueto nel trattare con gli altri e parlare serio con poche parole pesanti (cf. Parte II, II). Occorre anche difendere la propria dignità episcopale verso chi la offende, mostrando *“un moderato e prudente risentimento, senza far caso di chi attribuir ciò volesse a mia superbia”* (Parte II, IV), ed anche *“non fidandomi di chi affetta segretezza e confidenza, ma non altro cerca che scoprire per suonar poi la tromba”* (Parte II, V). Non mancano propositi di impegno ascetico allora suggeriti dai buoni padri spirituali: *“Qualora la mia cagionevole salute e le mie forze corporali lo permettano, userò il Digiuno ogni Sabato ad onor di Maria; e qualche volta la Catenella o la Disciplina, secondo le occasioni e il bisogno”* (Parte II, IX). Per le decisioni da assumere in quanto Vescovo richiama un principio classico di saggezza: *“Non risolverò mai nulla, in tempo che mi trovassi turbato e incalorito, anche sotto specie di Zelo. Ma aspetterò che mi torni la serenità della mente e la pace del cuore”* (Parte II, XII). E circa la pace del cuore annota ancora con sana concretezza: *“La pace del cuore in chi serve a Dio è un anticipato Paradiso e giova anche per la salute del corpo... Le cose dunque di questa terra, se hanno rimedio, convien rimediarle con prudenza e con pace; se non hanno rimedio, convien sopportarle con rassegnazione e con pace”* (Parte II, XIX).

L'elenco potrebbe andare avanti, ma questo basta per invogliare a leggere direttamente quanto mons. Marcucci scrive.

Interessante quanto troviamo in una specie di appendice, dove rammenta un *“Metodo per tener lungi le convulsioni mortifere”*. Qui, unendo principi spirituali come quelli del santo timor di Dio e della viva confidenza nella Vergine Immacolata e indicazioni di sano vivere umano, ricorda di *“astenersi dal vino e dal mangiar troppo e dal dormir coricato dopo pranzo. Guardarsi da soverchia fatica e dalla malinconia e troppa serietà... esercitarsi moderatamente col moto... Cavarsi un poco di sangue almeno due volte all'anno”*.

Abbiamo dunque un saggio quasi completo di buon vivere e di sano benessere, inserito in un impegno di voler stare bene spiritualmente e fisicamente per meglio servire la Chiesa ed il popolo affidato alle sue cure pastorali. Cogliamo un quadro di grande moderazione psicologica e di buon equilibrio evangelico e pastorale. Mons. Marcucci è stato un valido educatore, perché ha saputo sempre ben governare se stesso.

L'esercizio eroico delle virtù cristiane va scoperto al di là di questa immagine e si ritrova nascosto nell'umiltà della vita quotidiana di questo nobile ascolano, che chiamato a svolgere compiti ecclesiali di buon rilievo, dedicò il meglio di se stesso nella cura della piccola Diocesi di Montalto e nella formazione della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.



Sua Ecc.za mons. Silvano Montevercchi

Vescovo di Ascoli Piceno

Le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, fondazione voluta dal vescovo Francesco Antonio Marcucci, con lodevoli e intelligenti iniziative sono impegnate a patrocinare la causa di Beatificazione del loro Fondatore, ritornato piamente alla casa del Padre il 12 Luglio 1798.

La causa è in corso dal 1962. Nel 2003 i consultori storici hanno giudicato positivamente la *Positio* sulla sua vita, virtù e fama di santità; il 23 Maggio 2005 il Tribunale Ecclesiastico del vicariato di Roma concludeva l'inchiesta diocesana su una guarigione prodigiosa attribuita alla sua intercessione. Il primo aprile 2008 la Sacra Congregazione per le cause dei santi concedeva il *Revisa* e veniva stampato il Summarium. Nel frattempo si sta pubblicando l'*Opera Omnia*.

Il volume che viene ora presentato è il suo *Regolamento di vita* e di pietà. Il testo enumera i principali doveri verso Dio (19 regole), verso se stessi (20 regole) e verso il prossimo (20 regole). Il Nostro scrive una regola di vita precisa e dettagliata rivelando salda spiritualità, e profonda umanità. Segue una silloge di preghiere e devozioni allora in uso. Vengono riproposte 55 sentenze e massime di dottrina, che il Servo di Dio presenta per la sua personale guida spirituale e per una maggiore gloria di Dio. Chiude con una cronistoria e punti salienti della sua vita dalla nascita (27 Novembre 1717) fino all'ultima visita ad limina del 20 Dicembre 1795.

Dalla lettura di questo scritto quali evidenze si possono cogliere? Anzitutto la sua vasta cultura: Marcucci è nato in una famiglia nobile e ricca che poteva permettersi di educare questo unico figlio con dovizie di mezzi. E il giovane, dotato di grande intelligenza, buona memoria e volontà ha potuto conseguire notevoli successi. Come

ecclesiastico si inserisce pienamente nel filone della pietà che deriva dal Concilio di Trento che aveva avuto cura di elevare il livello del Clero. Il Nostro scrive: “La vita ben regolata e metodica è da preferirsi ad ogni altra cosa e con ogni possibile diligenza si deve mantenere in ogni impiego” (Parte Prima, III). Tendenzialmente nulla deve essere lasciato all'imprevisto, ma ogni momento della giornata deve essere ben razionalizzato. “Ogni mattina dunque, dopo un sufficiente riposo, sarò sollecito nel levarmi dal letto, alzerò subito la mente a Dio, farò la preparazione giornale mentre mi vesto e indi alzato farò l'orazione vocale e mentale [...] Reciterò con devozione e a suo tempo, ogni giorno l'ufficio divino” (Parte Prima, III). Poi aggiunge: “Il salmeggiare è un impegno angelico ed angelicamente conviene farlo al possibile” (*idem*).

Il Nostro scrive il programma di vita di un vescovo ideale, usando uno stile spumeggiante che denota una cultura barocca. Ecco un altro esempio: “Confessarsi sacramentalmente con tutta devozione e compunzione, almeno due volte alla settimana, è proprio di ogni buon vescovo. Procurerò dunque di così fare anche io col Divino aiuto” (Parte Prima, V).

Quello che scrive il Servo di Dio è un regolamento che può essere proposto ad ogni vescovo, per la sua lungimiranza e attenzione ad ogni particolare della vita episcopale. Passando a trattare dei doveri verso se stesso delinea quello che ritiene l'ideale episcopale: “Per essere al possibile un Vescovo timorato, ed esemplare, procurerò seriamente di pigliar di mira l'esempio delle virtù cristiane; in ciascuna settimana avrò l'intenzione di esercitarmi particolarmente in una virtù ad onor di Maria, servendomi di quel libro della *Imitazione di Maria*” (Parte Seconda, I).

Trattando infine dei doveri verso il prossimo afferma che: “Avendo Dio creato l'Uomo a sua Immagine e similitudine, questa bella Immagine debbo io rispettare in tutti, ma specialmente ne' Sacerdoti, ne' Religiosi, e ne'

buon cristiani. Onde quell'onore che darò loro, intenderò darlo a Dio, di cui portano l'immagine” (Parte Terza, I). Poi fa un lungo elenco di atteggiamenti che il buon vescovo deve tenere nei confronti del prossimo sia nell'essere sempre cordiale, come nell'evitare di essere condizionati dall'adulazione o dalla corruzione. In riferimento ai consigli sulla carità episcopale, mi piace rileggere questa norma: “In tutte le feste di Maria Santissima, così come in quelle di S. Giuseppe, di S. Anna, di S. Gioacchino, di S. Francesco di Assisi e di S. Antonio Abate, terrò meco a pranzo un poverello, poi gli darò la limosina e nel licenziarlo gli bacerò i piedi” (Parte Terza, V).

La devozione all'Immacolata è presente come una corona di belle perle. Eccone alcune: “tutti gli onori, che mai mi facessero, io li cederò fedelmente a Dio, ed a Maria Immacolata” (Parte Prima, III). “Rimetterò a Dio ed all'Immacolata sua Madre ogni qualunque più intricato affare” (Parte Prima, XIII). “Le delizie del mio cuore siano l'Amor sincero e tenero verso Gesù Sacramentato e verso l'Immacolata Concezione di Maria” (Parte Prima, XIX). “Mi ricorderò che tutto ciò che ho, tutto mi è venuto da Dio per mezzo di Maria Immacolata” (Parte Seconda, XVI). “Avrò sempre la più caritatevole e fedele premura della prediletta mia congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli” (Parte Terza, X).

Il *Regolamento di vita* del Servo di Dio riflette la cultura barocca tendente sempre alla dilatazione, alla amplificazione, alla grandezza. Tuttavia tra le righe si legge la finezza, la delicatezza e la purezza di una grande anima sacerdotale, amante del Signore e della Chiesa, tendente a crescere nelle virtù e attenta a coloro che sono bisognosi.

+ Saverio Montecchi

Sua Ecc.za mons. Francesco Marinelli
Arcivescovo di Urbino-Urbania-S. Angelo in Vado

Sono riconoscente per l'opportunità che mi è data di
Stendere questa breve presentazione. Conservo, esposta
nel mio studio come preziosa reliquia, una piccola croce
(cm 12x8) fatta con il legno dell'altare sul quale celebrava,
negli ultimi anni, il servo di Dio Francesco Antonio
Marcucci. Sull'asse verticale della croce c'è il suo motto epi-
scopale, quasi programma di vita: *Amanti numquam satis*.

Santo da pregare, esempio da imitare. Come uomo,
come sacerdote, come vescovo.

Da giovane prete ero entusiato dalla lettura della
cronaca dettagliata della sua missione di otto giorni “nel
castello di Appignano”, mio paese nativo. Nelle “*Memorie
intorno alla Divina Provvidenza di Dio tenuta su di me e delle
mie Cariche*”, narra così quella sua prima missione:
“Nel Gennaio del 1739, pare a me, avendo compiti *anni*
22 di età, col permesso del mio Vescovo, mi portai nel
castello di *Appignano*, Stato di Ascoli, a fare una specie di
Missione per otto giorni, e mi aiutò quel Pievano D.
Michele Ferri. Onde sin da quel tempo mi *vestii di lungo*
all'uso Filippino; e così ho seguitato sin dopo fatto
Vescovo”. In Appignano il Servo di Dio aveva quelle che
chiama “due mie grosse Possessioni di Valchifento”.

Mons. Marcucci fu consacrato vescovo a Roma dall'ur-
binate cardinale Gian Francesco Albani, pronipote di
Clemente XI anch'egli della famiglia Albani di Urbino.
Il cardinal Albani gli regalò una “croce d'oro”.

Appignanese e sacerdote ascolano, ho vissuto, studiato
e lavorato anch'io nella Diocesi di Roma ove Marcucci fu
vicegerente. Ora sono vescovo della Diocesi urbinata.
Coincidenza misteriosa per la mia vita!

Ho fatto parte della Commissione per il processo di
beatificazione che iniziò i suoi lavori il 5 maggio 1963.

Dal manoscritto che viene pubblicato emerge l'identità di un vescovo all'altezza dei compiti che l'ordine sacro dell'episcopato comporta.

Soda teologia, ricchezza di riferimenti biblici, fondamenti patristici, liturgia non come ritualismo ma come fonte teologica - spirituale - pastorale, ricca mariologia e tratti di pastorale episcopale. Profondo senso della Chiesa madre e maestra: "insisterò al possibile sull'osservanza del *Sacro Concilio di Trento* e delle *Costituzioni pel Clero*, rileggendole ogni tanto. Così nell'Osservanza degli *Editti*, *Notificazioni*, *Decreti* di Visita, e simili".

In apertura al suo *Regolamento di Vita*, scrive: "La vita di un Vescovo deve avere una vera e soda Santità e perfezione mista, cioè tutta applicata ad adempiere ai suoi doveri verso Dio, verso di se stesso e verso del prossimo".

Si può affermare che quella di Mons. Marcucci è una spiritualità armonica. Fortemente radicata in Dio Trinità, nell'Eucaristia che contiene il Corpo e il Sangue di Cristo Risorto, nel fiducioso affidamento a Maria Immacolata, attenta a dare a ciascuno il suo secondo giustizia. Quest'ultimo aspetto è simboleggiato dalla stadera, collocata nella parte destra del suo stemma sacerdotale e vescovile, proprio della sua nobile famiglia.

In Marcucci gli opposti trovano sempre un punto di incontro e di dialogo. Scrupolosamente fedele alle verità della fede e al magistero ecclesiale, sa accogliere e valorizzare le innovazioni della cultura europea del suo tempo nutrito dalla cultura illuministica e razionalistica. Ha saputo coniugare le nuove istanze con la "sapienza evangelica".

Nella sua vita, contemplazione ed azione diventano aspetti di un'unica realtà; la fiducia incondizionata nella grazia divina e la sollecitazione all'impegno umano sono come le mani di una stessa persona.

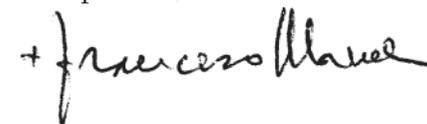
È fedele alla "tradizione" ecclesiale e, nello stesso tempo, innovativo.

A ragione, Paolo della Croce, ormai vecchio e malato, durante una visita che il Servo di Dio gli riserva a Roma, lo stesso giorno della sua consacrazione episcopale, lo definisce "l'uomo nuovo"¹.

Vescovo esemplare, si prefigge di esercitare il suo ministero con la mansuetudine e la buona grazia; si impegna a combattere "ogni spirito di ambizione, di vanità, di superbia e di adulazione" e di spendere bene il tempo che gli è dato.

Fonda l'amore verso il prossimo su una solida antropologia cristiana: ogni creatura umana è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio. È convinto che la forma più alta di carità da promuovere sia la formazione della mente e del cuore.

Questo testo che viene pubblicato sicuramente può essere ancor oggi oggetto di meditazione e guida sicura per ogni vescovo, soprattutto per quanto concerne lo stile pastorale di colui che è consacrato pastore della Chiesa che è proprietà di Cristo Pastore. Stile che il Servo di Dio riassume in questa espressione: "Ti hanno messo come reggitore? Non insuperbire. Sii in mezzo ad essi come uno di essi". Ed ancora: "La massima fondamentale di tutta la mia vita vescovile in qualunque stato e incontro, sia quella infallibile del mio Divin Redentore: *Quaerite primum Regnum Dei, ecc. justitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis*. E resterò persuaso, che dalla poca cura di tal Santa Massima, ne vengano tutti i disordini generali e particolari nel mondo.



¹ "In questo mercoledì al giorno de' 15 Agosto sono stato a visitare il R.mo P. Paolo Santo Fondatore de' Passionari. Quando mi ha visto, ha gridato il Santo Vecchio: *Ecco l'Uomo nuovo! Maria Immacolata vi vuol tanto bene! Farete del Bene, e vi farete Santo. Sì, sì, sì*. Mi ha poi benedetto" (FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI, ASC, *Epistolario* vol. III, lettera n. 10; cf. Suor M. PAOLA GIOBBI, *Mons. Marcucci ed alcuni uomini illustri del suo tempo in donna educazione società. Esperienze e proposte del vescovo Francesco Antonio Marcucci*, SEI, Torino, 1995, p. 65).

Sua Ecc.za mons. Piero Coccia
Arcivescovo Metropolitana di Pesaro

L'approccio con gli scritti di Francesco Antonio Marcucci non finisce mai di sorprendere. Essi rivelano la sensibilità, la cultura e l'esperienza pastorale di un vescovo che, pur vissuto nel 700, può esser punto di riferimento a chi vive nel terzo millennio.

Lo scritto "Regolamento di vita", breve nell'estensione ma ricco nei contenuti, manifesta soprattutto la solidità spirituale, la notevole cultura e la saggezza pastorale di un pastore totalmente e seriamente impegnato a livello di vita spirituale e di ministero. Tutte le varie sezioni di cui si compone l'opera, sono di estremo interesse e vanno attentamente lette e soprattutto meditate.

Evidenzio le prime tre parti riguardanti gli atteggiamenti da assumere verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo. Esse rivelano la conoscenza profonda dell'animo umano che il Marcucci aveva e nel contempo la spiritualità di una persona fortemente impegnata in un cammino di fede costellato dal rapporto con Dio espresso nella preghiera, dalla saggezza dei comportamenti nei confronti del prossimo e dagli atteggiamenti esigenti richiesti nei confronti di se stessi.

Leggendo queste pagine del Marcucci viene spontanea una riflessione. Nell'attuale contesto socio-culturale, presentare delle regole è impresa quanto mai ardua.

Essi vengono viste e vissute sia come peso da sopportare e da cui scrollarsi quanto prima, sia come negazione della propria autonomia. In un'epoca fortemente segnata dall'individualismo e dal soggettivismo a tutti i livelli, lo spazio di accoglienza delle regole è diventato quanto mai esiguo.

Eppure l'esperienza ci insegna che la realtà umana, ferita dal peccato, esige un ricorso continuo alla "norma" che va interiorizzata e vissuta.

Essa è e rimane condizione necessaria ed urgente per costruire la persona, la società in tutte le sue articolazioni e la Chiesa stessa come corpo organico.

Certo è che la comprensione del valore della “regola” esige una formazione del soggetto perché questo possa convincersi nell’antico detto: “*Serva ordinem et ordo servabit te*”.

Sono certo che lo scritto del Marcucci sia uno stimolo per tutti per recuperare l’importanza della “regola” come anche per sollecitare i soggetti educativi ad adoperarsi in quel processo di formazione teso a far riscoprire il valore della “norma” a livello personale e comunitario.

Ancora una volta, anche se indirettamente, il pensiero del Marcucci si rivela in sintonia con le esigenze dei nostri giorni, dove forte è la domanda della “questione educativa”, anche in riferimento alle regole che devono scandire il cammino di ogni persona e di ogni cristiano.

+ *Giuseppe Marcucci*

Sua Ecc.za mons. Giuseppe Petrocchi
Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno

Comparando le brevi proposizioni formulate da mons. Marcucci nel *Regolamento di Vita*¹ e la sua vicenda biografica, si comprende subito che questo santo Vescovo, vera gloria della Chiesa ascolana, appartiene alla categoria dei “*maestri-testimoni*”: cioè, alla schiera di coloro che hanno insegnato quello che hanno vissuto e vissuto ciò che hanno insegnato.

Leggendo, con interesse e intima partecipazione, queste pagine, ho potuto con soddisfazione constatare come le sue “massime di comportamento” - tutte da meditare e da adottare - mantengano *inalterato il loro valore spirituale e pastorale*.

Tale “*sintonia con l’oggi*” non desta meraviglia, perché si sa che *i santi non vanno soggetti all’usura del tempo*: la loro “lezione di vita” (lasciata in parole ed opere) non conosce “scadenze”, ma resta attuale per sempre. L’esistenza di questi fratelli - giunti alla perfezione nella carità - è *cavalcata di eternità* per l’azione dello Spirito che l’ha plasmata e guidata; *la loro testimonianza perciò, pur rivestita dei segni della storia, gode di una perenne contemporaneità*.

I santi, inoltre, hanno il *dono della esemplarità*: rappresentano, pertanto, modelli certi a cui riferirsi. Costituendo un disegno “riuscito” essi vengono offerti dal Signore alla contemplazione universale, come capolavori della grazia. Sono posti, perciò, come stelle fisse nel cielo della Chiesa: stelle che brillano di splendore immutabile ed indicano la direzione sicura a quanti, camminando nel tempo, sono diretti verso l’Assoluto. La loro “completez-

¹ Segle adottate nelle citazioni:

Parte prima: *Doveri verso Dio* [= PP]; Parte seconda: *Doveri verso di me stesso* [= PS]; Parte terza: *Doveri verso del prossimo* [= PT].

za” - in cui si riflette la “gloria” di Dio - è contagiosa. Per questo l’ammirazione si trasforma in lode a Dio, che è l’Autore della loro Bellezza; la lode genera la venerazione, a loro dovuta perché trasformati in immagini autentiche del Signore crocifisso e risorto; e la venerazione, se vera, spinge incessantemente verso l’imitazione. È così che alla *scuola dei santi si formano altri santi*.

Infine, questi fratelli, già approdati alla Comunione piena e definitiva, ci affiancano come sinceri compagni di viaggio, ai quali possiamo rivolgerci senza timore e con totale fiducia, poiché *la loro intercessione è potente presso l’Altissimo*. Chiedono ed ottengono, perché, avendo creduto all’Amore, sono stati capaci di amare fino alla fine. A loro, che hanno obbedito alla Parola, è stata concessa la chiave per aprire gli scrigni della misericordia e della benevolenza di Dio.

Con questi sentimenti, che mi attraversavano l’anima, ho ripercorso più volte i punti-fermi che compongono il “Regolamento di vita” di mons. Marcucci, cercando di rispecchiarmi in essi e lasciando che accendessero in me il desiderio crescente di essere - come lo è stato questo mio Confratello e Conterraneo - un Pastore secondo il cuore di Dio.

Le riflessioni che riporto - redatte come annotazioni spontanee anche se frammentarie e incomplete - intendono essere un omaggio alla memoria (che, in senso teologico, non è solo ricordo ma impegno di ri-presentazione fedele) di questa splendida figura di vescovo e di uomo.

- *La santità non si improvvisa*. Lo sapeva bene mons. Marcucci, sulla base di una convinta adesione ai dettami della sapienza cristiana (di matrice teologica) e della saggezza umana (scaturita da una sana razionalità). La virtù, che è disposizione stabile a compiere il bene, si acquisisce attraverso l’esercizio perseverante di atti buoni: pertanto essa è frutto di chiara intenzionalità e di sistematica disciplina. Anche mons. Marcucci - consapevole che bisogna

corrispondere alla grazia mobilitando per intero le proprie forze - si allena costantemente, con la tenacia del buon atleta di cui parla l’apostolo Paolo. Di conseguenza, lasciandosi ispirare dal Signore, si dà una “Regola di vita”, che pratica con esemplare coerenza².

Esaminando i vari enunciati in una prospettiva globale, colpisce la chiarezza dell’impostazione teologica, basata sulla *triplice successione del primato di Dio, della cura di sé e della dedizione agli altri*. Proprio così: solo chi si apre all’Amore di Dio e Lo ri-ama, impara a volersi bene in Lui e diventa capace di donarsi agli altri per Lui³.

In tale orizzonte si evidenzia nitidamente l’impostazione di base della sua riflessione, saldamente poggiata sulla fedeltà alla Scrittura, alla voce della Tradizione (cfr. la diligente frequentazione dei testi dei Padri della Chiesa) e ai pronunciamenti del Magistero. Mons. Marcucci è persuaso che non si raggiunge la perfezione evangelica puntando solo sull’impegno individuale, poiché la via della santità si percorre sempre al plurale, nella comunione ecclesiale, avvalendosi della “efficace prossimità” di coloro che hanno già raggiunto la meta. Con questo atteggiamento si mette in attento ascolto dei grandi Maestri della spiritualità cristiana ed umana, facendo proprie le norme e i suggerimenti che essi trasmettono. Di qui il precetto di compiere con raccoglimento e devozione i doveri del proprio stato⁴.

- Mons. Marcucci sa che *non c’è ascesa senza asceti*.

Le considerazioni che egli si detta risultano molto esigenti, ma anche saldamente equilibrate. Non compaiono eccessi o rigorismi stonati: in tutto splende la *giusta misu-*

² Cfr. *PS*, I-II.

³ Cfr. *PP*, II.

⁴ Cfr. *PP*, I-V.

ra e un ordine compiuto. A se stesso mons. Marcucci chiede tutto e senza sconti, ma senza pretendere “troppo”: ciò che va “oltre” il livello opportuno, scandito dal corretto discernimento, finisce per rivelarsi controproducente e deleterio. Dunque, nessuna concessione a compromessi, ma neppure asprezze sbilanciate⁵. È preferibile l’impegno calibrato con saggezza e praticato con sistematicità piuttosto che indulgere a slanci superlativi ma episodici. Mons. Marcucci, figlio della gente picena, adotta il passo costante del montanaro, ritmato da una cadenza decisa, ma ben proporzionata. Questa pazienza e una lungimirante amministrazione di sé gli consentono di spingersi sempre più in avanti, nel suo viaggio verso la santità⁶.

- Un atteggiamento portante della sua anima è l’*“umiltà operosa”*⁷ che nasce dalla coscienza della fragilità umana e impone l’urgenza della vigilanza. Di qui il proposito di confessarsi due volte la settimana; con “compunzione”, precisa: termine, questo, di origine patristica, che manifesta pentimento ma anche consegna totale di sé alla misericordia di Dio e l’intento fattivo di una continua conversione⁸.

Da questi scritti emerge una *personalità compatta e decisa*, complessa nelle sue articolazioni ma al tempo stesso coordinata e raccolta, capace di dirigersi speditamente verso ciò che conta. Dunque, un *carattere-convergente* sugli obiettivi che si assegna; un’*indole in sé unificata*, che mira al meglio e non si lascia sviare da aspetti accessori o da iniziative più gratificanti ma meno significative.

La sua fisionomia psicologica evidenzia anche una *semplicità* mirabile, che non scaturisce da indebite riduzioni,

⁵ Cfr. PS, IX.

⁶ Cfr. PS, III.

⁷ Cfr. PS, II.

⁸ Cfr. PP, V.

ma dall’arte di fare sintesi e di orizzontarsi con sicurezza nella vita. L’ago della sua bussola interiore tiene sempre, come punti-cardine, le virtù teologali della fede, della speranza e della carità⁹.

Inoltre, è un uomo che possiede il *dono della concretezza* modellata dal Vangelo. Non si disperde in mille rivoli ma convoglia il flusso dei suoi progetti lungo alvei operativi ben scavati e capaci di accogliere tutti gli apporti. Il dire e il fare, in lui, sono ben saldati dall’amore.

Dunque, è il *criterio della “essenzialità”* - coniugata con una sobrietà intelligente e una linearità volitiva - che guida le valutazioni e le scelte di mons. Marcucci: ecco perché, essendo “allergico” all’ostentato e al sensazionale, cerca una santità che riassume in due aggettivi: «vera e soda»¹⁰.

- Si muove all’unisono con il *“sentire” della Chiesa universale* e alimenta la sua inscalfibile *comunione con il Successore di Pietro*¹¹ attraverso una incessante preghiera: ogni giorno, in perfetta sinergia con il Popolo di Dio e i suoi Pastori, combatte la santa battaglia delle braccia levate in orazione¹².

La sua *spiritualità presenta tratti marcati e ben compaginati*: la centralità della Parola di Dio: ascoltata, vissuta e annunciata in piena fedeltà alla Chiesa¹³; una intensa “*pietas eucaristica*”, che lo spinge a fare della celebrazione della Messa il punto di gravitazione dell’intera giornata e l’anima di tutto il suo apostolato¹⁴; il ricorso alle forme di preghiera ordinarie, raccomandate dalla Chiesa (breviario,

⁹ Cfr. PP, XVI.

¹⁰ PP, I.

¹¹ Cfr. PT, II.

¹² Cfr. PP, XVIII.

¹³ Cfr. PP, X.

¹⁴ Cfr. PP, IV.

meditazione, rosario, esame di coscienza, giaculatorie, devozione agli angeli e ai santi...), da vivere con cura straordinaria¹⁵; la consacrazione radicale a Dio, che lo porta ad agire con franchezza e coraggio, senza compromessi o complicità, nella prontezza al martirio¹⁶.

Il filo d'oro che collega i vari elementi della sua esistenza è rappresentato da una filiale docilità a farsi «sempre regolare dallo Spirito di Dio, che muove sempre al Bene, al Vero eterno, e al Disprezzo delle massime di mondo»¹⁷.

Facendo posto alla grazia¹⁸, conserva sempre la *pace interiore*, in tutte le circostanze¹⁹. Si abbandona fino in fondo alla volontà di Dio²⁰: per questo, dopo aver compiuto diligentemente la propria parte, lascia alla Provvidenza il compito di sciogliere i nodi problematici e di portare a buon fine le azioni intraprese²¹, accettando ogni cosa dalle mani del Signore²².

- Ha un'*alta considerazione della dignità episcopale e della sua missione nella Chiesa*²³. Tuttavia, nel suo rapportarsi agli altri, respinge ogni stile contaminato da atteggiamenti di orgogliosa supremazia e, con spirito di servizio, aspira ad occupare l'unico posto che si addice ad un vero apostolo del Signore: l'ultimo.

Mons. Marcucci si pone sempre nella massima allerta per neutralizzare dentro di sé la insidiosa *patologia delle*

¹⁵ Cfr. *PP*, III; VI-IX; XIX.

¹⁶ Cfr. *PP*, XI.

¹⁷ *PP*, XVI.

¹⁸ Cfr. *PP*, XIV.

¹⁹ Cfr. *PP*, XIII.

²⁰ Cfr. *PP*, XIV.

²¹ Cfr. *PP*. XII-XIII.

²² Cfr. *PP*, XVII; *PS*, VIII.

²³ Cfr. *PS*, II-IV.

*ambizioni*²⁴. In questo dimostra una sana "allergia" al careerismo, di qualunque specie. Il segreto per mantenersi immune da questi "virus mondani" lo trova nel cercare «solamente Dio, e il suo onore in tutte le creature e in tutte le cose»²⁵. Per questo riesce, nello svolgere il suo apostolato, a muoversi da protagonista, senza scadere in protagonismi.

- *Conosce il crinale che separa i pregi dai difetti*. Sa muoversi con abilità e audacia su questa linea di confine, dove un "indebito sovrappiù" si trasforma in mancanza, perché sfocia nel suo opposto, o una omissione reiterata moltiplica i problemi che intendeva evitare²⁶.

Da bravo economo delle cose di Dio, evita di dare valutazioni o prendere decisioni sotto la spinta tumultuosa delle emozioni: infatti è avvertito dall'esperienza che pure le cose vere, se dette male o nel momento sbagliato, producono danni. La verità deve essere offerta con animo pacificato e il bene va fatto bene, perché dal bene fatto male scaturisce un male più grande. Si comprende, allora, la ferma decisione di non intervenire mai se l'animo è attraversato da turbolenze: «aspetterò che mi torni la serenità di mente, e la pace del cuore, e allora riflettendo all'affare, farò risoluzioni più giuste e più eque»²⁷.

Anche la *mansuetudine* in lui non si traduce in debolezza, né *l'affabilità* in lassismo. Anzi, dove viene ferito il bene della Chiesa o messa in questione la dignità episcopale, lì interviene con la dovuta fermezza, temperata sempre dal buon senso e sostenuta dalla carità²⁸.

²⁴ *PS*, XVI.

²⁵ *PP*, XVI.

²⁶ Cfr. *PS*, XIV.

²⁷ *PS*, XII.

²⁸ Cfr. *PS*, III-IV.

Il motto al quale si attiene, con tutti e in ogni situazione, è quello della *franchezza fraterna*, mai ostile ed aggressiva, ma guidata da una ragionata carità: «la semplicità evangelica del sì, sì, no, no costituisce la più bella caratteristica di un Vescovo»²⁹. In questa attitudine alla interazione trasparente figura degnamente la lealtà verso il prossimo, espressa, in particolare, attraverso due asseriti: «degli altri parlerò sempre bene, come se stessero presenti; e non permetterò mai dal mio canto ad altri il mormorarne e dirne male»³⁰.

- Impressiona l'insistenza con cui si obbliga a praticare, senza accomodamenti o ambiguità, l'onestà intellettuale³¹, la rettitudine nelle relazionali interpersonali³², l'imparzialità giudiziale³³ e sociale³⁴, la probità in "re oeconomica": oggi si direbbe che ci troviamo di fronte a un uomo che non solo ha vissuto con grande generosità la "cultura del dare" (figlia della carità), ma ha pure custodito e diffuso la "cultura della legalità" (madre della giustizia).

- Non trascura l'aggiornamento culturale, anzi sottolinea l'importanza della *formazione permanente* che fonda su solidi pilastri: *Sacra Scrittura, Dogmatica e Storia ecclesiastica*³⁵.

Quest'ultima indicazione è rilevante per cogliere la sensibilità pastorale di mons. Marcucci: il ministro di Dio, chiamato a governare una Diocesi, deve immergersi

²⁹ PT, VIII.

³⁰ PT, II.

³¹ Cfr. PS, VI; PT, XV.

³² Cfr. PT, I; VIII.

³³ Cfr. PT, XVI-XVII.

³⁴ Cfr. PS, VII; PT, VII, XIII.

³⁵ Cfr. PS, X

nella contemplazione ma è anche obbligato a tenere la mano al polso del tempo, per conoscere adeguatamente le vie del dialogo costruttivo.

In questa attenzione a "tutto campo", viene tenuta nella giusta considerazione anche l'"*onesto sollievo*". Avere cura di sé, per amore di Dio, significa trattarsi con rispetto, procurandosi momenti di pausa ricreativa³⁶. Tuttavia, non bastano espedienti umani, per quanto utili, a garantire l'armonia "integrale" della persona ma è la pace interiore, frutto dell'Amore accolto e donato, che comunica l'esperienza anticipata del Paradiso e giova anche alla salute del corpo. Ma poiché la pace di Dio la dà solo Dio, è fissando lo sguardo sulle cose di "lassù" che si impara a vivere in pienezza anche nelle vicissitudini di "quaggiù"³⁷.

- Mons. Marcucci, da vero uomo di Chiesa, non si limita a rifornire di "contenuti dottrinali" la sua azione, ma cerca di assicurare anche la "*buona forma*" ad ogni suo comportamento. Da questa sorgente si origina la *cura - affettiva ed effettiva - delle relazioni fraterne*, perché siano percorse da cordialità. Non si tratta di cedimento alle apparenze ma di sincerità, perché traspiaia, nel gesto esterno, la carità che arde "dentro": «mi mostrerò col prossimo di faccia gioviale, e di volto ilare e sereno e grazioso; così procurando di allettare e guadagnare i prossimi al servizio ed amor santo di Dio»³⁸.

Anche nel rapporto con i suoi Collaboratori si prefigge di essere «affabile e cortese», evitando ogni atteggiamento che lasci percepire una condotta «dominante, altera e disprezzante»³⁹.

³⁶ PS, XVIII.

³⁷ PS, XIX.

³⁸ PT, XIV.

³⁹ PT, VI.

Sulla carità che condivide e sa-aiutare va dritto al cuore della questione: «le opere di misericordia sì corporali, che spirituali, sono tutte proprie dei Vescovi»⁴⁰. È nota la sua predilezione verso i poveri - in tutte le valenze del termine -, che lo porta a cercare gli “ultimi” con paternità accogliente e premurosa⁴¹.

- Da Vescovo buono e lungimirante ripone il primo impegno del suo ministero nella *cura del suo Presbiterio*⁴² e del *Seminario*, definito “giardino della Diocesi”. È in comunione con i suoi Sacerdoti, infatti, che può svolgere efficacemente la sua attività pastorale in tutto il territorio della Chiesa locale. Anzi, è pienamente convinto che la “qualità” e la fecondità dell’apostolato dipendano largamente dal livello spirituale maturato e praticato dai membri del Clero, secolare e regolare.

Dal cuore di mons. Marcucci sgorga la “*passione apostolica*” per l’intera Comunità cristiana⁴³: in tale corrente di santo zelo per il Regno una *predilezione speciale la riserva alla Vita Consacrata*. Con la premura paterna del Fondatore, poi, si dedica ad accompagnare e formare la nascente *Congregazione delle Pie Operaie della Immacolata Concezione*⁴⁴, vero tesoro depresso dallo Spirito nella Comunità ecclesiale e civile ascolana. Infatti, è proprio nella nostra Città che questa Famiglia Religiosa ha avuto i suoi inizi e si è sviluppata, dimostrando come il “sì” detto al Signore generi attività che costruiscono la Chiesa e favoriscono la crescita di un umanesimo integrale: idoneo, cioè, a promuovere il bene di “tutta” la persona e di “ogni” persona.

⁴⁰ PT, III.

⁴¹ Cfr. PT, IV.

⁴² PT, IX.

⁴³ PT, XI.

⁴⁴ PT, X.

- Siccome mons. Marcucci è un uomo dalla mente aperta sull’“intero”, non ci sono settori pastoralmente rilevanti lasciati in ombra o sottostimati. Anche l’*aspetto amministrativo*, perciò, viene illuminato dalla stessa logica assennata, suggerita dalla fede e dalla avveduta ragione. Zampilla da qui la fonte di quella calma ponderata che su tutto pone il sigillo di una *autentica ed ordinata equità*. Contro lo spreco, ma anche contro ogni forma di indecorosa trasandatezza, parla di “*onesto e moderato mantenimento*”; così come contro l’accumulo, ma anche contro una maldestra gestione delle risorse, mons. Marcucci precisa, con arguta bonomia, che è bene per un vescovo morire povero, ma è sbagliato che muoia indebitato⁴⁵.

- Su tutto il pensiero come su ogni sentimento e in ciascuna iniziativa di mons. Marcucci brilla la luce limpida, calda e avvolgente di una fervida “*spiritualità mariana*”. Il suo rapporto di totale affidamento all’Immacolata appare esplicitamente in diversi passaggi di questo scritto, ma si avverte che tale “legame privilegiato” scorre ininterrottamente nella sua anima e nel suo ministero, come una falda profonda che ovunque assicura vita rigogliosa e genera letizia⁴⁶.

Con la Madre del Signore mons. Marcucci sviluppa una relazione filiale, carica di fiducia e di affetto. «Mi ricorderò che tutto ciò che ho, tutto mi è venuto da Dio per mezzo di Maria Immacolata»⁴⁷. Si consegna interamente e senza riserve al Suo amore materno: «faccia e regoli essa in tutte le mie Cariche ed Impieghi di Vescovo, di Giudice, di Padre; e mi conduca dove, come, e quando vuole»⁴⁸. In questa edificante familiarità, in cui

⁴⁵ PS, XVII.

⁴⁶ PP, XIX.

⁴⁷ PS, XVI.

⁴⁸ PT, XII.

si respira il clima della Casa di Nazareth, commuove il desiderio di «una santa morte nelle sue SS.me Braccia»⁴⁹. Manifesta l'anelito, benedetto da Dio, a fondere per sempre il proprio Amen con quello della Vergine Maria, per innalzare l'unico Magnificat, nella gloria dei Santi, in Paradiso.

Concludo questi “pensieri sparsi” con l'auspicio che nell'*Anno Sacerdotale*, che stiamo celebrando, mons. Marcucci possa diventare una *figura-di-riferimento*, autorevole e avvincente, per tanti Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi/e e Laici, protesi a testimoniare, in questo mondo che cambia, il Vangelo della Verità, dell'Amore e della Speranza

In particolare auguro che il contatto meditativo e prolungato con gli scritti, i detti e i fatti che questo Servo di Dio ci ha lasciato, aiuti me e tanti altri - che la Provvidenza ha reso partecipi dell'Ordine Sacro - a vivere, con slancio crescente e gioioso, la vocazione ad essere-Chiesa, per dilatare nel mondo gli spazi di comunione, avendo nel cuore la incrollabile certezza che Dio compie sempre “grandi cose” in coloro che diventano un'eco viva del “sì” di Maria al Suo Amore.

+ Giuseppe Petroschi'

⁴⁹ PS, XV.

Cronologia essenziale del Servo di Dio

- 1717, 27 novembre Il Servo di Dio, Francesco Antonio Marcucci, nasce a Force, un paese dell'entroterra collinare della provincia di Ascoli Piceno, da Leopoldo e Giovanna Battista Gigli. Il giorno stesso viene battezzato nella chiesa priorale di S. Paolo del paese.
- 1731, 25 aprile Muore prematuramente la madre. La zia Francesca Gastaldi, moglie di Domenico Antonio Marcucci, senza prole si offre a sostituirla.
- 1734 L'amicizia spirituale con il sacerdote ascolano Ignazio Matteucci e le lezioni di fra Lorenzo Ganganelli ravvivano il suo amore per l'Immacolata
- 1735 Carnevale: segna la svolta decisiva verso Dio. Il 25 luglio fa voto perpetuo di castità in onore di Maria SS.ma e si reca a piedi al Santuario di Loreto.
- 1738 settembre Matura l'idea di fondare una Congregazione dedicata all'Immacolata. Per ottenerne da Dio la grazia, decide di predicare le “sante missioni”.
- 1738-1739 Predica le missioni in cinque paesi della provincia di Ascoli: Appignano, Monteprandone, Monsampolo, Ripaberarda ed Acquaviva. Alcune giovani si mostrano entusiaste dell'idea della nuova fondazione.

- 1741, 25 febbraio È consacrato sacerdote nella Cappella Vescovile, dal vescovo mons. Marana. Il 25 marzo celebra la prima Messa. Riprende l'attività missionaria: in poco più di un anno, predica le missioni a Torano, S. Vito, Mosciano, Morro, Notaresco, località nel Regno di Napoli.
- 1742, luglio Papa Benedetto XIV gli concede le facoltà pontificie di Missionario Apostolico.
- 1742, 14 luglio Chiede al vescovo mons. Marana il permesso di fondare ad Ascoli una Congregazione di Suore ad onore dell'Immacolata Concezione. Il prelado consiglia di attendere e di curare la preparazione.
- 1744, 8 dicembre Ottenuto il permesso, apre la Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e il 6 marzo dell'anno seguente la scuola per le fanciulle povere e ricche.
- 1744, 28 settembre Istituisce l'Accademia dell'Immacolata, per incentivare tra le Suore lo studio e la santità di vita. L'Accademia è aperta alla partecipazione di laiche e religiose che abbiano i requisiti culturali e spirituali necessari.
- 1760, 8 dicembre Pubblica *L'Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, recitata ad Ascoli.
- 1766 Scrive e pubblica a Teramo il *Saggio delle cose ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel Piceno*.
- 1770, 15 agosto Viene consacrato vescovo nella chiesa dei Piceni di San Salvatore in Lauro a Roma ed il 15 settembre va a risiedere nella diocesi di Montalto.
- 1774, 19 gennaio Viene nominato da Clemente XIV Vicegerente di Roma, mantiene il governo pastorale della diocesi di Montalto.
- 1774, 22 settembre Muore il papa Clemente XIV, mentre mons. Marcucci è a Montalto. Il suo successore Papa Pio VI lo conferma in tutti gli incarichi.
- 1775, 18 ottobre Assiste alla morte di S. Paolo della Croce e ne cura la tumulazione per precedente incarico del papa Clemente XIV.
- 1777, 6 dicembre Ottiene l'approvazione Pontificia della Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.
- 1781, 10 dicembre Viene nominato Patriarca di Costantinopoli.
- 1782, febbraio-giugno Il S. Padre Pio VI si reca a Vienna per trattare con l'Imperatore Giuseppe II. Mons. Marcucci viene prescelto al seguito del papa in qualità di consigliere e confessore.
- 1783 Promuove il Processo di beatificazione di Giuseppe Benedetto Labre e la riflessione sull'esempio di vita da lui lasciato.
- 1786, 12 aprile. Per motivi di salute, ottiene dal papa l'approvazione della sua rinuncia a Vicegerente e torna in diocesi.

- 1789, 9 dicembre A causa del peggiorare della malattia, col permesso del papa, lascia la residenza di Montalto e si stabilisce ad Ascoli.
- 1792, 26 dicembre A motivo della Rivoluzione Francese entrano nell'Istituto due religiose francesi, fuggite dalla loro patria, raccomandate a mons. Marcucci da Sua Santità, il papa Pio VI.
- 1797, maggio Si ammala gravemente.
- 1798, 12 luglio Muore ad Ascoli Piceno in concetto di santità, l'indomani viene sepolto nella chiesa dell'Immacolata delle Pie Operaie, dove ancora oggi riposa.
- 2005, 12 maggio Presso il Vicariato di Roma si conclude l'inchiesta diocesana sul miracolo attribuito all'intercessione del Servo di Dio.
- 2008, 28 novembre I teologi hanno espresso unanime parere positivo sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio.

Mons. F. A. Marcucci

nel giudizio del V teologo della CdCS¹

“**I**l Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci (1717-1798) è una bella figura di santità, che ci sembra anche attuale e significativa per il nostro tempo. È un uomo che ha vissuto la sua lunga vita sotto la guida della Vergine Immacolata, una vita tutta impegnata al servizio della Chiesa e del mondo del suo tempo, come missionario, fondatore e vescovo, in uno dei secoli più difficili della vita della Chiesa e che si è concluso con il dramma della Rivoluzione Francese. All'epoca dell'Illuminismo e dell'Enciclopedia, Mons. Marcucci dà una forte e luminosa risposta cattolica alle sfide del suo tempo. Uomo colto, aperto a tutte le scienze, divine e umane, è un testimone del sano rapporto tra fede e ragione, tra fede e cultura, tra grazia e natura.

Dal suo grande Amore per Maria Immacolata, di cui voleva portare simbolicamente il nome (Marcucci dell'Immacolata Concezione), il Servo di Dio ha attinto una speciale carità verso la donna del suo tempo, con una comprensione eccezionale della sua femminilità, della sua dignità e della sua vocazione nella Chiesa e nella società. In modo veramente profetico, egli si è impegnato per la promozione integrale della donna, inseparabilmente al livello spirituale e al livello culturale, con l'intenzione di formare una donna colta e santa, lottando contro il male

¹ V TEOLOGO in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM (CdCS), *Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus, die 28 novembris 2008 habiti*, Nova Res s.r.l., Roma, 2009, pp. 75-76.

dell'ignoranza che colpiva particolarmente la donna. Fondatore di una Congregazione femminile, Le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, Mons. Marcucci ci offre anche un bellissimo esempio di paternità spirituale.

Questa potente e profonda componente mariana di tutta la sua vita lo avvicina ad altri grandi santi del XVIII secolo come san Luigi Maria Grignion de Montfort e sant'Alfonso Maria de Liguori, che sono anche come lui dei missionari.

Come Vescovo di Montalto e Vicegerente a Roma, lo vediamo impegnato vicino ai Papi del suo tempo nei problemi difficili della Chiesa. Così lo vediamo insieme a Pio VI nel viaggio a Vienna per incontrare l'Imperatore Austriaco Giuseppe II. Capisce con molta lucidità le nuove problematiche della Rivoluzione Francese, accogliendo anche due religiose scappate alla persecuzione del Terrore”.

Il complesso di San Salvatore in Lauro²

La chiesa di San Salvatore in Lauro, dove il Servo di Dio mons. Francesco Antonio Marcucci fu consacrato vescovo, deve il nome, secondo la tradizione, ad un boschetto di lauri che esisteva nelle vicinanze³, ed è citata come “*Salvatori de Lauro*” nel *Catalogo di Cencio Camerario* del 1192, con una rendita presbiteriale di 6 denari. Annesso alla chiesa fu fatto costruire dal cardinale Latino Orsini, nel XV secolo, un convento dedicato a San Giorgio, affidato ai Celestini.

La chiesa originale, che Sisto V aveva eretto in titolo cardinalizio nel 1587, andò però distrutta in un incendio (che lasciò intatto il convento) e nel 1591 fu soppresso. Nel 1668 il complesso passò in proprietà del *Pio Sodalizio dei Piceni*, al quale ancora appartiene, divenendo così la “chiesa regionale” dei Marchigiani a Roma⁴, mentre il convento veniva destinato a collegio per venticinque alunni di medicina e legge. Il sodalizio nel 1862, sotto gli auspici del marchigiano papa Pio IX, la dedicò alla Madonna di Loreto, loro patrona.

Il complesso monastico ed il suo chiostro rinascimentali, recentemente restaurati, sono sede di mostre, di manifestazioni culturali e di attività del Sodalizio. Il 1° aprile 2009 la chiesa ha ricevuto in dono una reliquia di papa Pio IX, al quale è stato dedicato un busto in marmo.

² Cf. <http://www.romecity.it/Sansalvatoreinlauro.htm>;

http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Salvatore_in_Lauro

³ L'archeologo Antonio Nibby riferisce al *Portico di Europa* che sorgeva in Campo Marzio, nei pressi, ed ospitava al proprio interno, secondo Marziale, diversi boschetti di alloro. Si veda in *Canina, Indicazione topografica di Roma antica*.

⁴ La confraternita del Pio Sodalizio era potente e ricca; i marchigiani erano per tradizione guardie del Papa ed esattori pontifici.



Sopra: lo stemma del Pio Sodalizio dei Piceni.
A destra: facciata della chiesa di San Salvatore in Lauro.



Iniziative culturali e religiose

*nella sala del Pio Sodalizio dei Piceni,
attigua alla Chiesa di San Salvatore in Lauro,
in onore del Servo di Dio*

Mons. Francesco Antonio Marcucci



Dino Ferrari, *La consecrazione episcopale di Mons. Francesco Antonio Marcucci*, tempera su tavola, Ascoli Piceno, 1962, Museo Biblioteca Francesco Antonio Marcucci.



23 ottobre 1994, al centro, il Cardinal Pietro Palazzini tiene una conferenza dal titolo *Mons. Marcucci vescovo e la sua spiritualità nel suo 'Regolamento di vita'*. Alla sua destra, il prof. Andrea Anselmi; a sinistra mons. Carlo Liberati, allora assistente spirituale del Pio Sodalizio dei Piceni e Suor Maria Paola Giobbi.



Domenica 2 aprile 2006, Gli "Amici del Marcucci" di Ascoli e di Roma in pellegrinaggio alla Chiesa di San Salvatore in Lauro; celebra per loro la santa Messa, mons. Sandro Corradini.



Il gruppo degli "Amici del Marcucci" davanti la Chiesa di San Salvatore in Lauro.



Mons. Sandro Corradini illustra al gruppo la sala dei Piceni.



15 aprile 2009, gli alunni di III Media della Scuola paritaria "Maria Immacolata" con alcuni insegnanti visitano la Chiesa di San Salvatore in Lauro ed offrono una tela raffigurante il Servo di Dio mons. F. A. Marcucci che in questa chiesa il 15 agosto 1770 fu consacrato Vescovo.

Una lettera-diario

della Consacrazione Episcopale del Servo Dio mons. Marcucci

Il prezioso Epistolario che il Servo di Dio intrattene da Roma con le suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli Piceno ci permette di conoscere tanti particolari dell'evento della sua Consacrazione Episcopale: le visite ricevute, la sua preparazione, i particolari della cerimonia e le sante amicizie contratte nel periodo della permanenza romana.



Anello vescovile con cofanetto e croce pettorale, Museo Biblioteca "F. A. Marcucci", Ascoli Piceno.

Dal *Testamento* del 1776 del Servo di Dio si apprende: "Lascio alla predetta mia Congregazione delle Religiose dell'Immacolata di Ascoli la *Croce pettorale Vescovile di oro* all'uso Franzese, donatami in Roma dall'Em. Sig. Cardinal Gian Francesco Albani mio Consecratore e così l'*Anello* con pietra torchina".

"[...] Madre mia, e Figliuole mie dilette, rubo di buona voglia il tempo per consolarvi con il Giornale, giacché mi dite, che questo tra le afflizioni di mia lontananza vi riesce di conforto; tuttoché io vi assicuri, che il conforto maggiore lo riceverete a suo tempo da Maria SS.ma in premio del generoso sacrificio fatto ad onor suo. E questo ancora vi ricorda il mio Ritratto coll'accennarvi a riporre tutta la vostra fiducia e tutto il cuor vostro nelle benefiche Mani potentissime di Nostra Immacolata Signora.

[...] Lunedì dopo pranzo de' 13 Agosto, ho fatto chiudere l'Anticamera per starmene solo [...] Sulle ore 22 mi ha visitato il *Maestro di Camera* del Signor Cardinal Gian Francesco Albani mio Consecratore⁵, e mi ha portato in dono da parte di Sua Eminenza una bellissima *Croce Vescovile di oro*

⁵ Il Cardinale Gian Francesco Albani visiterà o farà visitare il Servo di Dio varie volte durante la sua permanenza romana, in preparazione alla consacrazione episcopale e sarà presente all'esame che dovette sostenere davanti al Papa ed altri cardinali e teologi il 6 agosto 1770 (cf. F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. III, n. 13, Roma, 28 luglio 1770; *Ivi*, vol. III, n. 11 Roma, 4 Agosto 1770).

massiccio ben lavorata alla moda Franzese. Son rimasto confusissimo, e dopo di aver pregato il Signor Maestro di Camera ad esprimere al Signor Cardinale i sentimenti più teneri di mia gratitudine, l'ho pregato di assicurar Sua Eminenza, che il dono a me mandato si figuri di averlo mandato a *Maria Santissima*, la quale *non si farà vincere in cortesia certamente né per questa, né per l'altra vita*. Figlie mie, aiutatemi a pregare la Gran Vergine per questo gran mio Benefattore. Nel mentre, che meco stava il detto Signor Maestro di Camera, eccoti un *Gentiluomo* dell'E.mo Signor *Cardinal Orsini* Ministro di Napoli, venuto da parte di Sua Eminenza per invitarmi a pranzo per Giovedì mattina. Gli ho esposto, che avevo pregata *Sua Altezza Reale E.ma*, ed anche il Signor *Cardinal Gian Francesco Albani* a dispensarmi, per motivo, che non avend'io abito curto, non era decente, che io solo stessi in *Mantelletta* a tavola, e facessi fra tanti Principi e Personaggi la prima figura, quando son l'ultima in tutto il Mondo. Mi ha detto, che avrebbe ciò riferito a Sua Eminenza, ed è partito. In questa sera mi ha anche visitato il Signor *Abate Pizzi*, Agente, a cui ho regalati due miei *ritratti*, uno più grande per lui, ed uno più piccolo pel R.mo P. Maestro Buontempi. Figlie mie, non si fa altro che spendere.

Martedì mattina 14 Agosto, mi son portato a visitare il P(riore) R.mo *Generale* de' Domenicani, e il P. R.mo *Schiava* Segretario dell'Indice. Indi ho fatto una visita a Monsignor *Antamori* Zio della nostra Signora Mucciarelli, ed ho restituito la visita al Signor *Conte Antamori*. Poi mi son portato dal piissimo Monsignor *Giordani* Vicegerente, da cui riceverò una cassetta di sacre *Reliquie de' Santi* per la consecrazione degli altari e delle Pietre Sacre, che non possono consecrarsi senza *Reliquie de' SS. Martiri*. Indi mentre mi portavo a dare un assalto a Monsignor *Stefano Borgia* Segretario dell'Indulgenze, incontrando per istrada il Signor *Conte Sabioni* Amico mio e gentiluomo del Signor *Cardinal Lante*, l'ho fatto salir meco in carrozza, e me l'ho portato da Monsignor *Borgia*, dove ci ho trovato Monsignor Vescovo

nostro⁶. Ci siam trattenuti insieme sino al mezzogiorno, ed avendogli dato il Memoriale per l'*Indulgenza Plenaria* nella vostra Chiesa dell'Immacolata per la Vigilia e Giorno dell'*Immacolata*, comeppur per le altre *Feste principali* di *Nostra Signora*, così per le Feste di *S. Giovacchino*, di *S. Anna*, di *S. Giuseppe*, di *S. Michele Arcangelo*, di *S. Francesco di Assisi*, e di *S. Chiara*, che avrò per Giovedì a Dio piacendo, me ne son tornato col *Conte Sabioni*, che ho accompagnato sino al Palazzo del suo Cardinale, ed indi me ne son tornato a casa.

Martedì dopo pranzo 14 Agosto, ho fatto chiuder l'Anticamera pel Ritiro. Cosicché alle Visite ricevute del R.mo P. *Generale degli Agostiniani*, e di altri R.mi, ho fatto rispondere che li ringraziavo distintamente; ma che oggi non davo udienza a cagion del ritiro.

In questo gran giorno di Mercoledì a mattina 15 Agosto, sacro alla gloriosa *Assunzione* di Nostra Immacolata Signora, alzatomi più per tempo, mi son messo in orazione. O Gesù mio, ecco quel gran Giorno, in cui in unione di quella divina consecrazione che voi faceste di voi stessa all'Eterno Padre, io consacro tutto il mio Cuore, tutto il mio Spirito; tutta l'Anima mia, tutto il mio Corpo, la mia Vita, la mia Morte a voi per le mani di Maria Santissima; e in unione ancora della consecrazione del suo purissimo Cuore che vi fece l'Immacolata Vostra Madre, io mi consacro tutto a voi, Dio mio, e vi consacro tutte le mie Figlie, e tutt'i miei Diocesani. E qui, alquan-

⁶ Mons. Pietro Paolo Leonardi. Nobile di Amelia, nipote ed allievo del celebre arcivescovo di Fermo Alessandro Borgia. Venne destinato da Papa Benedetto XIV per vescovo di Ascoli Piceno il 17 marzo 1755, in seguito alla morte di monsignor Tommaso Marana (cf. F. A. MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel piceno*, Teramo 1766, pp. 469-70; cf. CONGREGAZIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super vita, fama sanctitatis et virtutibus di mons. Marcucci*, Asculana in Piceno, voll. I-II, Roma, 2003, pp. 8, 36, 284n, 308, 309, 331, 433, 446, 447, 467, 530, 588, 666, 676, 946).

to sopraffatto da timore del gran Carattere Vescovile, che avevo da ricevere, ho incominciato un po' a piangere. Indi rinnovando gli atti di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione, mi son posto a considerare i misteri della Sacra Funzione, che si avevan a fare, figurandomi che il Cardinal Consecratore fosse *Gesù Cristo*, e i due Vescovi assistenti fossero gli Apostoli *San Pietro* e *San Paolo*, e tutta la gran comitiva di Sacerdoti e Maestri di Cerimonie fossero gli Angeli; e che *Maria SS.ma*, come Regina degli Angeli e degli Apostoli si trovasse presente in un gran Trono per presentare al Figlio l'offerta di tutto me stesso, e per impetrarmi tutte le Grazie, specialmente quella di un cuor nuovo, di uno spirito nuovo, tutto e sempre pieno di Carità di Dio e del Prossimo. Con tali pensieri in mente mi son portato al coretto ad udir Messa e a dir l'Uffizio. Indi tornato in stanza, ripostomi genuflesso a considerare i gran misteri, che in me si sarebbon oprati, è venuto il P. *Picconi* ad animarmi e confortarmi, avendo anche ascoltata la mia Confessione, ma non senza lagrime di amendue. Approssimandosi intanto le ore tredici e un quarto, dopo di aver consegnati al Signor *Pizzi* Agente *scudi quaranta-quattro* e rotti per le propine de' Maestri di cerimonie, e per la famiglia del Cardinal Consecratore, e per li Sacrestani della Chiesa de' Marchegiani, ho dispensati anch'io *sei scudi* di mance per li due miei Cappellani, pel Cameriere in abito da città, pel cocchiere, decano e servidori. Pertanto, alle ore tredici e mezza salito in carrozza con due Cappellani me ne son tornato al Rione de' Monti, di là da Monte Cavallo, sino al Palazzo dell'E.mo Signor Cardinale *Gian Francesco Albani* mio Consecratore⁷, ove già era giun-

⁷ Gian Francesco Albani, nacque a Roma il 26 febbraio 1720 e morì ivi il 15 settembre 1803. Nipote di Alessandro e di Annibale, fu creato cardinale da Benedetto XIV e rivestì per ben cinquant'anni la porpora. Nominato nel 1757 protettore degli Affari di Polonia, partecipò ai negoziati con Caterina II per regolare la situazione dei

to Monsignor *Vescovo Suffraganeo di Sabina*, cioè Monsignor *Bruni*⁸, e poco dopo è giunto il nostro *Monsignor Lionardi* Vescovo di Ascoli. Stando dunque noi tre in Anticamera, è uscito in abito rosso il Signor *Cardinale*, e dopo averlo complimentato, e ringraziato del bel dono della preziosa *Croce di oro*, gli ho teneramente baciata la mano: e così partendo dall'Anticamera, siam calati in corteggio di Sua Eminenza sino alla sua carrozza, dove essendo egli salito, ha fatto salir me, come indegno novello Sposo, vicino a lui, indi gli altri due Vescovi. Così dunque calando al piano di Roma, siamo giunti alla *Chiesa de' Marchegiani* San Salvatore in Lauro, stando pronti alla porta i Deputati e Rettor della Chiesa in abito e con l'aspersorio. Smontati prima noi, indi il Signor

cattolici. Nel 1760 divenne Vescovo di Sabina, nel 1773 passò alla sede suburbicaria di Porto Santa Rufina, finché nel 1775, come decano del sacro Collegio, fu vescovo di Ostia e Velletri. Nel 1797, durante l'invasione dei Francesi a Roma, fu costretto a fuggire prima a Napoli e poi a Venezia, ove, alla morte del pontefice Pio VI, partecipò attivamente al conclave da cui uscì eletto Pio VII (cf. *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1948, vol. I, p. 640).

⁸ Mons. Filippo Bruni di Santa Caterina, Congregazione Cl. S. P., nato a Roma il 19 luglio 1715, al secolo chiamato Giovanni Battista Bruni, emise la Professione religiosa nel novembre 1732. Fu ordinato presbitero il 22 giugno 1738. Prefetto degli Studi nei collegi della sua Congregazione, teologo del re di Polonia e del cardinal Gian Francesco Albani, Vescovo di Sabina, esaminatore sinodale e con visitatore della Sabina, rettore dell'ospizio apostolico dei poveri invalidi della città di san Michele a Ripa. Fu consacrato Vescovo a Roma l'11 agosto 1765 dal cardinal Gian Francesco Albani (cf. *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris aevi*, Patavii 1958, vol. VI, p. 270). Mons. Filippo Bruni nel 1751 tenne ad Urbino l'Orazione funebre del Cardinal Annibale Albani, nipote del pontefice Urbinate Clemente XI, al secolo Giovanni Francesco Albani. Mons. Bruni ricorda che Annibale da giovanetto aveva frequentato per vari anni e con grande profitto le scuole dell'Ordine degli Scolopi, a cui egli apparteneva. Ricorda, inoltre, la cura che il Cardinale profuse per l'educazione delle giovanette sostenendo l'opera delle Maestre Pie,

Cardinale, è entrato prima egli in Chiesa, indi noi, che abbiam da lui ricevuta con l'aspersorio l'Acqua Santa. Ci siam portati all'Altare del SS.mo, stando Sua Eminenza nel genuflettorio, e noi tre dietro lui a terra sopra un cuscino per ciascuno, stando io in mezzo. Poi siamo andati all'Altare maggiore, dove si doveva celebrar Messa e far la Sacra Funzione, al concorso di un numeroso Popolo, specialmente de' Marchegiani affollati con tenerezza. La Funzione già è descritta nel Pontificale Romano, e i due Altari, dove in uno celebra il Consecratore, in un altro il Consecrando, vestito co' sandali e stivaletti e scarpe bianche. La Messa è una sola, ma celebrata da due, si consacra una sola Ostia, e un solo Calice, e porzione di quell'Ostia, e di quel Calice consecrato si dà dal Consecratore al Consecrando. Da principio si dicono le Litanie de' Santi, nel cui tempo io sono stato col capo e corpo a terra. In fine della Messa, quando Sua Eminenza ha data la Benedizione, ha fatto porre me a sedere in mezzo all'Altare nel faldistorio con Mitra di oro in capo, Pastorale in mano sinistra, guanti nelle mani e anello al dito, e ritto in piedi ho data la prima trina Benedizione Vescovile al numeroso popolo. Poi intonando Sua Eminenza il *Te Deum*, io intanto sceso dall'Altare col Pastorale e Mitra, in mezzo ai due Vescovi, sono stato portato in giù per la Chiesa benedicendo il Popolo di qua e

sponsorizzò la Stamperia di Urbino e la cura della biblioteca. Fu zelante Vescovo di Sabina e morì in concetto di santità (cf. FILIPPO BRUNI, *Orazione funebre nel celebrarsi nella metropolitana di Urbino dai nobili Rettori della Venerabile cappella del SS.mo Sacramento le solenni esequie per l'anima dell'eminentissimo Cardinal Annibale Albani*, Urbino 1751, stamperia della cappella del SS.mo Sacramento, BSC 1515). Tra le altre opere di mons. Bruni si segnalano: *De Cristi resurgentis gloria. Quattro orazioni latine negli anni 1742 – 45* "Rassegna Eccl.", V (1939), pp. 42 ss.; *Orazione funebre per la morte di Filippo V re di Spagna*, Palermo, Felicella, 1746, in-8, pp. 20.

di là genuflesso; e così son ritornato in su pur benedicendo con gran tenerezza di cuore, vedendo il Popolo con divozione genuflesso segnandosi; ed alcuni piangendo. Tornato all'Altare si è dato l'amplesso a Sua Eminenza, che mi ha abbracciato con lagrime di tenerezza, e cosipure i Vescovi assistenti. Indi si è chiusa la Messa col Vangelo di S. Giovanni. Poi spogliati tutti de' Sacri Arredi, e fatto il Ringraziamento, è stato accompagnato Sua Eminenza sino alla Porta della Chiesa, dove dopo averlo ringraziato, ho detto, che dimani l'altro sarò a suo Palazzo. Così ringraziati i due Vescovi assistenti, ciascuno è salito alla sua carrozza; se non che io, son rimasto per un poco, e salito nelle stanze del Collegio mi son mutato, e poi uscito, accompagnato da una folla di diocesani e Marchegiani sino alla carrozza, me ne son tornato a casa verso le 16 e mezza, avendo fatto dare un po' di limosina all'uscir dal Collegio. Sia benedetto Iddio, di cui tutto sono, e l'Immacolata sua Madre, a cui tutto mi son donato colle mie Figlie e co' diocesani figli miei.

In questo mercoledì al giorno de' 15 Agosto, mi son portato alla visita di *S. Maria Maggiore* a ringraziare *Maria* SS.ma, ed a rinnovarle l'offerta totale di me e di tutte voi altre. Poi sono stato a visitare il R.mo P. *Paolo* Santo Fondator de' Passionari. Quando mi ha visto, ha gridato il Santo Vecchio: *Ecco l'Uomo nuovo! Maria Immacolata vi vuol tanto bene! Farete del Bene, e vi farete Santo. Sì, sì, sì.* Mi ha poi benedetto. Gli ho discorso di voi altre, e vi ha benedette, e dice, che la vostra Congregazione piace a *Maria Immacolata*; e che raccomanderà voi e me a Dio sinché vive. Poi sono stato a *S. Pietro*. Indi di notte son tornato a casa"⁹.

⁹ F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. III, n. 10, Roma, 15 Agosto 1770.

Nicola Monti, olio su tela, 1770.

FRANCISCUS ANTONIUS MARCUCCI AB IMM. CONC. NOBIL. ASCULANUS
EPISCOPUS MONTIS ALTI IN PICENO A SS. D. N. PAPA CLEMENTE XIV
ELECTUS AN. DOM. MDCCLXX

“[...] In questo Martedì mattina 17 del corrente, il Sig. Nicola Monti Pittor nostro ascolano ha riportato terminato e compito il *Ritratto* di me miserabile, vestito con Rocchetto e Mozzetta e Croce vescovile, in atto che con la *destra* accenno ad una divota e bella Immagine dell'*Immacolata Concezione*, che sta in alto, con la *sinistra* poi mi appoggio ad un tavolino con *Berretta* in mano: sopra il tavolino poi coperto di tappeto verde vi sono alcuni *Libri*, alcuni *fogli*, la *penna*, il *campanello*, ecc. Mi ha fatto poi con una faccia ridente e con certi occhi allegri, che veramente dimostro in pittura di esser Padre tutto amorevole. Il Signore e l'Immacolata sua Madre mi facciano il cuore santo, mansueto, tutto caritatevole, e divoto. Amen. Il Pittor lo ha lasciato nell'Anticamera; talché nel venire all'Udienza alcuni Diocesani, nell'uscir io fuori li ho trovati che stavano con gli occhiali osservando il mio Ritratto. Figlie mie, convien aver buon Ritratto in Cielo, ed allor ce l'avremo, quando il nostro Nome è colasù scritto [...]” (F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. III, n. 16, *lettera alla Madre Prefetta*, Roma, 18 luglio 1770).



Nicola Monti, *Sua Ecc.za Monsignor Pietro Paolo Lionardi*, olio su tela, 1787, Episcopo di Ascoli Piceno.

PETRUS PAULUS DE LEONARDIS EPISCOPUS,
ET PRINCEPS ASCULANUS
ECCLESIAE BONA, ARAS, SUPPELLECTILEM PRETIOSIS
MUNERIBUS
AUXIT, DITAVIT, ORNAVITQUE.
SEMINARIJ REDDITUS, AEDES. SACELLUM AMPLIAVIT.
BIBLIOTHECAM CONSTITUIT.
C(anonici) ET. R(ev.di) P(arochi), AN. DOMINI 1787.

(Pietro Paolo Leonardi, Vescovo e Principe ascolano.
Aumentò, dotò e abbellì i beni della Chiesa, gli altari
e le suppellettili con preziosi donativi.
Ampliò il reddito del Seminario, la sede e le cappelle.
Costituì la biblioteca.

I canonici e i rev.di parroci, nell'Anno del Signore 1787)



PETRUS PAULUS DE LEONARDIS EPUS ET PNPS ASCULANUS
ECCLESIAE BONA, ARAS, SUPPELLECTILEM PRETIOSIS MUNERIBUS
AUXIT, DITAVIT, ORNAVITQUE.
SEMINARIJ REDDITUS, AEDES, SACELLUM AMPLIAVIT. BIBLIOTHECAM CONSTITUIT.
C.C. ET R. PP. AN. DNI MDCCLXXXVII.

Gian Francesco Albani, incisione di Pietro Antonio Pazzi, 1747,
Romae ex Chalcographia R.C.A. apud Pedem Marmoreum,
Biblioteca Apostolica Vaticana.



Note redazionali



Nicola Monti, *l'Immacolata tra sant'Anna e San Giacchino*, olio su tela, 1793.

Presentare il *Regolamento di vita* del Servo di Dio mons. Marcucci suscita una grande emozione perché è un testo scritto con molta cura dall'Autore, nella fase matura della sua vita, in seguito alla sua elezione episcopale, con il preciso intento di orientare tutte le sue energie e quelle degli altri verso la piena maturità di Cristo, in un sapiente equilibrio tra affidamento a Dio ed impegno umano.

Mons. Marcucci ha tenuto spesso tra le mani questo testo (cf. parte II, n. 19) come si può constatare dalla copertina, dove rimangono visibili le tracce di un uso costante.

Il libro si compone di tre parti.

La prima raccoglie preziose *Presentazioni* che introducono la lettura con autorevoli ed illuminate riflessioni.

La seconda costituisce il *Regolamento di vita* del Servo di Dio, mons. Marcucci, formato da varie sezioni:

- l'esplicitazione dei *doveri verso Dio, verso se stesso e il prossimo*;
- un assortimento di *preghiere*, attinte per lo più dalla tradizione cristiana, secondo i tempi liturgici ed altre sgorgate dal suo cuore, come il *Cantico alla SS.ma Madre di Dio*, da recitarsi soprattutto il sabato;
- un'ampia raccolta di *Sententiae et doctrinae* per una buona guida della persona;
- *memorie biografiche*;
- *appunti* vari.

Tra una sezione e l'altra del testo è stato riportato un simbolo di stacco come nel manoscritto.

La terza parte del libro è costituita dall'*Appendice*, nata dall'esigenza di approfondire la devozione del Servo di Dio verso gli angeli e i santi che nomina, in forma litanica, a conclusione delle preghiere.

Mons. Marcucci è stato fedele a ciò che con la grazia di Dio e tanta esperienza si era proposto per realizzare la sua pienezza umana. Gli obiettivi che egli aveva formulato al futuro, noi possiamo coniugarli al passato. Egli è davvero un testimone della fedeltà di Dio e della Vergine Santa verso chi, come lui, si affida a loro con tutto il cuore e con tutte le forze. In questo senso traccia anche per noi un cammino sicuro.

Siamo grati a Sua eminenza il Cardinal Sebastiani, ai Vescovi delle Diocesi di Ascoli Piceno e San Benedetto - Ripatransone - Montalto e ai tre Vescovi Ascolani, impegnati in altre diocesi d'Italia, per la lettura che hanno fatto del testo del Servo di Dio guidando magistralmente l'interpretazione verso orientamenti di grande attualità per realizzare oggi la santità in ogni ambito sociale.

Descrizione del manoscritto

Il volumetto autografo qui presentato è conservato nell'Archivio delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Casa Madre di Ascoli Piceno ed indicato con la sigla ASC 68; misura cm 8,50x16.

La copertina, cm. 9,50x16,50, è in cartoncino consistente rivestito di pelle finemente decorata con fregi dorati che scorrono lungo i bordi e sul dorso. Al centro della parte frontale e sul lato opposto primeggia lo stemma vescovile del Servo di Dio mons. Francesco Antonio Marcucci, inciso in oro.

Il volumetto è chiuso da due cerniere in ottone a forma di cuore munite di gancetti, di cui uno mancante.

È composto di cinque fascioletti cuciti con filo di cotone, contenenti otto fogli ciascuno. La prima e l'ultima facciata sono incollate sulla copertina e riportano annotazioni personali e passi biblici significativi. Sull'ultima facciata è appoggiato un foglio aggiunto, anch'esso autografo.

La numerazione è originale e progressiva da 1 a 148; da pag. 149 a pag. 155 la progressione numerica è a matita di altra mano; non c'è nessuna pagina bianca.

La carta utilizzata è filigranata, proveniente dalla cartiera papale di Ascoli. La grafia è chiara, armonica, ben curata e leggibile; pochissime sono le cancellature. Lo stato di conservazione del volume è buono; il taglio è rosso.

Criteri di trascrizione dei manoscritti

La trascrizione è fedele all'originale. Si è ritenuto opportuno omettere l'apostrofo dopo l'articolo *un*, davanti ad un nome maschile iniziante per vocale, oppure dopo alcune particelle, ad esempio *n'è* che è stato reso *ne è*; alcune forme verbali molto antiquate sono state aggiornate, come negli esempi:

Troverissimo= troveremmo

Vedrassi= si vedrà

Debbe= deve.

Alcuni sostantivi con la doppia sono stati resi come negli esempi:

Sabbato= sabato

Davidde= Davide

Saulle= Saul.

L'uso delle maiuscole è stato lasciato come nell'originale; le sottolineature sono state rese graficamente con il carattere corsivo per snellire la lettura; alcune parole abbreviate sono state trascritte per intero.

Il testo è stato arricchito con note esplicative; le parti latine sono state corredate di traduzione a fronte.

Le citazioni latine contenute nel testo italiano sono tradotte in nota.

REGOLAMENTO DI VITA
del 1771, vino *Spato* nel 1784.

La mia Consagrazione in
Vescovo di Montalto, accadde
in Roma nella mattina
di mercoledì del 15. Agosto
Festa della gloriosa Assunta
in Cielo di Nra Signora del
1770., e mio Consecratore nella
chiesa de' Marchegiani
fu l'emò Sig.^o Cardinal Gian
Francesco Albani.

PARTE PRIMA.

VERSO DIO.

I. La Vita di un Vescovo deve
ave avere una vera e soda San-
tita' e perfezione mista, cioè
tutta applicata ad adempiere
ai suoi doveri verso DIO, ver-
so

REGOLAMENTO DI VITA
del 1771, vino *Spato* nel 1784.

PARTE PRIMA

Verso Dio

Il Servo di Dio ricorda a se stesso i doveri verso Dio che elenca in 19 punti. Anzitutto ritiene che la vita di un Vescovo debba essere caratterizzata da una santità “vera, soda e mista”, cioè concentrata nell’amore di Dio, di se stesso e degli altri. Questo triplice orientamento lo raccomanda anche alle Suore Pie Operaie dell’Immacolata Concezione; le tre redazioni delle Costituzioni scritte per loro presentano la stessa divisione del Regolamento di Vita: verso Dio, verso se stesse e verso il prossimo.

Mons. Marcucci si impegna ad essere fedele alla preghiera vocale e mentale in modo metodico e molto devoto: la recita del Breviario, la celebrazione quotidiana della Santa Messa, la recita del santo rosario, l’esame di coscienza, la confessione frequente (due volte la settimana), l’uso delle giaculatorie, il vivere alla presenza di Dio, la lettura e la meditazione della Parola di Dio. Quando può si impegna a fare le novene e i tridui in preparazione delle maggiori festività e il sabato, recita, in onore di Maria, i dodici Salmi. Ripone in Dio e nell’Immacolata sua Madre tutta la sua fiducia. “Le delizie del suo cuore” sono Gesù Sacramentato, l’Immacolata, S. Anna e le Anime del Purgatorio. Prega quotidianamente per il Sommo Pontefice, i sacerdoti, i bisogni della S. Chiesa, dei suoi Diocesani, della prediletta sua Congregazione e di altri.



La mia Consagrazione in Vescovo di Montalto, accadde in Roma, nella mattina di Mercoledì de’ 15 Agosto Festa della gloriosa Assunta in Cielo di Nostra Signora del 1770 e mio Consecratore nella Chiesa de’ Marchegiani fu l’E.mo. Signor Cardinal Gian Francesco Albani.



- I. La Vita di un Vescovo deve avere una vera e soda Santità e perfezione mista, cioè tutta applicata ad adempiere ai suoi doveri verso Dio, verso di se stesso, e verso del prossimo.
- II. L'obbligo primo però Vescovile è quello di adempiere i suoi doveri verso Dio, di esser sempre a Lui fedelissimo, di zelare il suo onore, e di congregarsi sempre con Lui: *Quaerite primum Regnum Dei ecc. Principes Populorum congregati sunt cum Deo*¹.
- III. Ogni mattina dunque, dopo un sufficiente riposo, sarò *sollecito* in levarmi dal letto, alzerò subito la Mente a Dio farò la *Preparazion Giornale* mentre mi vesto, ed indi alzato farò l'*Orazione vocale e mentale*. La Vita ben regolata e metodica dee preferirsi ad ogni altra cosa, e con ogni possibile diligenza si deve mantenere in ogni impiego. Onde sin dalla mattina incominciar si deve a viver metodicamente. Reciterò con divozione ed a suo tempo, ogni giorno, l'*Uffizio Divino*. Il salmeggiare è un impiego Angelico, ed angelicamente convien farlo al possibile.
- IV. Celebrerò oppure ascolterò ogni mattina divotamente il SS.mo Sacrificio della *Messa*. Ecco la base della S. Religione Cattolica, il fondamento della Fede, il sostegno della Speranza, la Fornace della Carità, la Fonte della Contrizione e del Perdono, e la Miniera di tutte le Grazie Celesti. Dunque ben diceva un Prelato: *Mai Vescovo senza Messa*.
- V. *Confessarsi* sacramentalmente con tutta divozione e compunzione, almeno due volte alla settimana, è proprio di ogni buon Vescovo. Procurerò dunque di così fare anch'io col Divino aiuto.
- VI. Mi raccoglierò in Dio, ogni tanto, tra giorno col rammentarmi di qualche eterna verità Cristiana; e saluterò da quando in quando Gesù Sagramentato, e l'Immacolata sua Madre; e mi aiuterò a far del Bene ogni giorno, come se fosse l'ultimo di mia vita.
- VII. Non tralascierò di recitare ogni giorno il S. Rosario a Nostra Signora, o almeno il Rosarietto; e se riuscir mi possa recitarlo con la Corte², sarà sempre bene. La sera procurerò di sollecitare al possibile l'andare a riposo, per alzarmi per tempo nella mattina. Prima di andare a Letto, reciterò in breve le solite Orazioni con l'Esame di coscienza.
- VIII. Essendo la Chiesa una Casa di Dio, e di Orazione, procurerò starci sempre con tutta modestia e rispetto.
- IX. Le cose sacre, e le Funzioni Ecclesiastiche le farò e le tratterò con ogni Cristiana divota compostezza e riverenza.

¹ "Cercate dapprima il Regno di Dio, ecc. I principi dei popoli si sono uniti con Dio". Spesso mons. Marcucci raccomanda anche alle Suore di cercare prima di ogni altra cosa il Regno di Dio, come nella seguente lettera: "Mia buona Madre, e mie dilette Figliuole, giacché l'eterno Misericordioso Iddio si è degnato crearci per il suo Regno, cerchiamo prima di ogni altro tal Regno, e tutto ciò ch'è giusto e santo, spettando tutto ciò al Regno di Dio. *Quaerite primum Regnum Dei*, ci dice il Redentore, *et justitiam eius*. Imperciocchè poi tutte le cose necessarie temporali ed umane, anche senza cercarle, ci verranno aggiunte dal Gran Padrone del tutto, come cose in aiuto per cercare il Regno di Dio: *et haec omnia adiicientur vobis*. Per Regno di Dio s'intende il Paradiso, s'intende la Cattolica Chiesa, s'intende Maria SS.ma Madre di Dio, s'intende l'Anima Cristiana" (ASC 148, *Frammenti*, n. 4, Roma, 2 Novembre 1775).

² Il termine *Corte* sta per famiglia vescovile, ossia tutte le persone che abitavano con mons. Marcucci nell'episcopio: ministri, domestici e familiari.

- X. La Parola di Dio la sentirò, o la leggerò, o la predicherò con animo devoto e con santissimo Fine.
- XI. In tutte le cose penderò sempre senza umani rispetti dalla parte di Dio e della sua Legge, e della sua Chiesa Cattolica; la cui causa ed onore procurerò sempre di sostenere e difendere intrepidamente, a costo ancor della vita, bisognando.
- XII. Tutti gli onori ed ossequi, che mai mi si facesse-
ro, io li cederò fedelmente a Dio, ed a Maria Immacolata; comeppure riferirò a loro ogni buon esito di qualunque affare, senza mai far da traditore o da ladro con l'usurparmene la gloria: onde invocherò spesso, particolarmente in affari di rimarco, il loro potentissimo aiuto, umiliandomi di cuore a chieder soccorso dalla Divina Sapienza, Provvidenza, e Misericordia.
- XIII. Rimetterò quindi a Dio ed all'Immacolata sua Madre ogni qualunque più intricato affare, dopo di aver adoprati, dal mio canto, i mezzi umani prudenti, aspettando con pace e rassegnazione ogni qualunque esito, eziandio fosse di mio umano disdoro.
- XIV. La massima fondamentale di tutta la mia vita vescovile in qualunque stato e incontro, sia quella infallibile del mio Divin Redentore: *Quaerite primum Regnum Dei ecc. justitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis*³. E resterò persuaso, che dalla poca cura di tal S. Massima, ne vengono tutti i disordini generali e particolari nel mondo.
- XV. Non tralascierò, per quanto mi sarà possibile, le solite Novene e i Tridui, cioè le Novene dell'Immacolata Concezione, della venuta dello Spirito Santo e del S. Natale; così i Tridui di tutte le Feste di Maria SS.ma, e della gloriosa S. Anna, il Settenario di S. Giuseppe, ecc. E qualor mi possa riuscire reciterò ogni Sabato i *dodici Salmi Mariani*, e in tutte le Feste di Maria l'Inno *Te Matrem Dei*⁴.
- XVI. Procurerò di farmi sempre regolare dallo *Spirito di Dio*, che muove sempre al Bene, al Vero eterno, e al Disprezzo delle Massime di mondo. La vita di ogni buon Cristiano, e particolarmente di un Vescovo, dev'essere regolata secondo la Fede, la Speranza e la Carità Cristiana. Onde cercherò solamente Dio, e il suo Onore in tutte le Creature e in tutte le cose. E tenterò ogni strada a me possibile per fare, che Dio sia servito e amato.
- XVII. In qualunque traversia, o malattia, o persecuzione, o travaglio interno o esterno, farò ogni sforzo di umiliarmi di cuore a Dio, ed all'Immacolata sua Madre, nelle cui SS.me Mani mi porrò per mezzo del mio Angelo Custode, confidando vivamente nella Divina Misericordia, senza punto scostarmi dalla Massima Vangelica: *Coelum et Terra transibunt, Verba autem mea non praeteribunt*: e dall'altra: *Quoniam confirmata est super nos Misericordia eius, et Veritas Domini manet in aeternum*⁵.

³ "Cercate dapprima il Regno di Dio, ecc. e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno aggiunte".

⁴ "Te Madre di Dio".

⁵ "Il Cielo e la Terra passeranno, ma le mie Parole non passeranno poiché è stata confermata su di noi la sua misericordia e la verità del Signore rimane in eterno".

XVIII. Mi ricorderò nella S. Messa, nella visita del SS.mo, ed in altre occorrenze di raccomandare di cuore a Dio il Sommo Pontefice Romano, tutto il Ceto ecclesiastico, i bisogni di S. Chiesa, de' miei Diocesani, della mia prediletta Congregazione e di tutti Coloro per cui pregar debbo.

XIX. Le delizie poi del mio cuore sieno l'Amor sincero e tenero verso Gesù Sagramentato, verso l'Immacolata Concezione di Maria, verso la gloriosa S. Anna e verso le benedette Anime del Purgatorio. Onde in ogni opportuno incontro procurerò insinuarne la divozione.

Dicit Spiritus Sanctus: Aufer iram a corde tuo; et amore malitiam a carne tua (Eccl. 11, 10)⁶.

Item: *Revertatur pulvis in terram suam, unde erat; et Spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum* (Eccl. 12, 7)⁷.

PARTE SECONDA

Verso di me stesso

⁶ “Dice lo Spirito Santo: Caccia l'ira dal tuo cuore e con amore la malizia dal tuo corpo”. L'abbreviazione “Eccl.” sta per *Ecclesiaste*, che oggi viene indicato con “Qoelet”.

⁷ “Uguualmente: la polvere ritorni nella sua Terra, da cui proveniva; e lo Spirito ritorni a Dio che lo dette”.

In venti punti mons. Marcucci tratteggia la personalità del vescovo che vorrebbe essere. Anzitutto si impegna ad esercitare le virtù cristiane ad imitazione ed in onore di Maria¹. In particolare sente il bisogno di praticare ogni giorno la mansuetudine e l'umiltà, di perdonare qualsiasi offesa fatta alla sua persona senza cadere in alcun risentimento; se però l'offesa lede la sua dignità episcopale, lo farà notare anche a rischio di essere giudicato superbo. Sarà prudente e cauto nel parlare e molto riflessivo prima di decidere; in tempo di tentazione e di difficoltà rimarrà ancorato alla fede e si confiderà più spesso con il suo prudente padre spirituale. Se le forze glielo permetteranno digiunerà il sabato ad onore di Maria SS.ma e qualche volta userà come penitenza la catenella o la disciplina.

Nel tempo che avrà a disposizione studierà soprattutto la Sacra Scrittura, la Dogmatica e la Storia Ecclesiastica, senza trascurare altre discipline necessarie al suo ministero e la lettura spirituale, anche a tavola. Sarà molto devoto degli angeli e dei santi protettori dei luoghi che visiterà. Desidera essere delicato di coscienza, ma non scrupoloso, fidandosi sempre di Dio ed andando avanti con coraggio. Chiede ogni giorno alla Vergine Santa di morire nelle sue sante braccia nel tempo e nel luogo che piacerà a Dio. Disdegnerà le cariche onorifiche ricordando che tutto ciò che è ed ha è per merito di Maria SS.ma; non abuserà mai dei beni che deve amministrare ricordando che Dio gradisce che un Vescovo muoia povero, non però indebitato; avrà cura di spendere bene il tempo che è un bene prezioso e se avrà bisogno di qualche sollievo, lo prenderà con moderazione. Cercherà di mantenere la pace del cuore che è un paradiso anticipato e giova alla salute del corpo. Ogni anno procurerà di fare gli Esercizi Spirituali in tempo di Carnevale².

¹ Ne presceglie dodici che propone anche alle suore le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, sin dalla prima redazione delle loro Costituzioni (1752). Nel 1784 fece stampare per le stesse suore, "in ottavo da potersi portare in saccoccia", *Della imitazione di Maria con l'esercizio delle sue virtù principali*. L'opera costituisce fino ad oggi per le Pie Operaie una guida per l'imitazione di Maria, come lo fu per il Fondatore.

² Il tempo di Carnevale gli ricordava la svolta della sua vita che riuscì a compiere grazie all'intercessione della Vergine Santa. Egli considerava pericoloso, specie per i giovani, questo periodo, per questo voleva impiegarlo nella preghiera o nella predicazione per offrire un'alternativa buona al pericolo delle feste carnascialesche.

- I. Per essere al possibile un Vescovo timorato, ed esemplare, procurerò seriamente pigliar di mira l'*esercizio delle Virtù Cristiane*; onde in ciascuna Settimana avrò l'attenzione di esercitarmi particolarmente in una Virtù ad onor di Maria, servedomi di quel Libro *della Imitazion di Maria*.
- II. Mi eserciterò nientedimeno giornalmente, in ogni incontro, in *due Virtù* senza eccezione, cioè nella *Mansuetudine*, e buona Grazia con chiunque senza rustichezza e inciviltà, non dando bensì confidenza e intrinsechezza a veruno; e nella *Umiltà* e rispetto con tutti senza disprezzo, ritenendo soltanto la Dignità Vescovile. E nel caso, che l'Onor di Dio, e la Giustizia portasse il far delle ammonizioni e riprensioni minacciose, *parlerò serio con poche parole pesanti*; astenedomi sempre rigorosamente con chi che sia da parole villane, ingiuriose, e altere: disdicendo ciò assai ai Vescovi, che non debbono mai alterarsi con iattanze, millanterie, villanie ecc.
- III. Ogni contumelia ed ogni qualunque affronto, che si facesse contro della mia individua Persona, (e non offendesse la mia Giurisdizione e Dignità Episcopale), procurerò col Divino aiuto di soffrir tutto con pace per amor di Gesù e di Maria, senza farvi riflessione e senza prenderne risentimento o vendetta; e corrisponderò, dove posso co' benefizi; rifidandomi tutto nella Divina Misericordia.
- IV. Dove però si tratta della Dignità Episcopale, della Giurisdizione e Diritto Ecclesiastico, dell'Amministrazione della Giustizia, e dell'onesto decoro della Carica e Rappresentanza del Principe, procurerò sostener tutto con quella gravità e decenza, che si deve. Onde qualor troverò oppositori e

disprezzatori su di tai punti, ne mostrerò un moderato e prudente risentimento, senza far caso di chi attribuir ciò volesse a mia superbia.

- V. Mi assuefarò, in occasion di conversare, di *parlar piuttosto poco*, che molto: sarò *tardo* nel rispondere, e molto più nel decidere: *peserò* sempre le parole di ogni proposizione o consiglio. E soprattutto terrò *rigoroso silenzio* con chi che sia degli affari Episcopali, e di altri gravi della Carica e del Principe, o risaputi in stretta confidenza. Onde anche co' Ministri e co' Domestici e Familiari starò ben cauto su di tal punto, non fidandomi di chi affetta segretezza e confidenza, ma non altro cerca che scoprire per sonar poi la tromba.
- VI. Sarò attentissimo nel dover dare Informazioni in voce o in iscritto al Principe o alle Sacre Congregazioni, di prender prima le più veridiche notizie, studiar bene le materie, se bisogni; ed indi senza impegno o passione, ma con sincera verità dirò i miei sentimenti; ricordandomi sempre di accoppiar verità, giustizia, carità, e rispetto verso di tutti, figurandomi, che la mia Relazione ed Informazione si dovesse stampare: giacchè l'ordinario stile de' Tribunali è di metter fuori a vista di tutti le Informazioni, per dar campo alla Parte di poter'opporre.
- VII. Nel ricever dal Principe delle Commissioni, Facoltà, Comandi e simili, avvertirò di non farne mai abuso, né di servirmi mai della Forza, né mai entrare in impegni, se non quando la Giustizia così richiedesse, e le manierose persuasioni a nulla giovassero.

- VIII. In tempo di tentazioni, di desolazioni, e di disgrazie di qualunque genere, starò forte ed immobile col Divino aiuto nella Santa Fede della Divina Provvidenza e Misericordia: essendo quello il tempo proprio di mostrare a Gesù ed a Maria la mia Fedeltà, e di ricordarmi quel *Veritas Domini manet in aeternum*³. Onde allora è tempo di umiliarmi, senza far risoluzione veruna, fuor di quella in generale di *non offendere Dio*. Mi aiuterò allora anche col conferire spesso col mio prudente Padre Spirituale. Iddio poi si muoverà a pietà della mia debolezza, e muterà mano. Onde, coraggio.
- IX. Qualora la mia cagionevole salute e le mie Forze corporali lo permettano, userò il Digiuno ogni *Sabato* ad onor di *Maria*; e qualche volta la *Catenella* o la *Disciplina*, secondo le occasioni e il bisogno.
- X. Il mio *studio* prediletto nel tempo, che mi si concede, sia di *Scrittura Sacra*, di *Dommatica* e di *Storia Ecclesiastica*. Secondo però i bisogni, non trascurerò di ricorrere a' Libri buoni *Morali*, o *Canonici*, o *Legali*.
- XI. Non mancherò di fare ogni giorno un poco di *Lezione Spirituale*, particolarmente se in Tavola⁴ non si fosse fatta in qualche mattina.

³ “La Verità del Signore rimane in eterno”.

⁴ Mons. Marcucci si riferisce alla lettura che era solito ascoltare durante il pranzo.

- XII. Non correrò nel dar subito credito ai Ricorsi che mi si presentano, e nemmeno a dar subito degli ordini ai Ministri; senza prima ben informarmi, ponderar tutto e disporre le cose con giudiziosa prudenza e provvidenza. Soprattutto poi non risolverò mai nulla, in tempo che mi trovassi turbato e incalorito, anche sotto specie di *Zelo*. Ma aspetterò che mi torni la serenità di mente, e la pace del cuore, e allora riflettendo all'affare, farò risoluzioni più giuste e più eque. L'Apostolo richiedeva da noi lo *Zelo*, che fosse *Secundum Scientiam*⁵; poiché prima ha la *Scienza* da prevedere e riflettere il *come*, il *modo*, e l'*esito* dell'affare per l'onore di Dio e per il Bene del Prossimo, e poi deve lo *Zelo* eseguire a tenore della prudente e cristiana Scienza.
- XIII. Sarò amatissimo degli Angeli beati, e particolarmente di S. *Michele*, S. *Gabriele*, di S. *Raffaele*, e dell'*Angelo mio Custode*, invocando il loro aiuto e consiglio ne' miei urgenti bisogni. Sarò ancora diligente in tempo di viaggio di salutar gli *Angeli Tutelari* de' Luoghi dove passo⁶.
- XIV. Procurerò col Divino aiuto di esser dilicato di coscienza, ma non dubbioso, né scrupoloso, per non inabilitarmi a trattar col Prossimo di ogni qualità nel mio Vescovile Impiego. Non baderò a tentazioni, né al tentatore: disprezzerò il Nemico Infernale; mi umilierò a Dio, mi fiderò di Lui; e coraggiosamente tirerò avanti il Servizio suo e del Prossimo.

⁵ “Secondo Scienza”.

⁶ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 145 e ss.

XV. Ogni giorno pregherò la Regina del Cielo per una Santa Morte nelle sue SS.me Braccia nel modo, nel tempo, e nel luogo dove la desidero. Spererò fermamente nella sua Misericordia e Fedeltà, che sarà per esaudirmi. Che se mai a Lei piacesse mutarmi tempo e luogo, la supplicherò di una umile e santa Rassegnazione.

XVI. Disprezzerò generosamente col Favore di Dio ogni spirito di ambizione, di vanità, e di superbia, ed esclamerò: *Elegi abiectus esse in Domo Dei mei. Dominus regit me et nihil mihi deerit*⁷. Le dignità, le cariche, i posti non son per me; né io mi farò a dimandar mai tali cose; e ne disprezzerò ogni brama, che mi si affacciasse. Mi ricorderò, che tutto ciò che ho, tutto mi è venuto da Dio per mezzo di Maria Immacolata, e non già per merito mio, né per mia ricerca. Saliscano pure altri sino alle stelle, ne saran meritevoli, ma di ciò, senza invidia! Nella Scala di Giacobbe erano *Angeli* sì quei che salivano, che quei che calavano; e tutti facevano la volontà di Dio. Oh che sicura cosa, e di gran consolazione è in morte, il poter dire con verità: *Dio mio, io sono dove tu mi hai chiamato, e non dove io da me mi son portato*.

Il Mondo ciò non capisce, ma nulla ciò a me importar deve. Dio mi ha posto al Mondo, non per ricevere dal Mondo soggezione, ma per dargliela co' miei buoni portamenti.

⁷ “Ho scelto di essere abietto nella casa del mio Dio. Il Signore mi sorregge e niente mi mancherà”.

XVII. Nell'amministrazione de' Beni Ecclesiastici, come della Mensa, delle Badie, Pensioni, ecc., mi ricorderò, che tali Entrate formano il Patrimonio delle Chiese e de' Poveri, che sono i principali Padroni. Onde io come Amministratore, non debbo abusarmene in spese superflue e secolaresche, ma in un onesto e moderato mantenimento da vero Ecclesiastico; con sovvenir Poveri, Chiese ed altre Opere pie con le mie Entrate. Mi ricorderò poi, che se riesce di Gloria di Dio, che un Vescovo muoia povero; riesce però di poco buon nome, che muoia indebitato, particolarmente per spese fatte secolaresche e mondane.

XVIII. Se il tempo è prezioso per ogni buon Cristiano per impiegarsi in cose utili e buone, senza mai perderlo in ozio e in cose inutili o pericolose; molto più a da esser prezioso per un Vescovo, che dee fuggir conversazioni oziose, così giuochi, teatri, e mondani popolari divertimenti. Sarò dunque diligente nel servirmi del tempo in bene. E se talora avrò bisogno anch'io di qualche onesto sollievo, procurerò, che sia sempre dentro i limiti di una virtuosa *Eutrapelia*⁸.

XIX. La *Pace di cuore* in chi serve a Dio, è un anticipato Paradiso, e giova anche per la salute del corpo. Ma questa *Pace* la dà il Cielo, e non il Mondo: onde di lassù bisogna sperarla. Le cose dunque di questa Terra, *se hanno rimedio*, convien rimediarle con

⁸ *Eutrapelia* dal greco graziosa ospitalità.

prudenza e con pace; *se non hanno rimedio*, convien sopportarle con rassegnazione e con pace. Per ben rammentarmi poi di tali cose, leggerò ogni giorno qualche Punto di tal *Regolamento di Vita*.

XX. Procurerò, per quanto potrò di fare ogni anno gli *Esercizi Spirituali* in tempo del maledetto Carnevale.

PARTE TERZA

Verso del prossimo

In venti articoli mons. Marcucci tratteggia il rapporto evangelico che vorrebbe avere con il prossimo. Anzitutto si impegnerà a riconoscere in tutte le persone, dai "superiori" agli "inferiori", l'immagine di Dio, eserciterà le opere di misericordia corporali e spirituali e cercherà di vincere la stanchezza ricordando che Gesù diede la sua vita per la salvezza di tutti. Una particolare attenzione la riserverà ai poveri; nei giorni di festa ne inviterà uno a pranzo, gli darà l'elemosina e gli bacerà i piedi prima di accomiatarlo. Con gli "inferiori" vuole essere affabile; con tutti imparziale, senza mai adulare, vuole invece parlare con semplicità e schiettezza. Vigilerà affinché i sacerdoti siano edificanti e i seminaristi "il giardino della Diocesi". Userà la più caritatevole premura per la sua prediletta Congregazione, perché "viva in carità, pace e fervorosa osservanza"; sarà sollecito anche nel cercare il bene di altri Monasteri e Comunità di Religiose. Cercherà di catechizzare il popolo e di curarlo spiritualmente. Conoscendo la sua debolezza, si affida totalmente all'intercessione di Maria SS.ma.

Si mostrerà sempre gioviale e sereno per guadagnare il prossimo al servizio di Dio; sarà prudente, attento a non promettere ciò che non può mantenere, misericordioso con i pentiti, vigilante perché si osservino le leggi della Chiesa, promuoverà nei sudditi e nei Diocesani gli Esercizi spirituali, le sante Missioni e il Catechismo.

- I. Avendo Dio creato l'Uomo a sua *Immagine* e *similitudine*, questa bella Immagine debbo io rispettare in tutti, ma specialmente ne' *Sacerdoti*, ne' *Religiosi*, e ne' *buoni Cristiani*. Onde quell'onore che darò loro, intenderò darlo a *Dio*, di cui portano la *Immagine*.
- II. Professerò sempre un sommo rispetto al *Sommo Pontefice*, ai *Cardinali*, ai *Vescovi*, ai *Prelati* ed agli *Ecclesiastici* sì *Secolari* che *Regolari*; comeppure ai *Principi* e *Monarchi*: li terrò raccomandati a *Dio*: ne parlerò sempre bene, come *se stessero presenti*; e non permetterò mai dal mio canto ad altri il *mormorar-*

ne e dirne male. Terrò a mente quel passo del Salmo 100, 5: *Detrahentem secreto Proximo suo, hunc persequer-bar*¹: così quel Distico, che S. Agostino incider fece sopra la sua Mensa: *Quisquis amat dictis Absentum rodere vitam. Hanc mensam vetitam noverit esse sibi.* In una Conversazione si potrà dire *Hunc caetum vetitum* oppure *Hanc sedem vetitam*².

- III. Mi mostrerò caritatevole e paziente nel dare Udienda a chi la richiede, e in porger aiuto, soccorso, e consiglio a chi ne ha bisogno. Le *Opere di Misericordia* sì corporali, che spirituali, sono tutte proprie de' Vescovi. E quando mi troverò o tediato o stanco, mi ricorderò che il Figlio di Dio, *Gesù* Signor nostro, faticò sino alla Morte di Croce per la Salute mia e di tutto il Mondo. Starò bensì cauto nel sentir le Donne, con tener porta aperta, affinché la Corte veder possa senza sentire.
- IV. La maggior carità e compassione però la userò co' Poverelli, così con Orfani, Pellegrini, Pupilli, Vedove derelitte e Zitelle e Donne pericolanti: rammentandomi che a ciascun Vescovo dice Dio: *Tibi derelictus est Pauper, Orphano tu eris adiutor*³.
- V. In tutte le principali Feste di Maria SS.ma, così in quelle di S. Giuseppe, di S. Anna, di S. Giovacchino, di S. Francesco di Assisi, e di S. Antonio Abate, terrò meco a Pranzo un *Poverello*, poi gli darò la limosina, e nel licenziarlo gli bacerò i piedi.

¹ “Chi calunnia in segreto il suo prossimo, lo perseguiterò”.

² “Chiunque ama con parole denigrare la vita degli assenti, sappia che questa mensa gli è vietata [...] questa riunione [...] questa sede è vietata”.

³ “A te è stato lasciato il povero, tu sarai soccorritore dell'orfano”.

- VI. Nel trattar e conversare co' i miei Familiari, Sudditi, Diocesani e Inferiori, benché dovrò sempre ritenere una cert'aria e gravità conveniente alla Dignità di Superiore e di Vescovo, niente di meno mi asterrò da cert'aria dominante, altera, e disprezzante; ma piuttosto sarò affabile e cortese con qualche ritegno. Onde mi ricorderò del passo dell'Ecclesiastico 32, 1: *Rectorem te posuerunt? Nolli extolli. Esto in illis quasi unus ex ipsis*⁴. E così dell'avviso del Principe degli Apostoli, 1 Pet., 5: *Pascite, qui in vobis est, Gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie: neque ut dominantes in Cleris, sed forma facti Gregis ex animo. Et cum apparuerit Principis Pastorum, percipietis immarcescibilem Gloriam coronam*⁵.
- VII. Sarò nemico dell'Interesse e de' Regali e Donativi, che mi si offerissero, da cui resta sempre pervertita la Giustizia, la Santità, e la buona Fama del Superiore, particolarmente se tali Donativi son' offerti da chi vuole o brama qualche Grazia o Giustizia. Così mi guarderò dal far Donativi con fini secondari, specialmente trattandosi di cose Ecclesiastiche. Quel *Neque turpis lucri gratia*⁶ di S. Pietro, mi servirà di regolamento e cautela nelli Donativi da riceversi o da darsi.

⁴ “Ti hanno messo a capo? Non esaltarti. Sii con gli altri come uno di loro”.

⁵ “Pascete il gregge di Dio affidatovi, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri secondo Dio: non per vile interesse, ma di buon animo; e non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce”.

⁶ “Non per vile interesse”.

- VIII. Avrò in orrore il maledetto vizio dell'Adulazione, tanto riguardo a me, che agli altri. Già si sa, che due Popoli bisogna averli, uno che loda ed innalza alle stelle, ed uno che biasima ed abbassa alle stalle; uno che scusa tutto, ed uno che tutto condanna. La regola dunque sarà: che *tanto vale l'Uomo, quanto vale al cospetto di Dio, e nulla più*. Chi pretende encomiare in me le Virtù, encomia quel che dovrei essere e non quel che sono. Chi biasima in me i vizi, mi ricorda ciò che debbo piangere ed aborrire. Del rimanente la Semplicità Evangelica dello *Est est, non non* costituisce la più bella caratteristica di un Vescovo.
- IX. Sarò vigilante al possibile su gli andamenti dell'uno e dell'altro Clero, zelando di promuovere la Disciplina Ecclesiastica sì Secolare che Regolare. Dove il Clero è morigerato e di edificazione, ivi anche il Popolo è morigerato e timorato. Quindi avrò l'occhio su de' portamenti de' Canonici, de' Parrochi, de' Cappellani, de' Benefiziati, de' Sacerdoti, de' Chierici: e soprattutto insisterò sempre sul buon regolamento del *Seminario*, che dev'essere come un Giardino della Diocesi.
- X. Avrò sempre tutta la più caritatevole e fedele premura della prediletta mia *Congregazione* delle *Pie Operaie* dell'*Immacolata Concezione* di Ascoli, affinché viva in carità, pace, e fervorosa Osservanza. Così sarò premuroso del buon Regolamento di altri Monasteri e Comunità di Religiose e Convittrici. Certamente qui deve batter la maggior vigilanza di un Vescovo, procurando di guadagnarle a Dio e all'Osservanza con cuor paterno e amorevole, *magis affectione, quam potestate*⁷, come diceva il Vescovo S. Cipriano, e come faceva S. Francesco di Sales⁸.

Onde il visitarle da quando in quando, il sentirle, il compatirle, l'animarle, e l'aiutarle dev'essere uffizio proprio di un buon Vescovo, il quale perciò deve aver l'occhio ai Confessori, Ministri, Cappellani, Deputati, Sindici, Fattori, Sagrestani, Mandatari e simili.

- XI. La mia premura ancora dovrà essere nell'osservare come si adempiano i Legati pii, come si celebrino gli Uffizi, e le Messe; come si regolano i Monti, gli Ospedali, le Confraternite; come si facciano le Scuole, le Dottrine, le Prediche; come si santifichino le Feste; come si rispettino le Chiese; come si veneri il S. Nome di Dio, particolarmente nelle Bettole e ne' Ridotti; come si educino i Figli; come si fanno le Conversazioni e i Giuochi; insomma come viva il Popolo Cristiano e quali Libri, quali Massime si adottino dalla Gente. Qualora mi si darà campo, col *predicare*, col *catechizzare*, e col dar gli *Esercizi spirituali*, potrò col Divino aiuto, ottener assai più che con altri mezzi il buon'intento bramato.
- XII. Siccome io in verità sono incapace ed inabile a portar tanto peso: perciò mi umilierò di cuore all'Onnipotente Dio, che mi ci ha eletto, affinché faccia Egli per me e con me; ricordandomi di quel passo del Salmo 36, 5: *Revela Domino viam tuam, et spera in eo, et ipse faciet*⁹. Mi umilierò anche a Nostra Signora, pregandola per la sua Immacolata Concezione, che

⁷ "Più per influenza che per potere".

⁸ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 155 e ss.

⁹ "Manifesta al Signore la tua via e spera in Lui ed Egli lo farà". Cf. ASC, *Epistolario*, vol. III, n. 17, Montalto, 24 marzo 1771.

faccia per me e con me; faccia e regoli essa in tutte le mie Cariche ed Impieghi di Vescovo, di Giudice, di Padre; e mi conduca dove, come, e quando essa vuole. Mi fido di Lei. Sì clemente e potente Signora farà per me: *Ipsa faciet*¹⁰. Fedel!

- XIII. Procurerò di mostrarmi Padre comune ed imparziale con tutti, senz'accettazion di Persone. Quindi fuggirò amicizie e confidenze particolari, che possano alterare la retta ed equa amministrazione della Giustizia: onde non si possa mai dire, che mi sia stata rubata la mano, e che ci sia chi disponga del mio Impiego. Del resto dove potrò far Grazie, lo farò con paterno cuore: dove poi non potrò, userò almeno graziose maniere, talché partir possa da me contento anche chi ha avuto la ripulsa. E in ciò starò attentissimo. Mi guarderò dunque a non oprar mai per *impegni*, o *raccomandazioni*, o *amicizie*, o *parentele*; quel che non potrò fare in buona coscienza e particolarmente se si tratti di *Parrocchie*, di *Benefizi*, di *Sacramenti*, di *Cariche*, e simili.
- XIV. Benché dovrei sempre stare di volto mesto per le tante offese e mostruose mie ingratitudini contro Dio e l'Immacolata sua Madre e, per conseguenza pianger dovrei amaramente notte e giorno: niente di meno una tal sincera e cordiale amarezza dolorosa la riterrò nell'Interno, replicando col Santo Re Ezechia: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine Animae meae*¹¹: ma nell'esterno poi mi mostrerò col Prossimo di *faccia gioviale*, e di *volto*

¹⁰ "Lei lo farà".

¹¹ "Ti ricorderò tutti gli anni miei nell'amarezza dell'anima mia".

ilare e sereno e grazioso; così procurando di allettare e guadagnare il Prossimo al Servizio ed Amor Santo di Dio. Onde su di ciò sarò diligente nel vincere me stesso a Gloria di Dio e di Maria.

- XV. Mi guarderò con diligenza dall'*imparolarmi* con chi che sia su di qualunque cosa; e sarò ben cauto di non esser pigliato di *sorpresa*. Quindi prenderò sempre tempo a vedere ed esaminar bene il tutto, prima di prometterlo o di accordarlo.
- XVI. Non *correrò* a far precetti, né ad ordinar carcerazioni o arresti, né a fulminar censure, e simili; se non dopo ben esaminate le cause, premesse le ammonizioni, ed anche talora le preghiere, ed usati altri mezzi opportuni e prudenti, che si stimeranno più propri.
- XVII. Co' *Ravveduti* e *Penitenti* di cuore, conviene usar Misericordia; ed ai veri *Umiliati* bisogna mostrar viscere di Padre e non di Giudice. La difficoltà sta nel saper distinguere i veri dai finti ed i Santi dagli Ipocriti. Qui userò tutta l'attenzione e mi ricorderò dell'avviso di S. Giovanni: *Nolite credere omni Spiritui, sed probate Spiritus, si ex Deo sint*¹². Col prender del tempo e col far degli sperimenti, e col chieder lume a Dio, si vien a scoprire il *vizio* e la *virtù*.
- XVIII. Insisterò al possibile sull'osservanza del Sacro *Concilio di Trento*, e delle *Costituzioni* pel Clero, rileggendole ogni tanto. Così sull'Osservanza degli

¹² "Non credete ad ogni sentimento, ma provate le ispirazioni, se vengono da Dio".

Editti, Notificazioni, Decreti di Visita, e simili. Mi asterrò bensì dal publicar *nuove Leggi*, quando la vera necessità e il Bene pubblico nol richiedesse. Ma la grande mia premura la rivolgerò sulle leggi prescritte alla mia *Corte e Famiglia*, e al mio *Tribunale*; spiando, come si portano i miei *Preti* di Casa, i miei di *Anticamera*, di *Sala* e, di *Stalla*, e sino il minimo del mio servizio; così i *Cancellieri*, *Notai*, *Birri*, ecc.; e come sieno trattati i *Carcerati*, e simili.

XIX. Darò udienza ogni tanto ai miei *Ministri* alti e bassi; mi farò render conto de' loro dipartimenti ecc. Per vantaggio poi degli affari, e della Gente, procurerò di farmi un Libretto di *Giornale* e di *Memoria* de' Fatti, o Ricorsi, o Ordini dati in ciascun Giorno.

XX. Promuoverò ne' miei Sudditi e Diocesani, per quanto mi sarà possibile, il sentir gli *Esercizi spirituali*, le *sante Missioni* e i *Catechismi*. Quindi sarò premuroso nell'introdurre tali mezzi efficacissimi pel Bene delle Anime. Onde raccomanderò anche ai *Predicatori* di Avvento e di Quaresima, che facciano Prediche popolari e catechetiche, come più fruttuose.

Preces Devotae
Sub certis
*diebus recitandae*¹

¹ "Preghiere devote da recitare in determinati giorni".

In questa sezione mons. Marcucci raccoglie le preghiere a lui più care che si propone di recitare in giorni particolari della settimana, davanti al Sacramento dell'Eucarestia: il Veni Creator lo reciterà specialmente la domenica per ottenere i doni dello Spirito Santo; altri inni il Giovedì, per ottenere l'aumento delle Virtù Teologali fino alla morte nel bacio del Signore; altri il Venerdì, per ottenere la remissione plenaria dei peccati con vera contrizione del cuore; il sabato reciterà un Cantico davanti alla sacra immagine della Madre di Dio, per ottenere Provvidenza, Santità e Morte preziosa per tutte le sue Figlie spirituali e per se stesso.

Reciterà lo Stabat Mater, dopo gli Inni della Passione, dalla Domenica di Passione fino al Sabato Santo incluso, il Responsorio di S. Gaetano Thiene dopo l'inno Ave Vergine Madre di Dio, per ottenere la speciale Provvidenza di Dio in qualunque necessità, infine la Sequenza per i fedeli defunti, la reciterà e mediterà in qualunque necessità e per tutta l'Ottava dei fedeli defunti, insieme al Salmo 129 "Dal profondo ho gridato a te, Signore". Da notare che quasi ogni preghiera si conclude con il Saluto alla SS.ma Vergine, agli Angeli e ai Santi.

Di seguito, sono riportati gli Inni tradotti in italiano con il testo latino a fronte.

Hymni semel in hebdomada recitandi, ac praesertim *Dominica Die* ante Divinissimum Eucharistiae Sacramentum ad obtinenda Spiritus Sancti Dona et Fructus.

“*Veni Creator Spiritus,*
Mentes tuorum visita,
Imple superna Gratia
Quae tu creasti pectora.
Qui diceris Paraclitus,
Altissimi, ecc. ecc.

Veni Sancte Spiritus,
Et emitte coelitus
Lucis tuae radium.

Veni Pater pauperum,
Veni dator munerum
Veni lumen cordium.
Consolator optime,
Dulcis, ecc. ecc.”

Antiph. Spiritus Paraclitus docebit vos omnia. Vos estis Templum Spiritus Sancti. Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Sanctus qui loquitur in vobis.

V. Emitte Spiritum tuum, ecc.
R. Et renovabis, ecc.

Oremus. Deus, qui corda, ecc.
Adsit nobis, ecc.
Ure igne, ecc.”

Inni da recitare una volta la settimana, specialmente la *Domenica* davanti al Divinissimo Sacramento dell’Eucarestia per ottenere i Doni e i Frutti dello Spirito Santo.

“*Vieni Spirito Creatore,*
Visita le menti dei tuoi,
Riempi della Grazia superna
I petti che tu hai creato.
Tu che sei detto Paraclito,
Dono dell’Altissimo, ecc. ecc.

Vieni Spirito Santo,
E manda dal cielo
Un raggio della tua luce.

Vieni Padre dei poveri,
Vieni datore di doni
Vieni luce dei cuori.
Ottimo consolatore,
Dolce, ecc. ecc.”

Antif. Lo Spirito Paraclito vi insegnerà ogni cosa. Voi siete Tempio dello Spirito Santo. Non siete infatti voi a parlare, ma lo Spirito Santo che parla in voi.

V. Manda il tuo Spirito, ecc.
R. E rinnoverai, ecc.

Preghiamo. Dio, che i cuori, ecc.
Ci assista, ecc.
Brucia col fuoco, ecc.”

Salutatio SS.ma Virginis, et Sanctorum Angelorum

Ave Filia Dei Patris,
Ave Mater Dei Filii, ecc.
V. Regina angelorum.
R. Ora, ecc.
V. Sancte Michael,
R. Ora, ecc.
V. S. Gabriel,
R. Ora, ecc.
V. S. Raphael,
R. Ora, ecc.
V. S. Angele Custos,
R. Ora, ecc.
V. Sancti Angeli Tutelares Episcopatus, ecc. Munerum
meorum.
R. Orate, ecc.
V. Omnes Sancti Angeli, Arcangeli, et beatorum
Spirituum Ordines.
R. Orate pro nobis nunc et in Hora mortis nostrae.
Amen.



Saluto della SS.ma Vergine, e dei Santi Angeli

Ave Figlia di Dio Padre,
Ave Madre di Dio Figlio, ecc.
V. Regina degli Angeli.
R. Prega, ecc.
V. San Michele²,
R. Prega, ecc.
V. San Gabriele³,
R. Prega, ecc.
V. San Raffaele,
R. Prega, ecc.
V. Santo Angelo Custode⁴,
R. Prega, ecc.
V. Santi Angeli Tutelari dell'Episcopato, ecc. Dei miei
doveri.
R. Pregate, ecc.
V. Tutti i Santi Angeli, Arcangeli, e gli Ordini dei beati
Spiriti.
R. Pregate per noi ora e nell'ora della nostra morte.
Amen.



² Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 146 e ss.

³ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, p. 149.

⁴ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 150 e ss.

Hymni recitandi semel in hebdomada, ac praesertim *Die Jovis* ante Divinissimum Eucharistiae Sacramentum, ad obtinendum Virtutum Theologicalium augmentum usque ad mortem in osculo Domini.

“*Verbum* supernum prodiens,
Nec Patris linguens dexteram,
Ad opus suum exiens,
Venit ad Vitæ vesperam.

In mortem a Discipulo
Suis tradendus emulis,
Prius in vitæ ferculo
Se tradidit Discipulis.

Quibus sub bina specie
Carnem dedit et Sanguinem,
Ut duplicis Substantiæ
Totum cibaret hominem.

Se nascens dedit Socium,
Comescens in Edulium,
Se moriens in prætium,
Se regnans dat in præmium.

O salutaris Hostia,
Quæ Coeli pandis ostium,
Bella premunt hostilia,
Da robur, fer auxilium.

Uni, Trinoque Domino,
Sit sempiterna gloria,
Qui vitam sine termino
Nobis donet in Patria. Amen”.

Inni da recitare una volta la settimana soprattutto il *Giovedì* davanti il Divinissimo Sacramento dell’Eucarestia per ottenere l’aumento delle Virtù Teologali fino alla morte nel bacio del Signore.

“Annunciando il *Verbo* di lassù,
Senza abbandonare la destra del
Padre uscendo per la sua opera
Giunse al vespro della Vita.

Dovendo esser consegnato a morte
Da un Discepolo ai suoi nemici
Dapprima si diede ai Discepoli
In nutrimento di vita.

Ai quali diede sotto le due specie,
Carne e Sangue,
Per nutrire l’uomo,
Intero delle due Sostanze.

Nascendo si diede come Compagno,
Mangiando si diede in Cibo,
Morendo si diede in prezzo,
Regnando si dà in premio.

O Vittima salutare,
Che apri la porta del Cielo,
Incombono guerre mortali.
Dà forza, porta aiuto.

Al Signore Uno e Trino,
Sia gloria eterna,
Il quale ci conceda una vita senza
Termine nella nostra Patria celeste. Amen”.

“*Pange* lingua gloriosi
Corporis Mysterium,
Sanguinisque prætiosi,
Quem in Mundi prætium,
Fructus Ventris generosi,
Rex effudit Gentium.

Nobis datus, nobis natus
Ex intacta Virgine,
Et in Mundo conversatus
Sparso verbi semine,
Sui moras incolatus,
Miro clausit ordine.

In supremæ nocte Cœnæ
Recumbens cum Fratribus,
Observata lege plene
Cibis in legalibus,
Cibum turbæ duodenæ
Se dat suis Manibus.

Verbum Caro, panem verum
Verbo Carnem efficit;
Fitque Sanguis Christi merum,
Et si sensus deficit,
Ad firmandum Cor sincerum
Sola Fides sufficit.

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui, ecc.”

Antiph. O sacrum Convivium, in quo Christus sumitur,
recolitur memoria Passionis eius; mens impletur Gratia;
et futuræ gloriæ nobis pignus datur.

“Canta, o lingua,
Il Mistero del Corpo glorioso,
E del Sangue prezioso,
Che il Re delle genti,
Frutto di un Ventre nobile,
Ha versato per il riscatto del Mondo.

Donato a noi, nato per noi
Da una Vergine intatta,
E dimorato nel Mondo dopo aver
Diffuso il seme del Verbo,
Concluse in ordine mirabile
I periodi della sua dimora.

Nella notte dell’ultima Cena
Stando a tavola con i Fratelli,
Avendo osservato la legge
Stabilita sui cibi,
Si dona con le sue mani come Cibo
Del gruppo dei Dodici.

Il Verbo divenuto Carne, con una
Parola trasforma il Pane vero in Carne
E il Vino diventa Sangue di Cristo
Anche se la sensazione vien
Meno, basta la sola Fede per
Rafforzare un Cuore puro.

Dunque un così grande Sacramento
Veneriamo proni, ecc.”

Antif. O sacro Convito, in cui si prende Cristo, si medita
il ricordo della sua Passione; la mente si riempie di Grazia
e vien dato il pegno della gloria futura.

V. Panem de Cœlo ecc.
R. Omne delectamentum ecc.

Oremus. Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili, ecc.”

V. *Regina Apostolorum.*
R. Ora, ecc.
V. Sancte Petre Princeps Apostolorum.
R. Ora, ecc.
V. S. Paule
R. Ora, ecc.
V. S. Andrea.
R. Ora, ecc.
V. S. Joannes.
R. Ora, ecc.
V. Omnes Sancti Apostoli et Evangelistæ.
Omnes Sancti Discipuli Domini.
R. Orate pro nobis.



V. Hai dato loro un Pane dal Cielo
R. Che ha in sè ogni piacere, ecc.

Preghiamo. O Dio, che a noi, sotto le specie di un Sacramento mirabile, ecc.

V. *Regina degli Apostoli.*
R. Prega, ecc.
V. S. Pietro Principe degli Apostoli
R. Prega, ecc.
V. S. Paolo
R. Prega, ecc.
V. S. Andrea.
R. Prega, ecc.
V. S. Giovanni.
R. Prega, ecc.
V. Tutti i Santi Apostoli ed Evangelisti.
Tutti i Santi Discepoli del Signore.
R. Pregate per noi.



Hymni recitandi semel in hebdomada, ac praesertim *Die Veneris*, ante SS.mum Eucharistiae Sacramentum, ad obtinendam plenariam peccatorum remissionem cum vera Cordis Contritione.

“*Patris* Sapientia, Veritas Divina, Deus Homo captus est hora *Matutina*: A notis Discipulis cito derelictus, A Judaeis traditus, ventitus, ac afflictus.

Hora *Prima* Dominum ducunt ad Pilatum, Et a falsis testibus multum accusatum; Colaphis percutiunt manibus ligatum; Vultum Dei conspuunt, lumen Coeli gratum.

Crucifige, crucifige clamitant Hora *Tertiarum*: Illus induitur veste purpurarum: Caput eius pungitur corona Spinarum: Crucem portat humeris ad locum pœnarum.

Hora *Sexta* Jesus est Cruci conclavatus; Et cum latronibus pendens est deputatus: Prae tormentis sitiens felle saturatus: Agnus crimen diluens, sic ludificatus.

Hora *Nona* Dominus Jesus expiravit; Eli clamans Spiritum Patri commendavit: Latus eius lancea miles perforavit: Terra tunc contremuit, et Sol obscuravit.

De Cruce deponitur hora *Vespertina*, Fortitudo latuit in Mente Divina, Talem mortem subiit Vitae medicina: Heu, Corona Glorïae jacuit supina.

Hora *Completorii* datur Sepulturae Corpus Christi nobile, spes vitae futurae; Conditur aromate: complentur scripturae. Jugis sit memoria Mortis suae durae”.

Inni da recitare una volta la settimana e specialmente il *Venerdì* davanti al SS.mo Sacramento dell’Eucarestia per ottenere la remissione plenaria dei peccati con vera contrizione del cuore.

“La Sapienza del *Padre*, la Verità Divina, l’uomo Dio fu catturato nell’ora del *Mattino*. Fu subito abbandonato dai suoi Discepoli conosciuti, dai Giudei consegnato, venduto e abbattuto.

Nella *Prima* ora conducono il Signore da Pilato e da falsi testimoni molto accusato; con schiaffi lo percuotono, con le mani legato; coprono di sputi il Volto di Dio, la cara luce del Cielo.

Crocifiggi, crocifiggi, gridano nell’ora *Terza*; schernito è rivestito di una veste di porpora: il suo Capo è punto da una corona di spine: porta la Croce sulle spalle fino al luogo del supplizio.

Nell’ora *Sesta* Gesù è inchiodato alla croce, ed è stato ritenuto di essere appeso con i ladroni. Avendo sede per i tormenti, di fiele è stato saziato. L’Agnello che riparava la colpa è stato così schernito.

Nell’ora *Nona* il Signore Gesù spirò; invocando Elí, raccomandò il suo Spirito al Padre: un soldato con una lancia trafisse il suo costato; allora la Terra tremò e il Sole si oscurò.

Nell’ora del *Vespro* è deposto dalla croce; nella mente divina la Fortezza venne a mancare; il rimedio della Vita subì una tale morte: ohimè la corona della Gloria giacque supina.

Nell’ora del *Tramonto* viene sepolto il nobile corpo di Cristo, speranza di vita futura. È ricoperto di aroma. Si adempiono le Scritture. Le cime dei monti mantengano il ricordo della sua Morte crudele”.

Clamor Animae pœnitentis

“Vulnera vulneribus tuis sacrilege infixi, Jesu Domine Deus meus, quia scelera sceleribus addere non erubui. Me paenitet ex toto corde. Parce mihi, quaeso per Passionem et mortem tuam, Domine Jesu Deus meus, ecc. miserere mei.”

Antiphona. Jesu Salvator Mundi salva nos, qui per Crucem et Sanguinem tuum redemisti nos; auxiliare nobis, te deprecamur, Domine Deus noster.

V. Adoramus te, Christe, ecc
R. Quia per Sanctam Crucem ecc.

Oremus. Domine Jesu Christe, Filii Dei vivi, pone Passionem, Crucem, et Mortem tuam inter Judicium tuum, et Animam meam, nunc et in hora mortis meae; et mihi largiri digneris Gratiam et Misericordiam; Vivis et Defunctis requiem et veniam: Congregationi, et Dioecesanis, ac Subditis meis, necnon toti Ecclesiae Tuae pacem et concordiam; et nobis peccatoribus vitam et Gloriam sempiternam. Qui vivis et regnas ecc.

V. *Regina* Martyrum.
R. Ora, ecc.
V. S. Joannes.
R. Ora, ecc.
V. Santa Maria Magdalena.
R. Ora, ecc.
V. S. Nicodeme.
R. Ora, ecc.
V. S. Joseph ab Arimathea.
R. Ora, ecc.



Grido dell'anima che si pente

“Ho procurato empivamente ferite alle tue ferite, Gesù Signore Dio mio, perché non ho avuto vergogna di aggiungere delitti a delitti. Mi pento con tutto il cuore. Perdonami, ti prego per la tua Passione e morte, Signore Gesù Dio mio, ecc., abbi pietà di me.”

Antifona: Gesù Salvatore del mondo, salvaci tu che ci hai redento per la Croce e il tuo Sangue; aiutaci, ti preghiamo, Signore Dio nostro.

V. Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.
R. Perché hai redento il mondo attraverso la tua santa croce.

Preghiamo. Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, poni la tua Passione, Croce e Morte tra il tuo Giudizio e l'Anima mia, adesso e nell'ora della mia morte e degnati di concedermi Grazia e Misericordia; ai vivi e ai morti riposo e perdono: alla Congregazione, ai fedeli della Diocesi e ai miei dipendenti, nonché a tutta la Chiesa pace e concordia; e a noi peccatori vita e gloria eterna. Tu che vivi e regni, ecc.

V. *Regina* dei Martiri.
R. Prega, ecc.
V. S. Giovanni.
R. Prega, ecc.
V. Santa Maria Maddalena⁵.
R. Prega, ecc.
V. San Nicodemo.
R. Prega, ecc.
V. San Giuseppe d'Arimatea.
R. Prega, ecc.

⁵ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 174 e ss.

Quella che segue è una preghiera di benedizione tipica della spiritualità ebraica. Il Servo di Dio la compose nel 1760, in ringraziamento alla Vergine Santa, per averlo liberato da una misteriosa malattia, che lo aveva colpito, mentre stava portando a termine la composizione della famosa “Orazione per l’Immacolata Concezione di Maria”⁶.

Con evidente senso teologico, Francesco Antonio Marcucci indirizza innanzitutto la benedizione alla SS.ma Trinità, motivandola nelle prime otto strofe con le meraviglie compiute in Maria, Signora, Madre e Avvocata.

La Divina Trinità l’ha prescelta, fra tutti gli uomini, perché le appartenesse totalmente: l’ha preservata dal peccato originale, l’ha santificata più di ogni altra creatura, l’ha avvolta con il suo Spirito ed Ella ha dato alla luce Gesù, Figlio di Dio; è stata la Sua vera Madre, pur rimanendo Vergine. Dopo la vita terrena, è stata Assunta in cielo in anima e corpo, onorata alla destra del Figlio e proclamata Regina dei Santi e dell’Universo.

Le strofe 9-12 esprimono la benedizione di Francesco Antonio alla Vergine Santa, quasi eco della congratulazione di Elisabetta (Lc 1, 42) perchè lo ha liberato da un pericolo mortale. Il Servo di Dio immagina di intrattenere con Lei un accorato dialogo e le mette in bocca tre espressioni che, pur non essendo contenute nel Vangelo, rivelano la grande intimità e fiducia che ha con la Sua Immacolata Signora: “Non morirai, ma vivrai”. “Sarai esaudito con quelli che pregano per te; sono la loro Madre e Custode, non temere”. “Io sarò con te, sarò tua Custode e tua Madre in ogni tua preoccupazione e cammino; resta a me legato da sacro vincolo e fedele fino alla morte e sarai coronato nei Cieli”.

Le ultime sette strofe (13-20) sono una supplica alla Vergine Santa perchè gli doni le virtù evangeliche, in particolare l’umiltà, la sapienza, la carità di fare il bene anche a chi gli fa il male, una lunga vita per poter dirigere santamente le Anime, adempiere tutti gli impegni che gli sono stati affidati per la gloria di Dio ed infine chiede di essere fedele a Dio e all’Immacolata fino alla morte.

Il Cantico viene riportato di seguito tradotto in italiano con il testo latino a fronte.

⁶ Cf. M. P. GIOBBI, *Il Palazzo Marcucci ad Ascoli Piceno* (dal XVI al XX secolo), Grafiche D’Auria, Ascoli Piceno, 2007, p. 59.

Canticum recitandum devote semel in hebdomada, ac praesertim *Die Sabbati*, ante sacram Deiparae Imaginem, ad obtinendam Providentiam, Sanctitatem, et Mortem praeziosam pro cunctis Filiabus meis spiritualibus, et pro me misero peccatore.

1. Benedictus Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus Sanctus; Sancta Trinitas, unus Deus*, qui tot mirabilia fecit in Beata Virgine Maria, Domina, Matre, et Advocata nostra.
2. Elegit sibi Eam ex cunctis Filiis Adae, et praelegit ab aeterno*, atque a peccato originali penitus praeservavit.
3. Creavit Illam in Spiritu Sancto*, et Gratiis donis omnibus super omnes Angelos et Sanctos sanctificavit.
4. Obumbravit Eam Altissimus, et ex virtute Spiritus Sancti Filium Dei in Utero concepit*: atque intacta perpetua Virginitate ante Partum, in Partu, et post Partum, vere fuit Mater Dei.
5. Exaltata est Anima et Corpore ad Coelestia Regna super omnes Angelorum Choros, ut eorum Domina*, et super Sanctos omnes, ut eorum Regina, ad Dexteram Filii sui, collocata est.
6. Data est Mariae post Filium omnis potestas in Coelo et in Terra*, atque Ei Creatura omnis Coelestis, Terrestris et Infernorum a Deo Subiecta est.
7. Benedicta iterum Sancta Trinitas, unus Deus*, qui Onnipotentiam et Misericordiam suam sic in Maria singulariter magnificavit.

Cantico da recitare una volta la settimana e soprattutto il *Sabato* davanti alla sacra immagine della Madre di Dio, per ottenere Provvidenza, Santità e Morte preziosa per tutte le mie Figlie spirituali e per me misero peccatore.

1. Sia benedetto Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo; Santa Trinità, unico Dio*, che tante cose meravigliose compì nella Beata Vergine Maria, Signora, Madre e Advocata nostra.
2. La scelse per sé fra tutti i Figli di Adamo e la prescelse dall'eternità* e la preservò del tutto dal peccato originale.
3. La credò nello Spirito Santo* e la santificò gratuitamente con tutti i doni sopra tutti gli Angeli e i Santi.
4. L'Altissimo la coprì con la sua ombra ed Ella concepì nell'utero il Figlio di Dio per Virtù dello Spirito Santo*: e intatta con perpetua verginità prima del Parto, durante il Parto e dopo il Parto, fu vera Madre di Dio.
5. Fu esaltata in Anima e Corpo ai Regni Celesti sopra tutti i cori degli Angeli come loro Signora* e collocata sopra tutti i Santi come loro Regina alla destra del Figlio suo.
6. Fu dato a Maria, dopo il Figlio, ogni potere in Cielo e in Terra* e a Lei fu sottomessa da Dio ogni Creatura Celeste, Terrestre e degli Inferi.
7. Benedetta di nuovo la Santa Trinità, unico Dio*, che magnificò così singolarmente in Maria la sua Onnipotenza e Misericordia.

8. Mariam ergo benedicite mecum ex corde omnes Gentes*, et collaudate omnes Angeli.
9. Quoniam Ipsa per Immaculatam suam Conceptionem ostendit mihi Potentiam Brachii sui*, atque eripuit me de ore *Leonis*, et de faucibus *Mortis* liberavit me.
10. Dum tremens flebam atque dicebam in dimidio annorum meorum (XLIII, 1761) vadam ad portas Inferi*, *Non morieris*, benigne respondit, *sed viues*.
11. Dum clamabam: Domina Immacolata mea, impetra mihi spatium poenitentiae, emendationem vitae, et fac deinceps ut in Ulnis tuis te benedicendo sancte moriar*, Intercedentibus gloriosa *S. Anna*, *S. Antonio* Patavino, aliisque Sanctis meis audivit me, dixitque: *Exaudiéris tu cum Orantibus pro te*.
12. Commendabam Ei *Congregationem*, Animasque devotas *Immaculatæ suæ Conceptionis**; et clamavit e Coelis: *Ego sum Mater earum et Custos, noli timere*.
13. Gratias igitur ex corde Tibi ago, Domina et Mater mea, tota pulchra et Immacolata*: da mihi Cor gratum et devotum, humile et contritum, virtutibus et donis plenum, sanctum et fidele usque ad mortem, ut Te in Coelis benedicam in æternum.
14. Da mihi Sedium tuarum assistricem sapientiam*, et mecum semper sit, semperque laboret ad sancte prudenterque regendas Animas, resque cunctas mihi commissus.

8. Benedite dunque con me di cuore Maria, Genti tutte*, e con me lodate, Angeli tutti.
9. Poiché Ella attraverso la sua Immacolata Concezione mi mostrò la Potenza del suo Braccio* e mi strappò dalla bocca del Leone e mi liberò dalle fauci della *Morte*.
10. Mentre tremando piangevo e dicevo nel mezzo degli anni miei (XLIII, 1761)⁷ andrò alle porte dell'inferno*, benignamente rispose: *Non morirai, ma vivrai*.
11. Mentre gridavo: Signora Immacolata mia, impetra per me spazio di pentimento, correzione di vita e fa' che io poi benedicendoti muoia santamente tra le tue braccia*; per intercessione della gloriosa *S. Anna*, *S. Antonio* e degli altri miei Santi, mi ascoltò e disse: *Sarai esaudito con quelli che pregano per te*.
12. Raccomandavo a Lei la *Congregazione* e le Anime devote alla sua Immacolata Concezione* ed Ella esclamò dai cieli: *Io sono la loro Madre e Custode, non temere*.
13. Ti ringrazio dunque di cuore, Signora e Madre mia, tutta bella e Immacolata*: dammi un cuore grato e devoto, umile e contrito, santo e fedele fino alla morte, perché Ti benedica in eterno nei cieli.
14. Concedimi la sapienza stabile delle tue Dimore* e sia sempre con me e sempre si adoperi a dirigere santamente e prudentemente le Anime e tutte le cose a me affidate.

⁷ Cf. Introduzione p. 49 e *Memorie intorno alla Divina Provvidenza*, art. VII, p. 120.

15. Fac quæso, ut in omnibus et per omnia sim semper *mitis, bumilis*, et *simplex* corde*, et benefaciam odio habentibus me, et calumniantibus ac persequentibus me.
16. Da mihi quoque zelum secundum scientiam, prudentiam Spiritus, sanitatem et robur corporis, atque longævam vitam [86]*, ut Tibi, Filioque tuo servire possim totis viribus, et verbo ac exemplo Gloriam tuam augere.
17. Oh utinam, Domina mea Immacolata, omnium Creaturarum vitas et corda haberem*, ut ex omnium viribus diligerem Te, Tibique servirem.
18. Ego ero tecum, dicit Maria, Custos et Mater tua ero in omnibus curis et viis tuis*, Esto mihi *sacro vinculo ligatus*, et fidelis usque ad mortem, et in Coelis coronaberis.
19. Fiat hoc, o Maria, et ut in Manus tuas in Sabbato ac in Festo tuo illibato emittam Spiritum meum, cantando Canticum istud in reverentiam Immaculatae tuae Conceptionis*, quam ex corde adoramus, defendimus, et propagamus.
20. In te ergo, Maria, speramus*, nos festinanter defende, nos adiuva, nos custodi in aeternum. Amen.

15. Fai, ti prego, che in tutto e per tutto io sia sempre *mite, umile*, e *semplice* di cuore* e faccia del bene a quelli che mi hanno in odio e mi calunniano e perseguitano.
16. Concedimi anche zelo secondo conoscenza, prudenza di Spirito, sanità e forza fisica e vita longeva [86]*⁸, perché possa servire Te e tuo Figlio con tutte le forze e aumentare la tua Gloria con la parola e l'esempio.
17. Mia Signora Immacolata, magari potessi avere le vite e i cuori di tutte le creature* per poterti amare con le forze di tutti e servirTi.
18. *Io sarò con te*, rassicura Maria, *sarò tua Custode e tua Madre in ogni tua preoccupazione e cammino**; *resta a me legato da sacro vincolo e fedele fino alla morte e sarai coronato nei Cieli*.
19. Avvenga ciò, o Maria, e che nelle tue mani, di Sabato e nella tua Festa, io illibato emetta il mio Respiro cantando codesto cantico in onore della tua Immacolata Concezione*, che noi di cuore adoriamo, difendiamo e propaghiamo.
20. In te dunque, o Maria, noi speriamo*, affrettati a difenderci, aiutaci, custodiscici in eterno. Amen.

⁸ Il Servo di Dio chiede a Maria di poter vivere fino ad ottantasei anni. Il numero che egli indica nel testo corrisponde esattamente al doppio di quarantatre che egli definisce: "in dimidio annorum meorum"; cf. *Ivi* art. 10, p. 52. Mons. Marcucci morì a ottantun'anni.

V. Regina Sanctorum omnium.
R. Ora ecc.
V. S. Joannes Baptista.
R. Ora ecc.
V. S. Joseph.
R. Ora ecc.
V. S. Joachim.
R. Ora. ecc.
V. S. Anna.
R. Ora ecc.
V. S. Pater Emidi.
R. Ora ecc.
V. S. Francisce.
R. Ora ecc.
V. S. Antoni de Padua.
R. Ora ecc.
V. S. Joannes Chrysostome.
R. Ora ecc.
V. S. Antoni Abbas.
R. Ora ecc.
V. B. Beatrix de Sylva.
R. Ora ecc.
V. Omnes Sancti et Sanctæ Dei.
R. Intercedite ecc.



V. Regina di tutti i Santi.
R. Prega ecc.
V. S. Giovanni Battista.
R. Prega ecc.
V. S. Giuseppe⁹.
R. Prega ecc.
V. S. Gioacchino¹⁰.
R. Prega ecc.
V. S. Anna.
R. Prega ecc.
V. S. Padre Emidio¹¹.
R. Prega ecc.
V. S. Francesco¹².
R. Prega ecc.
V. S. Antonio da Padova¹³.
R. Prega ecc.
V. S. Giovanni Crisostomo¹⁴.
R. Prega ecc.
V. S. Antonio Abate.
R. Prega ecc.
V. B. Beatrice de Silva¹⁵.
R. Prega ecc.
V. Tutti i Santi e le Sante di Dio.
R. Intercedete ecc.



⁹ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 153 e ss.

¹⁰ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 172 e ss.

¹¹ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 160 e ss.

¹² Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 163 e ss.

¹³ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 169 e ss.

¹⁴ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 182 e ss.

¹⁵ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 166 e ss.

Sequentia devote recitanda, post *Hymnos Passionis* a Domenica Passionis usque ad Sabbato Sactum inclusive.

“*Stabat* Mater dolorosa
Juxta Crucem lacrimosa,
Dum pendebat Filius.

Cujus Animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti.

Quæ mœrebat et dolebat,
Pia Mater dum videbat
Nati Poenas inclyti

Quis est homo, qui non fleret,
Christi Matrem si videret
In tanto supplicio?

Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

Pro peccatis suæ Gentis
Vidit Jesum in tormentis,
Et flagellis subditum.

Sequenza da recitare devotamente dopo gli *Inni della Passione*¹⁶ dalla Domenica di Passione fino al Sabato Santo incluso.

“*Stava* in piedi la Madre addolorata
In lacrime presso la Croce,
Mentre il Figlio era crocifisso.

E una spada attraversò,
La sua Anima che gemeva
Si rattristava e si doleva.

Oh quanto triste ed afflitta
Fu quella Madre benedetta
Dell’Unigenito Figlio.

Si affliggeva e si rattristava,
La pia Madre mentre vedeva
Le sofferenze dell’inclito Figlio.

Chi è quell’uomo, che non piangerebbe,
Se vedesse la Madre di Cristo
In così grande tormento?

Chi non potrebbe rattristarsi,
A vedere la Madre di Cristo
Dolersi con il Figlio?

Per i peccati del suo Popolo
Vide Gesù nei tormenti,
E sottoposto ai flagelli.

¹⁶ Cf. pp. 45 e ss.

Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit Spiritum.

Eja Mater, Fons amoris,
Me sentire vim doloris,
Fac, ut tecum lugeam.

Fac, ut ardeat Cor meum,
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

Virgo Virginum præclara
Mihi jam non sis amara,
Fac me tecum plangere.
Sancta Mater ecc.
Tui Nati ecc.

Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.

Fac me Plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari,
Et cruore Filii.

Flammis ne urar succensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die Judicii.

Christe, cum sit hinc exire,
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriae.

Quando corpus morietur
Fac ut Animae donetur
Paradisi Gloria. Amen”.

Vide il suo dolce Figlio
Morire abbandonato
Mentre emise il respiro.

Oh Madre, Sorgente d'amore,
Fammi sentire la forza del dolore,
Perchè io pianga con te.

Fa' che il mio Cuore arda,
Nell'amare Cristo Dio,
Affinchè io mi compiaccia di lui.

Illustre Vergine delle Vergini
Non essere ormai aspra con me,
Fammi piangere con te.
Santa Madre ecc.
Di tuo Figlio ecc.

Fammi sopportare la morte di Cristo,
Fammi partecipe della Passione,
E meditare le piaghe.

Fa' che io sia colpito dalle Piaghe,
Fa' che sia inebriato dalla Croce,
E dal sangue del Figlio.

Che io non bruci acceso dalle fiamme,
Da te, o Vergine, io sia difeso
Nel giorno del Giudizio.

Cristo, quando sia tempo di uscire da qui,
Concedimi attraverso tua Madre di giungere
Alla palma della vittoria.

Quando il corpo morirà
Concedi che venga data all'Anima
La Gloria del Paradiso. Amen”.

Antiphona. Cum vidisset Jesus Matrem stantem juxta Crucem, et Discipulum quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce Filius Tuus; deinde dicit Discipulo: Ecce Mater Tua.

V. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima:

R. Ut digni efficiamur ecc.

Oremus. Deus, in cujus passione, secundum Simeonis prophetiam, dulcissimam Animam Gloriosae Virginis et Matris Mariae doloris gladius pertransivit; concede propitius, ut qui Transfixionem ejus et Passionem venerando recolimus, gloriosis meritis et precibus omnium Sanctorum Cruci fideliter astantium intercedentibus; Passionis Tuae effectum felicem consequamur: Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate, ecc. Amen.



Antifona. Avendo Gesù visto presso la Croce la Madre e il Discepolo che egli amava, dice a sua Madre: Donna, ecco Tuo Figlio; poi dice al Discepolo: Ecco Tua Madre.

V. Prega per noi, Vergine dolorosissima:

R. Perché siam fatti degni delle promesse di Cristo.

Pregbiamo. Dio, nella cui passione, secondo la profezia di Simeone, una spada di dolore attraversò l'Anima dolcissima della gloriosa Vergine e Madre Maria, concedi propizio che noi, che meditiamo con Venerazione la sua Trafittura e Passione, con l'intercessione dei gloriosi meriti e preghiere di tutti i Santi presenti fedelmente presso la Croce, possiamo ottenere un felice risultato della tua Passione: Tu che vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo, ecc. Amen.



Responsorium S. Cajetani Thienæi, devote recitandum,
post Hymnum *Ave Virgo Deipara*, ad obtinendam specia-
lem Dei Providentiam pro quacumque necessitate ecc.

“Si quaeris beneficia,
Quae Cajetanus depluit,
Morbos, dolores, ulcera,
Miranda curat manus.

Araeque flore et oleo,
Procellae, mors, et daemones,
Fugantur, atque pristinae
Menti redit insanus.

Si quidpiam amiseris,
Vel premeris inopia,
Confide et opem postula,
Nec labor erit vanus.

Araeque flore et oleo
Procellae, mors, et daemones
Fugantur, atque pristinae
Menti redit insanus.

Dicat et ista celebret
Quaecumque gens mortalium,
Gallus, Hispanus, Italus,
Dicat Neapolitanus.

Araeque flore ecc.
Gloria Patri, et Filio,
Et Spiritui Sancto.
Araeque flore, ecc.”.

Responsorio di S. Gaetano da Thiene¹⁷, da recitare devota-
mente, dopo l'inno *Ave Vergine Madre di Dio*, per ottenere
una speciale Provvidenza di Dio per qualunque necessità ecc.

“Se cerchi i benefici,
Che Gaetano fa piovere,
Malattie, dolori, ferite,
La straordinaria mano guarisce.

E col fiore e l'olio dell'altare,
Vengono messi in fuga tempeste,
Morte e demoni e
Il pazzo rinsavisce.

Se avrai perso qualcosa,
O sarai stato oppresso da povertà,
Abbi fiducia e chiedi aiuto,
E la fatica non sarà vana.

E col fiore e l'olio dell'altare,
Vengono messi in fuga tempeste,
Morte e demoni e
Il pazzo rinsavisce.

Dica e celebri ciò
Qualunque popolo di mortali,
Il Gallo, lo Spagnolo, l'Italo,
Lo dica il Napolitano.

E col fiore e l'olio dell'altare, ecc.
Gloria al Padre, e al Figlio,
E allo Spirito Santo.
E col fiore e l'olio dell'altare, ecc.”.

¹⁷ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 178 e ss.

Antiphona. Nolite solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus? Scit enim Pater vester, quid vobis necesse sit. Quaerite primum Regnum Dei, et Justitiam ejus; et haec omnia adjicientur vobis.

V. Ora pro nobis B. Cajetane, et impetra nobis specialem
Divinae Providentiae fructum.

R. Ut digni efficiamur ecc.

Oremus. Omnipotens Sempiternus Deus, qui Beatum *Cajetanum* Confessorem tuum mirabiliter in Tua Providentia confidentem, terrenam despiciere fecisti, et donis Celestibus abundare; concede propitius, ut qui ejus commemorationem colimus, Coelestis ejusdem Providentiae praesidia sentiamus, et a sempiterna jugiter aspiremus. Per Dominum nostrum. ecc. Amen.

V. S. Maria Aquaeductus Divinae Providentiae.

R. Intercede ecc.

V. S. Andreas Avelline.

R. Ora ecc.

V. Omnes Sancti Apostolici Viri.

R. Orate ecc.

Antifona. Non preoccupatevi dicendo: Cosa mangeremo o cosa berremo? Lo sa infatti il Padre vostro, di cosa avete bisogno. Cercate dapprima il Regno di Dio e la sua Giustizia, e tutte queste cose vi saranno date.

V. Prega per noi B. Gaetano e ottienici uno speciale risultato della Divina Provvidenza.

R. Perché siamo fatti degni ecc.

Pregbiamo. Onnipotente Sempiterno Dio, che al Beato *Gaetano*, tuo Confessore, mirabilmente fiducioso nella Tua Provvidenza terrena, facesti disprezzare le cose terrene e essere ricolmo di doni Celesti, concedi propizio che noi, che celebriamo la sua commemorazione avvertiamo le difese della medesima celeste Provvidenza e aspiriamo continuamente alle realtà eterne. Per il Signore nostro ecc. Amen.

V. S. Maria, Acquedotto della Divina Provvidenza.

R. Intercedi ecc.

V. S. Andrea Avellino¹⁸.

R. Prega ecc.

V. Tutti i Santi Uomini Apostolici.

R. Pregate ecc.

¹⁸ Cf. *Gli angeli e i santi più invocati dal Servo di Dio*, pp. 176-177.

Sequentia pro Fidelibus Defunctis, devote dicenda ac
meditanda in quacumque necessitate, ac per totam
Octavam omnium Fidelium Defunctorum.

“*Dies irae, dies illa*
Solvat Seclum in favilla,
Teste David cum Sibylla.

Quantus tremor est futurus
Quando Judex est venturus
Cuncta stricte discussurus.

Tuba mirum spargens sonum
Per Sepulchra Regionum,
Coget omnes ante Thronum.

Mors stupebit, et natura,
Cum resurget Creatura
Judicanti responsura.

Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Unde Mundus judicetur.

Judex ergo cum sedebit,
Quidquid latet apparebit,
Nil inultum remanebit.

Quid sum miser tunc dicturus?
Quem Patronum rogaturus,
Cum vix Justus sit securus.

Rex tremendae Majestatis
Qui salvandos salvas gratis
Salva me, Fons pietatis.

Recordare Jesu pie,
Quod sum Causa tuae vitae,
Ne me perdas illa die.

Sequenza per i Fedeli Defunti, da recitare e meditare devo-
tamente in qualunque necessità, e per tutta l’Ottava di
tutti i Fedeli Defunti.

“*Giorno d’ira, quel giorno*
Distruggerà il mondo in cenere,
Per attestazione di David con la Sibilla.

Quanto grande sarà la paura
Allorchè verrà il Giudice
A giudicare rigidamente ogni cosa.

Una tromba spargendo uno strano suono
Attraverso i Sepolcri delle Regioni
Radunerà tutti davanti al Trono.

Stupirà la Morte e la natura,
Quando la Creatura risorgerà
Per rispondere al Giudice.

Verrà presentato un libro scritto,
In cui è contenuto tutto,
Da cui il Mondo sia giudicato.

Dunque appena il Giudice siederà,
Qualunque cosa nascosta sarà manifesta,
Niente rimarrà impunito.

Che cosa io infelice allora dirò?
Quale Difensore invocherò,
Essendo sicuro appena il Giusto.

Re di tremenda Maestà
Che gratuitamente salvi quelli che debbono
Essere salvati. Salvami, o Fonte di pietà.

Ricordati, o Gesù buono,
Che io sono il motivo della tua vita terrena,
Non perdermi in quel giorno.

Quaerens me, sedisti lassus,
Redemisti, Crucem passus,
Tantus labor non sit cassus.

Juste Judex ultionis,
Donum fac remissionis
Ante diem rationis.

Ingemisco tanquam reus:
Culpa rubet vultus meus:
Supplicanti parce Deus.

Qui Mariam absolvisti,
Et latronem exaudisti,
Mihi quoque spem dedisti.

Preces meae non sunt dignae,
Sed tu bonus fac benigne,
Ne perenni cremer igne.

Inter oves locum praesta,
Et ab hoedis me sequestra,
Statuens in parte dextra.

Confutatis maledictis,
Flammis acribus addictis,
Voca me cum benedictis.

Oro supplex, et acclinis,
Cor contritum quasi cinis,
Gere curam mei finis.

Lacrymosa Dies illa,
Qua resurget ex favilla
Judicandus homo reus:

Huic ergo parce Deus,
Pie Jesu Domine,
Dona eis requiem. Amen”.

Cercandomi, ti sei seduto stanco,
Mi hai redento dopo aver sofferto la Croce,
Tanta fatica non sia cancellata.

Giusto Giudice di punizione,
Fammi il dono del perdono
Prima del giorno del rendiconto.

Mi dolgo come un reo:
Per la colpa il mio volto arrossisce:
Perdona, Dio, chi ti supplica.

Tu che perdonasti Maria,
Ed esaudisti il ladrone,
Anche a me hai dato speranza.

Non sono degne le mie preghiere,
Ma tu buono concedimi benignamente,
Di non esser bruciato dal fuoco eterno.

Tra le pecore apprestami un posto,
E dai capretti allontanami,
Collocandomi nella parte destra.

Una volta confutati i maledetti,
Destinati alle fiamme ardenti,
Chiamami con i benedetti.

Prego supplice e disposto,
Il cuore contrito come cenere,
Prenditi cura della mia fine.

Lacrimoso quel Giorno,
In cui il reo risorgerà
Dalla cenere per essere giudicato:

Perdona dunque costui, Dio,
Buon Gesù Signore,
Concedi ad essi il riposo. Amen”.

Psalmus 129

“De profundis clamavi ad Te Domine*:
Domine exaudi vocem meam.
Fiant aures tuae ecc.

Antiphona. Venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient Vocem Filii Dei. Et procedent qui bona fecerunt, in resurrectionem Vitae; qui vero mala egerunt, in resurrectionem Iudicii (*ex Joan. cap. 5*). Ego sum resurrectio et vita: qui credit in me, etiamsi mortuus fuerit, vivet: et omnis qui vivit et credit in me, non morietur in aeternum (*ex Joan. cap. 11*).

V. Audivi vocem de Coelo dicentem mihi:
R. Beati mortui, qui in Domino moriuntur.

Oremus. Deus, veniae largitor et humanae salutis amator, quaesumus, clementiam tuam, ut nostrae Congregationis fratres, sorores, propinquos, et benefactores, qui ex hoc seculo transierunt, beata Maria semper Virgine intercedente cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuae Beatitudinis Consortium pervenire concedas.
Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor, Animabus famulorum, famularumque tuarum, remissionem cunctorum ecc.

Qui vivis ecc.
V. Requiem aeternam ecc.
R. Et lux ecc.
V. Requiescant ecc.

Salmo 129

“Dal profondo ho gridato a te, Signore:
Signore esaudisci la mia voce.
Siano attente le tue orecchie ecc.

Antifona. Viene il momento, in cui tutti quelli che sono nei sepolcri, ascolteranno la Voce del Figlio di Dio. E coloro che fecero il bene procederanno per una resurrezione di vita; quelli che in verità scelsero il male per una resurrezione di condanna (Gv. cap. 5). Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se sarà morto, vivrà: e ognuno che vive e crede in me, non morirà in eterno (Gv. cap. 11).

V. Sentii una voce dal Cielo che mi diceva:
R. Beati i morti, che muoiono nel Signore.

Preghiamo. Dio, donatore di perdono e amante della salvezza umana, invochiamo la tua clemenza perché tu conceda che i fratelli, le sorelle, i parenti e i benefattori della nostra Congregazione che passarono da questa vita, con l'intercessione della beata Maria sempre Vergine con tutti i suoi Santi, giungano al Consorzio della eterna Beatitudine.
Dio, Creatore e Redentore di tutti i fedeli, alle anime dei servi e delle tue serve [concedi] remissione di tutti [i peccati], ecc.

Tu che vivi, ecc.
V. L'Eterno riposo, ecc.
R. E la luce, ecc.
V. Riposino, ecc.

*Sententiae
et Doctrinae*



SENTENTIAE & DOCTRINAE
Pro bono regimine meo, alio-
rum ad Dei Gloriam
& honorem.

I. Creavit DEUS Hominem
ad Imaginem et Similitudi-
nem suam: ad Imaginem
DEI creavit illum: masculum
et Feminam creavit eos.
Gen. c. 1. ver. 30.

II. Fecit DEUS Hominem
rectum, & ipse se infinitis
miscuit questionibus.
Ecc. c. 7. v. 30.

III. Igitur Nemo cum tenta-
tur dicat, quod a DEO ten-
tatur. DEUS enim intenta-
tor malorum est: ipse autem
neminem tentat. Unusquisque
vero tentatur a concupiscenti-
asua abstractus et illectus.
Deinde

In questa sezione mons. Francesco Antonio Marcucci espone la sua visione della Persona umana, la condizione di lotta in cui vive e quali mezzi può usare per raggiungere la perfezione cristiana ed essere felice. Le sue affermazioni sono ancorate alla Sacra Scrittura e alla Teologia morale del tempo. Egli ha una visione positiva della Persona umana in quanto creata a immagine e somiglianza di Dio. Dio fece l'Uomo retto, ma poi egli si mise nel pericolo e perse la sua rettitudine. Dio non tenta l'uomo; ma egli è debole, cede e commette il peccato. Dentro di lui c'è una lotta drammatica tra i desideri della carne e quelli dello Spirito. L'uomo che vince la carne e fa prevalere i desideri dell'anima sarà premiato con la risurrezione del corpo. L'Anima razionale è dotata da Dio di Intelletto, Memoria e Volontà. L'uomo agisce attraverso queste potenze dell'anima, mentre il corpo opera e agisce attraverso i cinque sensi esteriori: la vista, l'udito, il gusto, l'olfatto e il tatto, e attraverso la sua potenza sensitiva interiore, che è la fantasia.

Mons. Marcucci si sofferma poi a spiegare la differenza tra azione volontaria e involontaria; tra libertà e necessità. Analizza anche come si sviluppi la tentazione per evitarla ed afferma che la conquista più grande per il cristiano è il perdono. La condizione dell'uomo è lotta e fatica, ma Dio è con Lui, gli è fedele e non permette sia tentato sopra le sue possibilità, dandogli anche la forza di sostenerla. Sono necessarie la preghiera e l'umiltà. Maria SS.ma è l'ancora sicura di salvezza che Egli invita a guardare come stella e ad invocare con fiduciosa insistenza, specie a riguardo della sua Immacolata Concezione¹.

¹ Il Servo di Dio nella sua predicazione esprime spesso la convinzione che fra i vari titoli che i fedeli usano per onorare Maria SS.ma, Ella gradisce più di tutti quello di Immacolata Concezione: cf. F. A. MARCUCCI, *Discorsetto per il primo giorno del triduo del 1750 in Sermoni per il triduo e la festa dell'Immacolata Concezione* (1739-1786), a cura di Suor M. PAOLA GIOBBI, Marcucciana *Opera Omnia*, Dolo (Venezia), 2004, pp. 60-61. I devoti che onorano Maria in tutte le prerogative riconosciute dalla Chiesa, spiega Marcucci, La amano quanto basta; coloro invece che onorano anche la sua Immacolata Concezione che, benché solennemente festeggiata dalla Chiesa cattolica, non era ancor definita per fede, sono coloro che la amano di più: cf. *Ivi*, pp. 96-97. La Vergine Santa ottiene a questi suoi devoti straordinari attestati di amore: cf. *Ivi*, pp. 46-48; 98.

Sententiae et Doctrinae

Pro bono regimine meo,
aliorumque ad Dei Gloriam et honorem

- I. Creavit Deus Hominem ad Imaginem et Similitudinem suam: ad Imaginem Dei creavit illum: Masculum et Foeminam creavit eos (Gen. 1, 30).
- II. Fecit Deus Hominem rectum, et ipse se infinitis miscuit quaestionibus (Eccl. 7, 30).
- III. Igitur. Nemo cum tentatur dicat, quod a Deo tentatur. Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat. Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus. Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consumatum fuerit, generat mortem (Jac. 1, 13 - 15).
- IV. Caro concupiscit adversus Spiritum: Spiritus adversus Carnem: Haec enim sibi invicem adversantur: ut non quaecumque vultis, illa faciatis (Gal. 5, 17). Spiritu ambulate, et desideria Carnis non perficietis (Gal. 5, 16).
- V. Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi Mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse Mente servio Legi Dei: Carne autem legi peccati. (Rom. 7, 23 - 24). Condelector legi Dei secundum interiorem hominem (Rom. 7, 22).

Sentenze e Dottrine

Per una buona guida mia e degli altri,
a gloria e onore di Dio

- I. Dio creò l'Uomo a sua Immagine e Somiglianza: ad Immagine di Dio lo creò: Maschio e Femmina li creò (Gen. 1, 30).
- II. Dio fece l'Uomo retto, ma egli si unì ad innumerevoli dispute (Qo. 7, 30).
- III. Dunque nessuno, quando è tentato, dica che è tentato da Dio. Dio infatti non è tentatore di mali ed egli non tenta alcuno. Ciascuno invece è tentato perché attratto e sedotto dalla propria concupiscentia. Poi la concupiscentia, dopo averlo concepito, genera il peccato: e il peccato, una volta consumato, genera la morte (Gc. 1, 13 - 15).
- IV. La carne ha desideri contrari allo Spirito: lo Spirito contrari alla Carne; queste cose infatti si oppongono tra di loro, tanto che non fate tutto ciò che volete (Gal. 5, 17). Camminate con lo Spirito e non compirete i desideri della Carne (Gal. 5, 16).
- V. Vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia Mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Me sventurato, chi mi libererà dal corpo di questa morte? La Grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Dunque io con la Mente servo la Legge di Dio; ma con la Carne la legge del peccato (Rom. 7, 23 - 24). Mi compiaccio della legge di Dio secondo l'uomo interiore (Rom. 7, 22).

- VI. Lavamini, mundi estote, auferte malum cogitatio-num vestrarum ab Oculis meis (Isa 1, 16). Quae procedunt de ore de corde exeunt. De corde exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae. (Matth. 15, 18 - 19).
- VII. Homo igitur constat Anima et Corpore, *Spiritu* scilicet substantiali vivente et *Carne*.
Anima ergo *Hominis* sive Mens humana rationalis est *Substantia Spiritualis* vivens, vera, realis, ac immortalis, sive est *Spiritus substantialis* vivens, verus, realis, ac immortalis, ad *informandum Corpus* humanum destinatus a Deo. Hoc est certum de Fide Catholica. Angelus vero est *Spiritus substantialis* vivens verus, realis, et immortalis, sed Corpore destitutus, nec ad *informandum Corpus* destinatus: adeoque *Spiritus Angelicus* nequit vocari *Anima rationalis* sicut vocatur et est *Spiritus humanus*, quia nullum Corpus informat, animat, vivificat, sicut facit Spiritus Hominis.
- VIII. *Anima* igitur *humana* Corpus suum, cum quo a Deo est unita, informat et vivificat: Quum *Anima* a Corpore separatur, Corpus moritur. Die autem Judicii universalis, quando per Divinam Omnipotentiam eadem *Anima vivens* suo Corpori restituitur ac denuo unitur, tunc Corpus resurget et iterum vivet.
- IX. Haec *Anima humana* rationalis est a Deo dotata suis *Potentiis* spiritualibus, cum quibus et per quas operatur, *Intellectu* scilicet, *Memoria*, et *Voluntate*. Per *Intellectum* sive cum Intellectu cognoscit, judicat, et discurrit: per *Memoriam* et cum Memoria reminiscitur ac conservat res

- VI. Lavatevi, siate mondi, togliete il male dei vostri pensieri dai miei Occhi (Is. 1, 16). Le cose che provengono dalla bocca escono dal cuore. Dal cuore escono cattivi pensieri, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie (Mt. 15, 18 - 19).
- VII. L'uomo dunque è formato di *Anima* e *Corpo*, cioè di Spirito sostanziale vivente e di *Carne*.
L'*Anima* dunque dell'*Uomo*, o mente umana razionale, è *Sostanza Spirituale* vivente, vera, reale e immortale, o *Spirito sostanziale* vivente, vero, reale e immortale, destinato da Dio a formare il Corpo umano. Questo è certo di Fede Cattolica.
L'Angelo poi è *Spirito sostanziale*, vivente, vero, reale e immortale, ma privo di Corpo e non destinato a dar forma al Corpo: inoltre lo *Spirito Angelico* non può chiamarsi *Anima razionale*, come si chiama ed è lo *Spirito Umano*, poiché non dà forma, anima e vita ad alcun Corpo, come fa lo Spirito dell'Uomo.
- VIII. L'*Anima umana* dunque dà forma e vivifica il suo Corpo con cui è unita da Dio: quando l'*Anima* è separata dal Corpo, il Corpo muore. E nel giorno del Giudizio universale quando per Divina Onnipotenza la stessa *Anima vivente* è restituita al suo Corpo e poi unita, allora il Corpo risorgerà e di nuovo vivrà.
- IX. Questa *Anima umana* razionale è dotata da Dio delle sue *Potenze* Spirituali, con le quali e per mezzo delle quali opera, cioè l'*Intelletto*, la *Memoria* e la *Volontà*. Per mezzo dell'*Intelletto* o con l'Intelletto conosce, giudica e discorre: per mezzo della *Memoria* e con la Memoria ricorda e conserva

cognitas: per *Voluntatem* vero amat, odit, ac libere resolvit, vult, et decernit. Sicut et *Corpus dum vivit*, operatur et agit per *quinque sensus* exteriores, *Visum* nempe, *Auditum*, *Gustum*, *Odoratum*, et *Tactum*; et per suam sensitivam interiorem potentiam, *Phantasiam* videlicet. Haec omnia etiam intimo sensu experimur.

- X. Quandoquidem *Voluntas* humana est, qua regitur moraliter homo, et qua recte aut male agit, operaturque bonum aut malum; adeoque inspiciendum quid sit *Voluntas*, quid *Voluntarium*, quid *liberum*. Igitur *Voluntas* humana est *potentia libera Animae rationalis volendi aut nolendi, ex praevia Cognitione Intellectus*. Quare *Voluntas* dicitur quoque *Appetitus rationalis* ac *Spiritualis*.
- XI. *Voluntarium* igitur proprie id est, quod fit aut omittitur a *Voluntate*, praevia cognitione Intellectus *actuali*, vel *virtuali*, vel saltem *interpretativa* scilicet quae poterat sive debuerat haberi. Quare si *praevia Cognitione Intellectualis* boni aut mali sit *perfecta* aut saltem *sufficiens* ad usum perfectum rationis et libertatis, dicitur, *Voluntarium perfectum*. Sin autem actus voluntatis procedit cum *cognitione imperfecta et non sufficiente*, dicitur *voluntarium imperfectum*.
- XII. *Involuntarium* autem proprie est id quod procedit contra actualem inclinationem *Voluntatis*; ita ut est nolitum aliquo *Voluntatis* actu. Quare aliud est *Involuntarium absolute et in se*, aliud est *Involuntarium secundum aliquid*.
- XIII. Dicitur ergo *Involuntarium absolute ac in se* seu *simpliciter*, quod omnino accidit contra inclinationem

le cose apprese; per mezzo della *Volontà* poi ama, odia e liberamente decide, vuole e delibera. Come anche il *Corpo finchè vive*, opera e agisce attraverso i *cinque sensi* esteriori, la *Vista*, l'*Udito*, il *Gusto*, l'*Olfatto* e il *Tatto*, e attraverso la sua potenza sensitiva interiore, che è la *Fantasia*. Tutte queste cose le sperimentiamo anche con senso interno.

- X. Poiché la *Volontà* umana è quella da cui è retto moralmente l'uomo e per cui agisce bene o male, e compie il bene o il male, bisogna indagare cosa sia la *Volontà*, cosa *Voluntario* e cosa libero. Dunque la *Volontà* umana è *libera potenza dell'Anima razionale di volere o non volere dopo previa conoscenza dell'Intelletto*. Per cui la *Volontà* vien detta anche *Appetito razionale* e *Spirituale*.
- XI. *Voluntario* dunque è propriamente ciò che viene fatto o omissso dalla *Volontà*, previa conoscenza *attuale* dell'Intelletto o *virtuale* o almeno *interpretativa*, che cioè poteva o doveva esserci. Per cui se la *previa Conoscenza* del bene o del male da parte dell'Intelletto è *perfetta* o almeno *sufficiente* all'uso perfetto della ragione e libertà, si dice *Voluntario perfetto*. Ma se l'atto di volontà procede con *conoscenza imperfetta e non sufficiente*, si dice *voluntario imperfetto*.
- XII. *Involuntario* poi propriamente è ciò che procede contro l'attuale inclinazione della *Volontà*, tanto che non è voluto da qualche atto di *Volontà*. Per cui una cosa è *Involuntario assolutamente e in sé*, un'altra cosa *Involuntario secondo qualche cosa*.
- XIII. Si dice dunque *Involuntario assolutamente e in sé* o *semplicemente*, ciò che capita del tutto contro una

talem voluntatis, ita ut quantum *ex se sit efficax* ad illud vel impediendum vel rejiciendum. Quare *ex se conatur saltem expellere* quod sibi displicet et non vult.

Quoad vero *Involuntarium secundum aliquid* (sive secundum quid) est quod iuxta aliquam considerationem displicet, sed magis et efficaciter placet iuxta aliam. Ut cum Viator metu mortis dat Latroni crumenam, qua sibi retinere vellet. Melius ergo vocatur *Voluntarium Involuntario mixtum*.

- XIV. Etiam *Spontaneum* a *Voluntate*, tanquam a suo principio intrinseco, procedit, sed juxta *inclinacionem Agentis* cum aliqua praevia Cognitione. Sic Liberalis et Misericors *sponte* donat ac dimittit debitum suo Debitori, etiam non rogatus quandoque.
- XV. *Liberum* autem a *Voluntate*, ut a suo intrinseco principio, procedit, seipsam tamen *per electionem determinante*, et *valente non agere*. Quare quicquid agat, *libere*, et non necessario nec coacte, agit et operatur.
- XVI. Notandum igitur, *Liberum* non esse idem ac *Voluntarium*: nam *omne Liberum est voluntarium*, quatenus a *voluntate* procedit, agente ex praevia cognitione: sed *non omne voluntarium est liberum*, quia non semper procedit a voluntate *se ipsam per electionem determinante* et *valente non agere*. Igitur *Liberum* superaddit *Voluntario* facultatem *sese determinandi per electionem ad utrumlibet ex oppositis*: adeoque addit *voluntario* immunitatem ab omni *necessitate*, et *coactione* antecedenti!

tale inclinazione della volontà sicchè per quanto dipende *da sé sia efficace* ad impedirlo o respingerlo. Per cui da sé *cerca almeno di cacciare* ciò che gli dispiace e non vuole.

Riguardo poi all'*Involuntario secondo qualcosa* è quello che secondo una considerazione dispiace, ma secondo un'altra piace anche più efficacemente. Come quando il Viandante per paura della morte dà al Brigante il borsello che vorrebbe trattenere per sé. Meglio dunque si chiama *Voluntario misto all'Involuntario*.

- XIV. Anche lo *Spontaneo* procede dalla *Volontà* come dal suo principio intrinseco, ma secondo l'*inclinazione dell'Agente* con qualche previa Cognitione. Così una persona Liberale e Misericordiosa condona spontaneamente e lascia il debito al suo Debitore, a volte anche se non è richiesto.
- XV. Il *Liberò* procede dalla *Volontà*, come dal suo principio intrinseco, che si determina tuttavia *per scelta* e *può non agire*. Per cui qualunque cosa faccia lo fa e lo compie *liberamente* e non necessariamente né forzatamente.
- XVI. C'è da notare dunque che *Liberò* non è la stessa cosa che *Voluntario*: infatti *ogni Liberò è Voluntario* in quanto procede dalla *volontà* che agisce da previa conoscenza: ma *non ogni voluntario è libero*, poiché non sempre procede dalla volontà che si determina *per scelta* e *può non agire*. Dunque *Liberò* aggiunge a *Voluntario* la facoltà di *determinarsi per scelta verso l'uno o l'altro degli opposti*: pertanto aggiunge a *voluntario* la immunità da ogni *necessità* e *costrizione* antecedente!

XVII. *Necessarium* opponitur Libero, et est quod procedit a *principio*, sive intrinseco sive extrinseco, *ad unum determinante*. Duo ergo sunt principia determinantia, quae Liberum destruunt; nempe unum *intrinsecum* et vocatur *Necessitas*, alterum extrinsecum, et dicitur *Coactio*. Sicut ergo *Libertas* est *immunitas*, praesertim a *Necessitate*, et *Coactione*; ita *Necessitas* est *determinatio* ad unum contra *Libertatem*.

XVIII. *Necessitas* ergo *antecedens* est determinatio intrinseca ad unum, quae antecedit omnem *Liberam* Voluntatis determinationem, nec ab hac determinatione et electione dependit. Et contra *Necessitas consequens* est intrinseca determinatio orta ex libera voluntatis determinatione.

XIX. Igitur *Libertas* Voluntatis est *Vis* (quam dedit ei Deus, nec per *Adae* peccatum amisit) *se libere determinandi per electionem ad utrumlibet ex oppositis*. Etenim *Opposita* alia sunt *contradictoria*, ut *volitio* et *nolitio*; alia *contraria*, ut *bonum* et *malum*; et alia *specie tantum diversa*, ut *justitia* et *charitas*. Satis enim esset *libertas contradictionis* sive a *contradictoriis* pro *Libertatis essentia*.

XX. Quare *Liberum arbitrium* umanum, sive essentia liberi arbitrii hominis viatoris consistit in *potentia agendi vel non agendi, immuni ab omni necessitate antecedente, et coactione*. Haec autem *Libertas* sive *liberum arbitrium* dicitur quoque *Libertas indifferentiae*, sive *Vis electiva*, seu *Potentia eligendi*, ecc.

XVII. *Necessario* si oppone a Libero ed è ciò che procede dal *principio*, intrinseco o estrinseco, che spinge per *una sola scelta*. Due dunque sono i principi determinanti che tolgono il Libero; cioè uno *intrinseco* e si chiama *Necessità*, l'altro *extrinseco* ed è detto *Costrizione*. Come dunque la *Libertà* è *immunità* soprattutto da *Necessità* e *Costrizione*, così *Necessità* è *determinazione* ad una sola scelta contro la *Libertà*.

XVIII. La *Necessità* dunque *antecedente* è determinazione intrinseca per una sola scelta che precede ogni *Libera* determinazione della *Volontà* e non dipende da questa determinazione e scelta. E al contrario la *Necessità consequente* è determinazione intrinseca sorta da libera determinazione della *volontà*.

XIX. Dunque la *Libertà* della *Volontà* è la *Forza* (che Dio gli diede e non ha perso per il peccato di *Adamo*) *di determinarsi liberamente per scelta verso uno degli opposti*. Riguardo agli *Opposti* alcuni sono *contraddittori*, come *volere* e *non volere*; altri *contrari*, come *bene* e *male*; altri sono *diversi solo per l'aspetto*, come *giustizia* e *carità*. Basterebbe infatti la *libertà di contraddizione*, o dai *contraddittori*, per *l'essenza della Libertà*.

XX. Pertanto il *Liberum arbitrium* umano o l'essenza del libero arbitrio dell'uomo viandante consiste nella *potenza di agire o non agire, immune da ogni necessità antecedente e costrizione*. Questa *Libertà* o *libero arbitrio* si dice anche *Libertà dell'indifferenza* o *Forza elettiva* o *Potenza di scegliere*, ecc.

XXI. Naturalis illa inclinatio sive propensio interna, qua omnis Homo omnia, quae cognoscit sibi convenientia et bona sequitur et appetit naturaliter, et e contra sibi nociva et mala fugit ac respuit, vocatur communiter *Hominis Appetitus*.

XXII. Naturalis hic *Appetitus* necessario in homine datur. Homo enim *cognoscit* quae sibi convenient vel noceant, necesse est ergo quod *appetat*, aut *fugiat*, convenientia aut disconvenientia. Quum autem *Homo* sit compositus ex *Anima* spirituali et *Corpore* sensitivo, *duos* necesse est ut habeat *gradus* sive *modos cognoscendi*, videlicet *Intellectivum* sive spiritualem (in quo convenit cum Angelis), et *Sensitivum* sive animale (in quo convenit cum Brutis). Hinc *duo* quoque in Homine sunt *Appetitus*, puta *Rationalis* sive spiritualis, qui rationabilia ac spiritualia bona appetit, et *Sensitivus* sive animalis, qui sensibilia bona appetit, et sensibilia mala fugit. *Appetitus* rationalis sive spiritualis vocatur quoque *Spiritus*, *Lex mentis*, *novus Homo*, *pars superior*; *Appetitus* autem sensitivus dicitur *Lex membrorum*, *Caro*, *vetus homo*, *pars inferior*. Hi duo *Appetitus* sibi invicem adversantur saepe, bellumque habent, ut testatur Apostolus.

XXIII. *Duas* in se *Appetitus* continet proprietates ac partes, quarum una dicitur *Concupiscibilis*, altera *Irascibilis*. Prosequitur prima *Delectabilia*, altera autem *Difficilia ad consequendum*. Quae doctrina applicari potest utrique *Appetitui* tam *spirituali*, quam *sensitivo*. Quaelibet autem pars appetitiva suos habet peculiare motus internos seu *Passiones*.

XXI. Quella inclinazione naturale o propensione interna con cui ogni Uomo segue e desidera naturalmente tutte quelle cose che riconosce buone e convenienti per sé e al contrario fugge e respinge le cose nocive e cattive per sé, si chiama comunemente *Appetito dell'Uomo*.

XXII. Questo *Appetito* naturale esiste necessariamente nell'Uomo. L'Uomo infatti *conosce* quali cose gli convengano o nuocciano; pertanto è necessario che *desideri* o *fugga*, le cose convenienti o non convenienti. Essendo poi l'*Uomo* composto di *Anima* spirituale e *Corpo* sensitivo, deve avere necessariamente *due gradi* o *modi di conoscere*, cioè *Intellettivo* o spirituale (in cui si accorda con gli Angeli) e *Sensitivo* o animale (in cui si accorda con i Brutis). Ne deriva che nell'Uomo anche *due* sono gli *Appetiti*, cioè quello *Razionale* o Spirituale che ricerca i beni ragionabili e spirituali e quello *Sensitivo* o animale che ricerca i beni sensibili e fugge i mali sensibili. L'Appetito razionale o spirituale si chiama anche *Spirito*, *Legge della Mente*, *Uomo nuovo*, *parte superiore*; l'Appetito sensitivo invece si chiama *Legge delle membra*, *Carne*, *Uomo vecchio*, *parte inferiore*. Questi due *Appetiti* si combattono spesso tra loro e fanno guerra, come attesta l'Apostolo.

XXXIII. L'*Appetito* contiene in sé due proprietà e parti di cui una si chiama *Concupiscibile*, l'altra *Irascibile*. La prima persegue cose *Piacevoli*, l'altra *difficili a conseguire*. Questa dottrina si può applicare all'uno e all'altro *Appetito*, sia *spirituale* che *sensitivo*. Ogni parte appetitiva ha i suoi particolari moti interni o *Passioni*.

Concupiscibilis enim habet Amorem et Odium, Desiderium et Fugam, Gaudium et Tristitiam. Irascibilis vero habet Spem et Desperationem, Audaciam et Timorem, atque Iram.

XXIV. Advertendum quod post Adae lapsum, *Appetitus sensitivus*, una cum suis subalternis motibus seu passionibus, excusso servitutis jugo, sese *rebellem* fecit contra *Appetitum Spiritualem*; quamobrem non amplius sub *dispotica* ac servili manet subiectione Rationis et Voluntatis. Quare licet non amiserit homo suum *liberum arbitrium*, remansit tamen hoc *vulneratum* ac debilitatum: unde indiget *Dei Gratia* tum *praeveniente*, tum *concomitante*, tum *consequente* ad vincendam rebellionem *sensitivi appetitus*; qui remansit tantum sub civili ac *politica* sive industriosa subiectione Rationis. Quapropter hic Hostis (qui semper nobiscum adest) subjiciendus est tum *Oratione*, tum *Industria*, ac praesertim rectificando *Phantasiam*, custodiendo *Sensus*, fugiendo occasiones.

XXV. Militia est vita hominis super Terram (Job. 7, 1). Arma Militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitio (2 Cor. 10, 4). Labora sicut bonus Miles Christi Jesu. Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus (2 Tim. 2, 3 - 4).

XXVI. Fili, accedens ad servitutum Dei sta in justitia et timore; et prepara Animum tuum ad tentationem (Eccles². 2, 1).

² L'abbreviazione "Eccles." sta per *Ecclesiastico*, che oggi viene indicato con "Siracide".

La *Concupiscibile* infatti ha *Amore* e *Odio*, *Desiderio* e *Fuga*, *Gaudio* e *Tristezza*.

L'*Irascibile* ha *Speranza* e *Disperazione*, *Audacia* e *Timore*, e *Ira*.

XXIV. C'è da notare che dopo la caduta di Adamo l'*Appetito Sensitivo* insieme ai suoi moti subalterni o passioni, toltosi il giogo della servitù, si ribellò contro l'*Appetito Spirituale*; per cui non resta più sotto la *dispotica* e servile soggezione della Ragione e della Volontà. Per cui sebbene l'Uomo non abbia perso il suo *libero arbitrio*, tuttavia questo restò *ferito* e debilitato: per cui ha bisogno della *Grazia di Dio* tanto *preveniente* e *concomitante* che *consequente* per vincere la ribellione dell'*appetito sensitivo*, che rimase soltanto sotto la civile e *politica* o industriosa soggezione della Ragione. Per cui questo Nemico (che è sempre con noi) va sottomesso con la *Pregbiera*, l'*Azione* e soprattutto col correggere l'*Immaginazione* e custodire i *Sensi* e fuggire le occasioni.

XXV. Combattimento è la vita dell'uomo sulla Terra (Gb. 7, 1). Le armi del nostro Combattimento non sono carnali, ma Dio ha potere di abbattere le fortificazioni (2 Cor. 10, 4). Fatiga come un buon Soldato di Cristo Gesù. Nessuno che presta servizio militare per Dio si immischia nelle faccende secolari (2 Tim. 2, 3 - 4).

XXVI. Figlio, avvicinandoti al servizio di Dio, persisti nella giustizia e nel timore; e prepara il tuo Animo alla tentazione (Sir. 2, 1).

Omne gaudium existimate, Fratres mei, cum in tentationes varias incideritis: scientes, quod probatio Fidei vestrae patientiam operatur: patientia autem opus perfectum habet. Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam ecc. (Jac. 1, 2 - 3. 12).

Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis expertus, cogitabit multa (Eccles. 34, 9).

Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit (2 Tim. 2, 5). Vasa figuli probat fornax, et homines justos tentatio tribulationis (Eccles. 17, 6).

Ipse castigavit nos propter iniquitates nostras: et ipse salvabit nos propter Misericordiam suam (Tob. 13, 5).

Castigasti me, Domine, et eruditus sum quasi juvenculus indomitus: Converte me, et converte, quia tu Dominus Deus meus (Jerem. 31, 18).

Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem Filium, quem recipit (Hebr. 12, 6).

Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere (1 Cor. 10, 12).

Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem (Matth. 24, 41).

XXVII. Omni custodia serva Cor tuum, quia ex ipso vita procedit (Prov. 4, 23).

Ex abundantia cordis os loquitur... Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt (Matth. 5, 34. 50).

Cor mundum crea in me Deus, et Spiritum rectum innova in visceribus meis (Psal. 50, 12).

Consideratela gioia piena, Fratelli miei, essersi imbattuti in diverse tentazioni: sapendo che la prova della vostra Fede produce pazienza: la pazienza poi completa l'opera... Beato l'uomo che sopporta la tentazione poiché, ecc. (Gc. 1, 2 - 3. 12).

Chi non è stato tentato cosa sa? Chi ha esperienza di molte cose conoscerà molto (Sir. 34, 9).

Non riceverà la corona se non chi ha combattuto secondo le regole (2 Tim. 2, 5).

La fornace mette alla prova i vasi del vasaio e la prova della tribolazione gli uomini giusti (Sir. 17, 6).

Egli ci ha castigato per le nostre iniquità, ma egli ci salverà per la sua Misericordia (Tob. 13, 5).

Tu mi hai castigato, o Signore, ed io sono stato ammaestrato come un giovinco non domato: convertimi ed io mi convertirò poiché tu sei il Signore mio Dio (Ger. 31, 18).

Il Signore corregge chi egli ama, e sferza chiunque riconosce come Figlio (Ebr. 12, 6).

Fedele è Dio, che non permetterà che siate tentati sopra le vostre possibilità, ma con la tentazione darà anche la forza di poterla sostenere (1 Cor. 10, 12).

Vegliate e pregate perché non entriate in tentazione (Mt. 24, 41).

XXVII. Con ogni cura custodisci il tuo Cuore, perché da esso procede la vita (Prov. 4, 23).

Per sovrabbondanza del cuore la bocca parla... Beati i puri di cuore poiché vedranno Dio (Mt. 5, 34. 50).

Forma, o Dio, un cuore puro in me e rinnova nelle mie viscere uno Spirito retto (Sal. 51, 12).

XXVIII. Ne attendas fallaciae Mulieris (Prov. 5, 2).
 Fugite fornicationem (1 Cor. 6, 18).
 Juvenilia desideria fuge (2 Tim. 2, 22).
 Si secundum Carnem vixeritis, moriemini: si autem Spiritu facta Carnis mortificaveritis, vivetis. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt Filii Dei (Rom. 8, 13).

XXIX. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Resistite autem diabolo, et fugiet a vobis. Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis (Jac. 4, 6 - 8).

XXX. Si sola cogitatione Mens *delectetur* illicitis, non quidem decernens esse facienda, *tenens tamen et volvens libenter* quae, *statim ut* attigerunt animum, respui debuerunt, peccatum est (*scil. propter Delectationem morosam*); sed longe minus quam si et opere statuatur implendum (*tunc enim est peccatum Desiderii*) (S. Augustin. Lib. 12, *De Trin.* c. 12. Quare S. Thomas scribit 1, 2. qu. 74, art. b. ad 3). *Delectationem* dici *morosam*, non ex *mora temporis*, sed ex *immoratione Voluntatis* sic deliberantis, postquam plene cognovit et advertit malitiam; ita ut *Voluntas deliberate velit sibi in re mala complacere, ac in ea detineri; nec se avertit ab ea, nec saltem conatur expellere.*
 Ex hoc ergo patet, quod plerumque in Personis piis ac meticulous dabitur potius *aliqua negligentia* post advertentiam tentationis (quae negligentia excusari potest a gravi culpa), quam *delectatio* seu complacentia *voluntaria* ac deliberata. *Displicentia* enim ac *Resistentia* interna, quam habent, excludunt *voluntarium consensum*. Quare delectationes, quas quandoque cum displicentia

XXVIII. Non prestar attenzione all'inganno di una Donna (Prov. 5, 2).
 Fuggite la fornicazione (1 Cor. 6, 18).
 Fuggi i desideri di gioventù (2 Tim. 2, 22).
 Se vivrete secondo la Carne, morirete: ma se con lo Spirito farete morire le opere della Carne, voi vivrete. Tutti quelli infatti che sono spinti dallo Spirito di Dio sono Figli di Dio (Rom. 8, 13).

XXIX. Dio resiste ai superbi, ma concede la grazia agli umili. Resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed Egli si avvicinerà a voi (Gc. 4, 6 - 8).

XXX. Se col solo pensiero la Mente si *diletta* di cose proibite, non decidendo tuttavia di doverle fare, *ma trattenendo e rimuginando volentieri* ciò che, *appena* ha colpito l'animo, doveva esser respinto, è peccato (*cioè per trattenimento del piacere*); ma molto meno che se si stabilisca di doverlo completare con l'azione (*allora infatti è peccato di desiderio*) (S. Agostino Lib. 12, *De Trin.* c. 12. Per cui S. Tommaso scrisse 1, 2. qu. 74, art. b. ad 3). *Il piacere si dice moroso* non per *indugio di tempo*, ma per *trattenimento della Volontà* che così decide, dopo che pienamente ha capito e avvertito la malignità; cosicché la *Volontà deliberatamente vuole compiacersi del male e in esso trattenersi; e non si allontana* da esso né *almeno tenta di allontanarlo.*
 Da ciò dunque risulta che il più delle volte nelle Persone pie e scrupolose ci potrà essere più una *certa negligenza* dopo l'avvertenza della tentazione (e questa negligenza si può scusare dalla colpa grave) che *piacere* o compiacenza *voluntaria* e deliberata. Il *dispiacere* infatti e la *Resistenza* interna che hanno escludono il *consenso volontario*. Pertanto i piaceri che a volte provano con insoddisfazione

patiuntur, sunt potius involuntariae *impressiones phantasticae*, aut *motus brutales*, aut *daemonis suggestiones*; quae omnia et spretu, et distractione animi ad aliud, magis vincuntur.

XXXI. *Motus subitanei ac primo primi irae, desperationis, impudicitiae, invidiae, ecc.* quum ita Mentem perturbent et libertatem antecedant, ut Voluntas nequeat statim eos comprimere, non sunt peccata saltem gravia: praeveniunt enim rationis *advertentiam*, ac *Voluntatis deliberationem*: quare potius peccata *infirmittatis* nostrae, quam malitiae, praesertim in Animabus piis, vocari possunt. Cavendum tamen, ne Voluntas, post plenam motuum subitaneorum *advertentiam*, eis consentiat: adeoque tunc detestetur; ac seipsam vincere assuescat.

XXXII. Ad dignoscendum, an *malae suggestiones, pravaeque: motiones sensitivae* sint, necne, *voluntariae* saltem *indirecte* idest *in Causa*, observandum est an *Causa posita*, sit ex se *aliquo jure* vetita, vel si *nullo jure* sit prohibita. Si enim aliqua Causa sit *aliquo jure* vel Divino, vel naturali, vel humano prohibita, ita ut quilibet homo ex lege hac teneatur eam Causam non ponere, aut auferre; utique ponens talem *causam vetitam*, peccat; estque reus *pravorum effectuum* talis *Causae vetitae*, utpote *indirecte* idest *in Causa* volitorum.

Sin autem *Causa* sit *nullo jure prohibita*, sed potius in se *bona*, aut saltem *indifferens*, ac *per se* directa ad producendos *bonos effectus*, ver. gr. excipere Confessiones, docere, Litteras aut bonos mores, consolari Animas, visitare Infirmos, administrare Sacramenta, ecc. Si ergo ex

sono piuttosto involontari *sensazioni fantastiche*, o *moti brutali* o *suggestioni del demonio*: cose tutte che si vincono col disprezzo o l'occupazione dell'animo ad altro.

XXXI. I *moti subitanei* e in *primo momento primari* di ira, disperazione, impudicizia, invidia, ecc. poiché perturbano tanto la Mente e precedono la libertà che la Volontà non possa reprimerli subito, non sono peccati, almeno gravi: poiché prevengono l'*avvertenza* della ragione e la *deliberazione* della Volontà: per cui si possono chiamare più peccati della nostra *infermità* che di malizia specialmente nelle Anime pie. Bisogna evitare tuttavia che la Volontà dopo la piena avvertenza dei moti subitanei acconsenta ad essi e inoltre li detesti e abitui se stessa a vincerli.

XXXII. Per riconoscere se le *cattive suggestioni* e le *malvae mozioni sensitive* siano o no *volontarie* almeno *indirettamente*, cioè nella *Causa* bisogna osservare se la *causa supposta* sia di per sé vietata *da qualche legge* o non sia proibita da *alcuna legge*. Se infatti una Causa sia proibita da *qualche legge* o divina o naturale o umana, sicchè chiunque è tenuto da questa legge ad addurre quella causa o toglierla; in ogni modo adducendo tale *causa vietata* pecca; ed è colpevole degli *effetti cattivi* di tale Causa vietata in quanto indirettamente, cioè *a motivo* dei desideri.

Ma se la *Causa non è proibita da alcuna legge*, ma è piuttosto in sé *buona* o almeno *indifferente* e *per sé* diretta a produrre *buoni effetti*, per esempio ricevere Confessionioni, insegnare Letteratura o buoni costumi, consolare le Anime, visitare gli infermi, amministrare i Sacramenti ecc. se dunque da

huiusmodi *Causis licitis et bonis, per accidens* proveniat quandoque *mala suggestio, motio prava*, ecc., citra consensum et contra intentionem ac voluntatem Ponentis aliquam ex illis causis: huiusmodi *pravi effectus*, tamquam accidentarii et noliti, sunt penitus spernendi, absque eo quod deserantur Causae illae ex bono et honesto fine positae cum debita modestia atque prudentia. Ita Communis cum Suarez *De Voluntar*, disp. 1, sect. 4, n. 8.

Hinc minime peccant Magistri, Confessarii, Animarum Directores, Superiores, Medici, ecc., si debita cautela et prudentia exercent eorum munus, etiamsi quandoque citra consensum patiantur malas suggestiones, ecc.

XXXIII. Tribus modis *tentatio* agitur, Suggestione, Delectatione, et Consensu. Et nos cum tentamur, plerumque in Delectationem aut etiam in Consensum labimur; quia de carnis peccato propagati, in nobis ipsis etiam gerimus, unde certamina toleramus (S. *Greg. Magn.* Hom. 16 in *Evang.*). Deus meus illumina tenebras meas. Quoniam in te eripiar a tentatione; et in Deo meo transgrediar murum. (Psal. 17, 30).
Libera me, Domine, et pone me juxta te; et cuiusvis mano pugnet contra me (Job. 17, 3).
Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam (Psal. 126, 1).
Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad proelium, et digitos meos ad bellum. Misericordia mea, et Refugium meum, Susceptor meus, et Liberator meus (Psal. 143, 1 - 2).

tali *Cause lecite e buone accidentalmente* scaturisca una *cattiva suggestione*, una *malvagia sensazione*, ecc. senza consenso e contro l'intenzione e la volontà di chi adduce una di quelle cause, tali *cattivi effetti*, in quanto accidentari e non voluti, sono da non considerare affatto senza tener conto che vengono abbandonate quelle Cause poste da un fine buono e onesto con dovuta modestia e prudenza. Così sostiene Suarez nell'Opera *De Voluntar*, disp. 1, sect. 4, n. 8.

Per cui non peccano minimamente i Maestri, i Confessori, i Direttori di Anime, i Superiori, i Medici, ecc. se con debita cautela e prudenza esercitano il loro ufficio, anche se a volte senza consenso subiscono cattive suggestioni, ecc.

XXXIII. In tre modi si sviluppa la *tentazione*, con la Suggestione, col Piacere e col Consenso. E quando siamo tentati, il più delle volte cadiamo nel Piacere o anche nel Consenso; poiché noi propagati dal peccato della carne, in noi stessi anche portiamo il motivo per cui sosteniamo i combattimenti (S. *Greg. Magn.* Hom. 16 in *Evang.*). Dio mio illumina le mie tenebre. Poiché in te io mi toglierò dalla tentazione e con il mio Dio salterò il muro (Sal. 17, 30).
Liberami, o Signore, e ponimi accanto a te e la mano di chi combatterebbe contro di me (Gb. 17, 3).
Se il Signore non custodisce la Città, invano vigila il custode (Sal. 126, 1).
Benedetto il Signore Dio mio, che addestra le mie mani alla guerra e le mie dita al combattimento. Mio Perdono e mio Rifugio, mio Difensore e mio Liberatore. (Sal. 143, 1 - 2).

XXXIV. Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet: non dabit in aeternum fluctuationem Justo (Psal. 55, 23). Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones Cordis tui. Revela Domino viam tuam, et spera in eo, et Ipse faciet; et educet quasi lumen justitiam tuam, et judicium tuum tanquam meridiem. Subditus esto Domino, et ora eum (Psal. 36, 4 - 7). Considera Opera Dei, quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit (Eccl. 7, 14). Ne projicias me a Facie tua, et Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me (Psal. 50, 13).

XXXV. Non enim in Sermone est Regnum Dei, sed in virtute (1 Cor. 4, 9). Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, et sequatur me (Luc. 9, 23). Ostende mihi fidem tuam sine Operibus, et ego ostendam tibi ex operibus Fidem meam (Jac. 2, 18). Ego sum lux mundi. Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae (Joan. 8, 12). Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae (Apoc. 2, 10).

XXXVI. Si Mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit. Si de Mundo fuissetis, Mundus quod suum erat, diligeret. Quia vero de Mundo non estis, sed ego elegi vos de Mundo, propterea odit vos Mundus (Joan. 15, 19). An quaero hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem Christi servus non essem (Gal. 1, 10). Omne quod natum est ex Deo vincit Mundum: et haec est Victoria, quae vincit Mundum, Fides nostra (1 Joan. 5, 4).

XXXIV. Getta la tua preoccupazione sul Signore ed Egli ti nutrirà e non permetterà in eterno che il giusto vacilli (Sal. 55, 23). Rallegrati nel Signore ed Egli esaudirà le richieste del tuo Cuore. Rivela al Signore la tua via e spera in lui ed Egli ti esaudirà e farà brillare come lume la tua giustizia e come meriggio il tuo pensiero. Sii soggetto al Signore e pregalo (Sal. 36, 4 - 7). Osserva le opere di Dio poiché nessuno potrebbe correggere colui che egli ha disprezzato (Qo. 7, 14). Non respingermi dalla tua presenza e non allontanare da me il tuo Santo Spirito (Sal. 50, 13).

XXXV. Il Regno di Dio non consiste in parole, ma nella virtù (1 Cor. 4, 9). Se qualcuno vuol venire dietro me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Lc. 9, 23). Mostrami la tua fede senza le Opere ed io ti mostrerò la mia Fede derivante dalle Opere (Gc. 2, 18). Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (Gv. 8, 12). Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap. 2, 10).

XXXVI. Se il Mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha avuto in odio me. Se voi foste stati del Mondo, il Mondo amerebbe ciò che è suo. Ma poiché non siete del Mondo, ma vi ho scelto dal Mondo, per questo il Mondo vi odia (Gv. 15, 19). Cerco forse di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini non sarei servo di Cristo (Gal. 1, 10). Tutto ciò che è nato da Dio vince il Mondo: e questa è la vittoria che vince il Mondo, la nostra Fede (1 Gv. 5, 4).

XXXVII. Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum. Itaque stabiles estote, et immobiles; abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino (1 Cor. 15, 58). Nos autem non spiritum hujus Mundi accepimus, sed spiritum qui ex Deo est, ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis... Animalis homo non percipit ea, quae sunt spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere... Spiritualis autem judicat omnia (1 Cor. 2, 12 - 15).

Multi enim ambulant, quos saepe dicebam vobis (nunc autem et flens dico) inimicos Crucis Christi: quorum finis, interitus, quorum Deus, venter est (Philip. 3, 18).

XXXVIII. Cum adhuc peccatores essemus secundum tempus, Christus pro nobis mortuus est: multo magis nunc justificati in Sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum (Rom. 5, 6 - 9). Si autem Gratia Jesu Christi; jam non ex operibus nostris: alioquin Gratia jam non est Gratia.

Adeamus ergo cum fiducia ad Thronum Gratiae eius, ut Misericordiam consequamur, et Gratiam inveniamus in auxilio opportuno (Hebr. 4, 16).

Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo (Job. 13, 15).

XXXIX. Elegi abiectus esse in Domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.

Unam petii a Domino hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitae meae (Psal 26, 4).

XXXVII. Grazie a Dio che ci ha dato la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Pertanto siate saldi e fermi; generosi nell'opera di Dio, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1 Cor. 15, 58).

Noi non abbiamo ricevuto lo spirito di questo Mondo, ma lo spirito che proviene da Dio perché conosciamo quali cose ci sono state donate da Dio... L'Uomo naturale non comprende le cose dello spirito di Dio: egli è stolto e non può capire... ma l'uomo spirituale giudica ogni cosa (1 Cor. 2, 12 - 15).

Molti infatti si comportano, ve lo dicevo spesso (ed ora anche piangendo ve lo dico), da nemici della Croce di Cristo: la loro fine è la morte, il loro Dio è il ventre (Fil. 3, 18).

XXXVIII. Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi nel tempo stabilito: a maggior ragione ora giustificati nel suo Sangue saremo salvi dall'ira per mezzo di lui (Rom. 5, 6 - 9). Ma se per Grazia di Gesù Cristo, non è più per le nostre opere, altrimenti la Grazia non sarebbe più Grazia.

Accostiamoci dunque con fiducia al Trono della sua Grazia per ottenere misericordia e trovare Grazia con un aiuto opportuno (Eb. 4,16).

Anche se mi avesse ucciso io spererò in lui (Gb. 13, 15).

XXXIX. Ho preferito essere abietto nella Casa del mio Dio piuttosto che habitare nelle tende dei peccatori.

Una sola cosa ho chiesto al Signore, questa cercherò, di habitare nella Casa del Signore tutti i giorni della mia vita (Sal. 26, 4).

Dominus regit me, et nihil mihi deerit, in loco pasquae ibi me collocavit... Nam et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es (Psal. 23, 1 - 4). Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo? Dominus protector vitae meae, a quo trepidabo? (Psal. 26, 1).

- XL. Cognovi, quod non esset melius, nisi laetari, et facere bene in vita sua (Eccl. 3, 12).
Qui vult vitam diligere, et dies videre bonos, coercet linguam suam a malo, et labia ejus ne loquantur dolum: declinet a malo, et faciat bonum: inquirat pacem, et sequatur eam (1 Pet. 3, 10 - 11).
Responsio mollis frangit iram; sermo durus suscitatur furorem (Prov. 15, 15).
Cum mansuetudine rigor, cum misericordia iudicium, cum laenitate severitas adhibenda (Conc. Trid., sess. 13, c. 1. *De Reform.*).
- XLI. Plorabitis et flebitis vos; Mundus autem gaudebit; vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium (Joan. 16, 20).
Nolite timere eos, qui occidunt corpus, Animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum, qui potest Animam et corpus perdere in Gehennam (Matth. 10, 28). *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, Animae vero suae detrimentum patiat?* (Matth. 16, 26).
- XLII. Eritis odio omnibus Gentibus propter Nomen meum. Qui autem *perseveraverit* in finem, hic salvus erit (Matth. 10, 21).
Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud (Matth. 11, 12).
Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei (Act. 14, 21).

Il Signore mi sorregge e non mi mancherà alcunchè, mi ha posto su pascoli... Infatti anche se camminerò in mezzo all'ombra di morte non avrò paura dei mali poiché tu sei con me (Sal. 23, 1 - 4). Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è protettore della mia vita, di chi avrò timore? (Sal. 26, 1).

- XL. Ho appreso che non c'è di meglio che rallegrarsi e far del bene nella propria vita (Qo. 3, 12).
Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra non dicano inganno: eviti il male e faccia il bene: cerchi la pace e la segua (1 Pt. 3, 10 - 11).
Una risposta gentile calma l'ira: un discorso aspro suscita furore (Prov. 15, 15).
Bisogna usare rigidità con docilità, giudizio con pietà, severità con clemenza (Conc. Trid., sess. 13, c. 1. *De Reform.*).
- XLI. Voi piangerete e vi rattristerete; ma il Mondo si rallegrerà; e voi sarete afflitti ma la vostra tristezza muterà in gioia (Gv. 16, 20).
Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima: piuttosto temete chi può perdere l'anima e il corpo nella Gehennam (Mt. 10, 28).
Cosa giova all'uomo se acquista tutto il Mondo, ma subisce la perdita della sua anima? (Mt. 16, 26).
- XLII. Sarete in odio a tutte le genti per il mio nome. Ma chi avrà *perseverato* fino alla fine, sarà salvo (Mt. 10, 21).
Il Regno dei Cieli soffre violenza ed i violenti lo conquistano (Mt. 11, 12).
Bisogna che noi entriamo nel Regno di Dio attraverso molte sofferenze (At. 14, 21).

Contendite intrare per *angustam Portam*: quia multi, dico vobis, quaerunt intrare, et non poterunt (Luc. 13, 24).

Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis: et ego disponam vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum.

XLIII. In tempore novissimo exultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus, ut probatio vestrae Fidei, multo praetiosior auro, quod per ignem probatur, inveniatur in laudem et gloriam et honorem in revelatione *Jesu Christi*, quem cum non videritis diligitis; in quem, nunc quoque non videntes, creditis; credentes in eum exultabitis laetitia inenarrabili et glorificata, reportantes finem Fidei vestrae, Salutem Animarum (1 Pet. 1, 6 - 9).

XLIV. Pater, peccavi in Coelum, et coram te: jam non sum dignus vocari Filius tuus (Luc. 16, 21).
Recogitabo Tibi omnes annos meos in amaritudine Animae meae (Isai. 38, 15).
Miserere mei Deus, ecc. (Psal. 50).
Si impius egerit poenitentiam ab omnibus peccatis suis, et custodierit omnia praecepta mea, vita vivet, et non morietur: omnium iniquitatum eius non recordabor: in justitia sua, quam operatus est, vivet (Ezech. 18, 21 - 22).
Misericordiam volo, non sacrificium. Non enim veni vocare justos, sed peccatores (Matth. 9, 13).
Gaudium erit in Coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent poenitentia (Luc. 15, 7).

Sforzatevi di entrare attraverso la *porta stretta* perché molti, lo dico a voi, cercano di entrare, ma non potranno (Lc. 13, 24).

Voi siete coloro che sono rimasti con me nelle mie prove ed io disporrò per voi un Regno come dispose per me il Padre mio.

XLIII. Negli ultimi tempi sarete pieni di gioia, anche se ora bisogna che siate rattristati in varie prove perché la prova della vostra Fede molto più preziosa dell'oro, che si sperimenta per mezzo del fuoco torni in lode, gloria e onore nella manifestazione di *Gesù Cristo* che pur non avendolo visto voi amate ed ora pur non vedendo credete in lui; e credendo esulterete di gioia indicibile e gloriosa conseguendo il fine della vostra Fede cioè la Salvezza delle Anime (1 Pt. 1, 6 - 9).

XLIV. Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te: non sono più degno di esser chiamato tuo Figlio (Lc. 16, 21).
Rifletterò per Te su tutti gli anni miei nell'amarrezza dell'Anima mia (Is. 38, 15).
Abbi pietà di me, Dio, ecc. (Sal. 50).
Se il malvagio si pentirà di tutti i suoi peccati e osserverà tutti i miei comandamenti, vivrà e non morirà: non ricorderò tutte le sue iniquità: vivrà nella sua giustizia che ha praticato (Ez. 18, 21 - 22).
Voglio misericordia, non sacrificio. Non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori (Mt. 9, 13).
Sarà gioia in Cielo per un solo peccatore che si pente piuttosto che per novantanove giusti che non hanno bisogno di pentirsi (Lc. 15, 7).

- XLV. Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei. Gratia autem Dei sum id quod sum; et Gratia ejus in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus (Apostolis) laboravi: non ego autem, sed Gratia Dei mecum (1 Cor. 15, 9 - 10). Ubi autem abundavit delictum, superabundavit Gratia (Rom. 5, 10).
- XLVI. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos, ut sitis Filii Patris vestri, qui in Coelis est (Matth. 5, 44 - 45).
Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester Coelestis peccata vestra (Matth. 6, 15). Date locum irae. Scriptum est enim: Mihi vindicta, et ego retribuam (Rom. 12, 19). Tunc stabunt Justi ecc. (Sap. 1, 1).
- XLVII. Tanta passi estis sine causa? Si tamen sine causa (Gal. 3, 4).
Nos quidem juste, nam digna factis recipimus (Luc. 23, 41). Omnis iniuriae Proximi ne memineris, et nihil agas in operibus iniuriae (Eccl. 10, 6).
Non pecces in multitudinem Civitatis, nec te immittas in Populum (Eccl. 7, 7).
- XLVIII. Dixit Joseph ad eam: Quomodo ergo possum hoc malum facere, et peccare in Deum meum? (Gen. 39, 9).
Ingemuit Susanna, et ait... Melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu domini (Dan. 13, 23).

- XLV. Io sono il più piccolo fra gli Apostoli, che non son degno di esser chiamato Apostolo poiché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Ma per Grazia di Dio sono ciò che sono; e la sua Grazia in me non è stata vana, ma ho faticato più di tutti gli *Apostoli*, non io però, ma la Grazia di Dio insieme a me (1 Cor. 15, 9 - 10).
Ma dove abbondò la colpa sovrabbondò la Grazia. (Rom. 5, 10).
- XLVI. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano e pregate per coloro che vi perseguitano e calunniano perché siate Figli del Padre vostro che è nei Cieli (Mt. 5, 44 - 45).
Se infatti perdonerete agli uomini i loro peccati, perdonerà anche a voi i vostri peccati il Padre vostro Celeste (Mt. 6, 15).
Lasciate posto all'ira divina. Sta scritto infatti: a me la vendetta e io ricambierò (Rom. 12, 19). Allora sorgeranno i giusti ecc. (Sap. 1, 1).
- XLVII. Avete sofferto tanto senza motivo? Se è senza motivo (Gal. 3, 4). Noi giustamente perché riceviamo il giusto per le nostre azioni (Lc. 23, 41).
Non ricordarti di ogni offesa del Prossimo e non far niente nel momento dell'offesa (Qo. 10, 6).
Non peccare contro la moltitudine della Città e non scagliarti contro il Popolo (Sir. 7, 7).
- XLVIII. Giuseppe le disse: Come posso dunque fare questo male e peccare contro il mio Dio? (Gen. 39, 9).
Susanna si mise a piangere e disse: Meglio per me cadere nelle vostre mani da innocente che peccare al cospetto del Signore (Dan. 13, 23).

Eleazarus patienter sustinens, destinavit non admittere illicita propter vitae amorem. Respondit cito, praemitti se velle in Infernum (2 Mac. 6, 20 - 23).

LIX. Noli quaerere fieri Judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitatem. Ne forte extimescas faciem Potentis, et ponas scandalum in aequitate tua (Eccl. 7, 6).

Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies Gratiam (Eccl. 3, 20).

Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudolenta oscula odientis (Prov. 27, 7).

Ne glorieris in crastinum, ignorans quid superventura pariat dies. Laudet te alienus, et non os tuum; extraneus, et non labia tua... Quomodo probatur in conflatorio argentum, et in fornace aurum; sic probatur homo ore laudantis (Prov. 27, 1. 2. 21).

L. Infernus, et perditio nunquam impleatur: similiter et oculi hominum insatiabiles (Prov. 27, 20).

LI. Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulis tribulationum, respice Stellam, voca Mariam... In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca (S. Bernard, *Hom. 2. sup. Missus Est*).

Cui ita concessum fuerit saepe dulci studio posse cogitare de Virgine Mariam; magnum promerendae salutis indicium esse coniecto (S. Anselm. Cantuar., *De excell. Virg. c. 4*).

Idoneum plane Maria Christo habitaculum, non pro habitu Corporis, sed pro Gratia Originali (S. Maximus Episcopus Taurin., *Serm. 5. De*

Eleazaro pazientemente sopportando decise di non commettere peccati per amore della vita. Rispose subito di voler essere mandato a morte (2 Mac. 6, 20 - 23).

LIX. Non cercare di diventare Giudice se non sei capace di estirpare l'iniquità con il tuo valore; perché tu non abbia a temere il volto del Potente e mettere una macchia sulla tua equità (Qo. 7, 6).

Quanto più sei grande umiliati in ogni cosa e troverai grazia di fronte a Dio (Qo. 3, 20).

Migliori sono le ferite di un amico che i baci ingannatori di un nemico (Prov. 27, 7). Non vantarti del domani non sapendo cosa generi il giorno che verrà. Ti lodi un altro, non la tua bocca; un estraneo, non le tue labbra... Come nel crogiolo è provato l'argento e nella fornace l'oro, così è provato l'uomo dalla bocca di chi lo loda (Prov. 27, 1. 2. 21).

L. Come l'inferno e l'abisso non si saziano mai, così anche gli occhi degli uomini sono insaziabili (Prov. 27, 20).

LI. Se si scatenano i venti delle tentazioni, se ti imbatti negli scogli delle tribolazioni, guarda la Stella, invoca Maria... Nei pericoli, nelle angustie nelle incertezze pensa a Maria, invoca Maria (S. Bernard, *Hom. 2. sup. Missus Est*).

A chi sia stato concesso spesso con dolce premura di pensare alla Vergine Maria, ritengo essere grande indizio di dover meritare la salvezza (S. Anselm. Cantuar., *De excell. Virg. c. 4*).

Certamente Maria fu un valido abitacolo per Cristo, non per l'aspetto fisico, ma per la Grazia Originale (S. Maximus Episcopus Taurin., *Serm.*

Natali Domini, in edit. Nova Roman. in fol. pag. 18).

Si quis Gratiam quampiam a B. Virgine impetrare desiderat, eam in reverentiam Immaculatae suae Conceptionis efflagitet (Ven. Bernardin. De Bust. *Serm. De Concept*).

- LII. Beatus, qui invenit Amicum verum (Eccl. 25, 12).
Virum de mille unum reperi (Eccles. 7, 29).
Causam tuam tracta cum Amico tuo: et Secretum extraneo ne reveles (Prov. 25, 9).
Consule discretos, et quiesce (Proverbium Sapientum).
- LIII. Qui in servitio Sanctae Annae devote et fideliter perseveraverit, hic et in aeternum salvus erit (Jo. Tritemius *De Laud. S. Annae*).
- LV. Cum augentur dona, rationes etiam crescunt donorum. Tanto ergo esse humilior, atque ad serviendum Deo promptior, quisque debet ex munere; quanto se obligatiorem esse conspicit in redenta ratione (S. Greg. Papa *Hom. 29 in Evang.*).
- LVI. Rectorem te posuerunt? Noli extolli. Esto in illis, quasi unus ex eis (Eccles. 32, 1).

5. *De Natali Domini*, in edit. Nova Roman. in fol. pag. 18).

Se qualcuno desidera impetrare qualche Grazia dalla B. Vergine, la richieda con insistenza nel rispetto della sua Immacolata Concezione (Ven. Bernardin. De Bust. *Serm. De Concept*).

- LII. Beato chi trova un Amico sincero (Qo. 25, 12).
Un solo uomo su mille ho trovato (Sir. 7, 29).
Discuti la tua causa con un tuo Amico, ma non rivelare il Segreto ad un estraneo (Prov. 25, 9).
Consulta le persone discrete e stai tranquillo (Proverbium Sapientum).
- LIII. Chi avrà perseverato devotamente e fedelmente nel servizio di Sant'Anna, costui anche per sempre sarà salvo (Jo. Tritemius *De Laud. S. Annae*).
- LV. Aumentando i doni, cresce anche il calcolo dei doni. Tanto più umile dunque e pronto a servire Dio ciascuno deve essere per dono, quanto più obbligato egli si vede essere nel riscatto del conto (S. Greg. Papa *Hom. 29 in Evang.*).
- LVI. Ti hanno messo come reggitore? Non insuperbire. Sii in mezzo ad essi come uno di essi (Sir. 32, 1)³.

³ Mons. Marcucci riprende la stessa citazione scrivendo a Suor Maria Emanuele da Roma, l'8 dicembre 1778: cf. *Una sorgente di ieri per santificarsi oggi*, lettera di F. A. Marcucci (a cura di Suor M. Cristina Egidi), Roma, 1983, n. 68, p. 137.

*Memorie intorno alla
Divina Provvidenza
da Dio tenuta
sopra di me
e delle mie Cariche*

Il Servo di Dio presenta in modo succinto, in 34 punti, i momenti salienti della sua vita. Un pro memoria per sé e per gli altri di informazioni utili ed altrettanto scarse che possono essere arricchite da altri documenti e studi, in particolare dalla biografia documentata¹ e dall' Epistolario per gli anni 1770-1798².



- I. La mia *Nascita e Battesimo* accadde a' 27 di Novembre del 1717³.
Mio Padre fu *Leopoldo Marcucci* di Ascoli nella Marca, Nobile di Ordine Consolare e di ragguardevole Parentado, come Soderini, Parisani, Saccocci, Ferrucci, Novi, Bastoni, Mucciarelli, ecc.
Mio Zio fu *Domenico Marcucci*, che dalla Contessa *Francesca Gastaldi* Romana, sua Consorte, non avendo avuto Figli, istituì me suo Erede.
Mia Madre fu *Giovanna Battista Gigli*, Nipote del P. Abate Gigli da Jesi. Con questa, mio Padre contrasse matrimonio *segretamente* (a riguardo di mia Zia sterile) nel Marzo del 1717, nella parrocchia di S. *Maria Intervineas*, col permesso di Mons. Vescovo

¹ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio...* cit.

² Cf. ASC, *Epistolario*.

³ Il Signor Leopoldo Marcucci, *utriusque iuris doctor*, più di un anno prima dalla nascita del bambino, ricopriva a Force la carica di Pretore, con l'incarico specifico di giudice per le donne e i minori (cf. Archivio Notarile di Ascoli Piceno (ANAP), notaio Domenico Valenti, vol. 21, cc. 66v. e ss., 18 maggio 1716); egli mantenne questo incarico fino al 6 dicembre 1717 (cf. ANAP, Archivio Notarile di Force, notaio Domenico Valenti, vol. 79, cc. 14v-15r), quando, probabilmente, tornò nel palazzo di famiglia ad Ascoli Piceno.

Gambi, e furono sposati dal Pievano don *Domenico Giovannelli*, come ne fecero testimonianza don *Filippo Giovannelli*, nipote del pievano, il sig. *Domenico Ferrucci*, come Parente; ed alcuni altri, che in Foglio ne fecero Attestato giurato.

- II. Nella Pentecoste del 1726, fui cresimato in Montalto da Mons. *Accoramboni*, e, mio Compare fu lo stesso mio Zio *Domenico Marcucci*.
- III. Nell'anno poi 1735, trovandomi in età di *anni 18* compiti, risolvei, nella Festa del glorioso San *Mattia* Apostolo⁴, di abbracciar la *vita ecclesiastica*, da Secolare in propria Casa, dopo di essere stata, per lungo tempo, provata la mia Vocazione da un pio e prudente Gesuita, mio Padre spirituale; che non mi approvò il farmi Religioso *Paulotto*, com'io bramavo. Onde sin dall'anno 1735, lasciando ogni vanità secolare, mi vestii da *Abate* dimesso, e nell'Autunno pigliai la *prima Tonsura*, ed indi gli *Ordini Minori* da Mongisnor *Marana* allora Vescovo di Ascoli. Ed indi incominciai a far de' Sermoni, e ad assistere alle Dottrine, e ad altre Funzioni ecclesiastiche sì nella Parrocchia, che nella Chiesa de' PP. *Filippini*, che altrove. Onde i miei *studi* furon diretti su della *Sacra Scrittura*, che di altre *Materie Sacre*, e specialmente intorno alla Difesa della *Immacolata Concezione* di *Maria* SS.ma, la cui divozione me la raccomandava mio *Padre*, e maggiormente me ne infervorò il mio buon Amico e vicino l'*Abate Ignazio Mattiucci*.

⁴ La festa di S. Mattia si celebra il 25 luglio.

- IV. Nel Gennaio del 1739, pare a me, avendo compiti *anni 22* di età, col permesso del mio Vescovo, mi portai nel castello di *Appignano*, stato di Ascoli a fare una specie di *Missione* per otto giorni, e mi aiutò quel Pievano D. *Michele Ferri*. Onde sin da quel tempo mi *vestii di lungo* all'uso *Filippino*; e così ho seguitato sin dopo fatto Vescovo. Da quell'anno dunque 1739, incominciai le *Missioni* con portarmi *due Confessori*; né mai più le lasciai, sin dopo vari anni della fatta *Fondazione*, che noterò in appresso.
- V. Nell'Autunno di quell'anno 1739, pare a me, fui ordinato *Suddiacono* da Mons. *Marana*, Vescovo di Ascoli, e negli anni seguenti fui ordinato dallo stesso Prelato nel *Diaconato* e nel *Sacerdozio*. Quindi celebrai la *prima Messa* nella mattina della SS.ma *Nunziata*, 25 marzo del 1741, nella Chiesa delle Benedettine di S. Onofrio di Ascoli, dove ci avevo tre cugine *Parisani* Monache; trovandom' io allora in età di *anni 23*, mesi 3, e Giorni 28. Onde ci volle la Dispensa Pontificia per l'età che mancava di toccar anni 25. Da quello in poi, oltre alle *Missioni* di Primavera e di Autunno, incominciai anche il *Quaresimale*, per lo più in Palco, in varie Terre e Città della Marca e dell'Abruzzo, e vi aggiungevo anche gli *Esercizi Spirituali* al Pubblico ed al Clero: avendo così seguitato per 12 o 15 anni; avendolo poi tralasciato per le malattie.
- VI. Agli 8 Dicembre del 1744, fu fatta ed aperta la *Fondazione*, in Ascoli, della *Congregazione* delle *Pie Operaie dell'Immacolata Concezione* con le debite licenze di Mons. Vescovo *Marana*. La *Fondazione* fu fatta sulla viva fiducia della Provvidenza di *Maria* SS.ma, che poi l'ha benedetta.

Due anni fu penato per tale Fondazione; l'Abate Don *Ignazio Mattiucci* mi fu di molto aiuto. Ero allora sulla verde età di *anni 27 e giorni 12*; e tale età giovanile sembrava un forte ostacolo.

VII. Ai 26 Luglio del 1760, Giorno della gloriosa S. Anna, caddi in una *malattia mortale* in Ascoli, che scampai poi per miracolo di *Nostra Immacolata Signora*, di S. *Anna*, e di S. *Antonio di Padova*, e per le orazioni e lagrime delle mie buone Figlie *Pie Operaie*.

Nel terzo *Sabato*, pare a me, del seguente *Agosto* di quel 1760, quando ero vicino a morire, mi sembrò di addormentarmi, e di trovarmi, sognando, *seduto sotto una Vite ed eccoti venir, verso di me, un inferocito Leone per divorarmi: ond'io impaurito gridai: Virgo Immacolata, salva me ex ore Leonis! E tosto venne dal Cielo, come un tuono di Voce che fuggir fece il Leone e mi salvò la vita*. Onde svegliato dissi a Francesco, mio Servitore assistente: *Sto contento, che non morirò sta volta*, come fu per Grazia di *Maria Immacolata*: in cui ringraziamento feci poi quel divoto Cantico *Benedictus Deus Pater*, ecc..⁵ [vedi pp. 63 - 64].

VIII. Siccome nel 1732, morì mia Madre *Giovanna Battista Gigli*, così negli anni seguenti alla mia sopradetta miracolosa Guarigione del 1760, morì mia Zia *Francesca Gastaldi*, che fu sepolta tra le *Pie Operarie* defonte; indi ad alcuni anni morì mio Zio *Domenico Marcucci* di 83 anni, che fu sepolto in S. *Antonio Abate* da' PP. Min. Riformati di Ascoli; poi nel 1767 morì a' 14 Luglio di anni 84 mio Padre

⁵ Cf. p. 53, n.11.

Leopoldo Marcucci. Coticché restai solo in Casa, erede per testamento de' vecchi, di tutto il Patrimonio *Marcucci*.

IX. Nell'anno poi 1770, a' 15 di Maggio, morì inaspettatamente Mons. *Giuseppe Maria Centini di Ascoli*, Vescovo di Montalto nella Marca. Sin dagli 8 Dicembre del precedente 1769, la SS.ma Vergine (per quanto attestò un degno Ecclesiastico) apparendo ad una sua divota Religiosa, le disse: *Nel venturo Maggio morrà Centini, Vescovo di Montalto, ed io farò, che suo successore sia l'Abate Marcucci di Ascoli, divoto della mia Immacolata Concezione*.

Così avvenne. Morto *Centini* a' 15 Maggio del 1770, mi giunsero improvvisamente e all'impensata, nella Domenica 29 Maggio, in Ascoli, le Lettere dell'Uditor SS.mo, allor Mons. *de Simone* (poi Cardinale) partecipandomi, che la s. m. di Papa *Clemente XIV*, mi aveva eletto *Vescovo di Montalto*, trovandomi allora in età di *anni 52 e mesi 6*.

Turbato, ed infermatomi da sì improvvisa elezione spedii subito in Roma la mia *Rinunzia*. Ma non venendo accettata dal *Papa*, mi convenne per *Santa Ubbidienza* portarmi subito in *Roma*, dove giunsi nella Domenica de' 17 Giugno dello stesso 1770, e alloggiar da PP. Carmelitani di Monte Sacro.

Nel Venerdì mattina dunque de' 3 Agosto 1770, fui esaminato in Dommatica avanti Nostro Signore⁶.

Nel Concistoro del Lunedì 6 Agosto, fui preconizzato.

Nel Mercoledì mattina 15 Agosto, Festa della gloriosa Assunta, fui *consecrato Vescovo* nella Chiesa de'

⁶ Cf. ASC, *Epistolario*, vol. III, n. 11, Roma, 4 Agosto 1770.

Marchegiani in Roma dall'E.mo Sig. Card. *Gian Francesco Albani*, e Assistenti furono Mons. *Lionardi* Vescovo di Ascoli (che si trovava in Roma) e Mons. *Bruni* Vescovo in partibus. Ebbi una *Croce di oro* in dono dall'E.mo Albani.

Presi possesso del Vescovado per Mandato di Procura a' 22 Agosto per mezzo del Canonico *Anton Filippo Parisani* di Ascoli, mio primo Vicario Generale.

Mi portai alla Residenza in Montalto ai 15 Settembre di quell'anno 1770. Sia benedetto Dio e l'Immacolata sua Madre.

- X. Nel Dicembre dello stesso anno 1770, la Sacra Congregazione *del Concilio* mi dette facoltà di prender dal Monte di pietà di Montalto li scudi 375, che aveva depositati Mons. *Cecconi*, surrogando a favore della Mensa *tanto Bestiame* stimato. Indi a' 23 Dicembre 1772 restituii e ridepositai scudi 25 per rogito di Ercolani. In seguito con licenza della S.C. del Concilio delli 12 Maggio 1781 rinvestii a favor della Mensa *due pezzi di Terra* annessi per scudi 53,50 per rogito del Menissi, 1 Settembre '81; e finalmente a' 7 Giugno 1783, per rogito di Ercolani furono ridepositati nello stesso Monte i residuali scudi 311,50. Cosicché il mio *Bestiame* resta libero per me.
- XI. Nella Primavera del 1772, la s.m. di *Clemente XIV*, con suo Chirografo per organo dell'E.mo Cardinal Camerlengo Carlo Rezzonico mi dichiarò *Commissario Apostolico* del *Monte Frumentario Cataldi* in Ascoli, che anche ritengo. Nel Giugno del 1773, mi dichiarò *Commissario Apostolico* per prender possesso in nome di Sua Santità della *Badia di Fiastra* e suoi Annessi ecc.

- XII. Nel Mercoledì de' 19 Gennaio del 1774, mi giunsero in Montalto le Lettere di elezione, fatta di me dalla s.m. di *Clemente XIV*, in *Vicegerente di Roma*; e nonostante la mia rispettosa *Rinunzia*, mi convenne ubbidire, e portarmi in Roma, ove giunsi a' 20 *Febbraio*, alloggiando a' SS. Apostoli dai PP. Conventuali. Onde a' 2 *Marzo* 1774 mi portai ad abitar nella *Vicegerenza*; avendone ricevuto Biglietto di Segreteria di Stato a' 25 *Febbraio* dello stesso '74.
- XIII. A' 19 Aprile 1774, per Biglietto di Segreteria di Stato fui fatto dalla s.m. di *Clemente XIV* uno degli *Esaminatori de' Vescovi* in Sacri Canonici. A' 28 Giugno 1774, fui dichiarato *Vescovo Assistente* al Soglio. Ma il *Breve* ne fu spedito a' 5 Settembre; e poi registrato a' 4 Aprile 1775 dal nuovo Papa Pio VI.
- XIV. A' 22 *Settembre* 1774, passò all'eterna vita la s.m. di *Clemente XIV* e fu eletto Papa *Pio VI*, Gian Angelo Braschi da Cesena, a' 15 *Febbraio* 1775.
- XV. A' 4 Dicembre 1775, per ordine di N.S. Pio VI, fui fatto *Consultore del S. Ufizio* della Suprema. Ma prima, cioè agli 8 Aprile del '75, fui dichiarato *Prelato Domestico Partecipante* con la Parte maggiore.
- XVI. A' 20 Dicembre del 1775, con suo Chirografo, mi concesse N.S. Pio VI, l'*Esenzion dalle Spoglie* e la *Facoltà di testare*. L'originale è in Cancelleria Vescovile di Montalto e presso di me una copia pubblica.
- XVII. Nella Domenica de' 18 Agosto del 1776, benedissi la *nuova Chiesa de' SS. Giovachino ed Anna* col *Romitorio* in Val Chifento; poi donata e ceduta alle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.

XVIII. Sotto li 6 Dicembre 1777, con un Breve che incomincia *Ex quo Divina*, la Santità di N.S. Pio VI, approva e conferma la *Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione* in Ascoli, e la mette in tutto e per tutto sotto la mia Giurisdizione Vescovile Ordinaria, sinchè sarò vivo.

La Lettera poi Responsiva del *Papa* alle *Pie Operaie* in forma di Breve, è in Data de' 28 Giugno del 1778.

XIX. Sotto il dì 29 Luglio del 1777, per solenne Istrumento, rogato qui in Roma dal Clementi, uno de' Capo Notai del Vicariato, feci la totale Cessione, Donazione, e Dotazione delle *due* mie grosse *Possessioni di Valchifento* e del cenzo di scudi 760 e di altri beni ecc., alla mia prediletta *Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione* di Ascoli (una cui pubblica Copia ne conservano esse). Onde ne presero possesso poi per Istrumento rogato dal Relucenti col *Mandato de immittendo dell'A.C.* sotto li 21 Gennaio 1778.

XX. A' di 20 Giugno 1778, fu da N.S. Pio VI segnato il Chirografo di *Enfiteusi perpetua* di *Villa Pia* ed *Orto Pio* a favor delle *Pie Operaie* ecc. coll'annuo canone di scudi 32 tra amendue; e ne fu fatto Istrumento con la R. Camera a' 23 Giugno 1778, per li atti del Mariotti. Un tal *canone* fu poi ridotto dalla Clemenza di N.S. a soli scudi 10 all'anno, con suo *Chirografo* segnato a' 31 Luglio 1782, e ne fu fatto Istrumento con la Camera a' 2 Agosto 1782 per li atti del Mariotti Segretario della Camera in Roma.

XXI. A' di 2 Dicembre del 1778, per rogito del Clementi in Roma fu stipulato l'Istrumento col Beneplacito Apostolico di *Enfiteusi perpetua* col

R.mo Abate Farfense (oggi Mons. Lante) de' *Terreni* Farfensi del *Poggio Canoso* e della *Croce*, Ville di Ascoli, col canone annuo di *uno scudo* (di Agosto) e col *quindennio* di scudi 3 ogni 15 anni (il primo de quali sarà nel 1793).

XXII. Nel Mercoledì 18 Agosto 1779, la Santità di N.S. Pio VI, si degnò di farmi spedire dall'E.mo Giraud, Pro - Uditor SS.mo il Biglietto di mia *Elezione* al rispettabile *Vescovado* di Rimini nella Romagna. Ma poi si degnò con pari clemenza accettarne la mia *Rinunzia*.

In tal' occasione sotto li 20 Settembre dello stesso 1779, si degnò darmi una *Pensione* di scudi 500 all'anno sopra l'*Arcivescovado di Fermo*, ed un'altra *Pensione* di scudi 200 all'anno sul *Vescovado di Pesaro* (riducendo così quella troppo gravosa di scudi 600, che a' 28 Febbraio 1774 ci aveva posta Clemente XIV).

XXIII. In data de' 23 Giugno 1780, N.S. Pio VI, con Breve suo, che incomincia *Quantum ex Monasterio*, incorporò perpetuamente la *Cappellania Marcucci* alla *Congregazione delle Pie Operaie* in Ascoli col'obbligo di *Messe 3* alla *settimana* e col Fondo di mille scudi a cenzo con A⁷.

XXIV. In data de' 19 Agosto del 1780, con suo Breve *Charitatis Zelus*, N.S. Pio VI trasferì ed assegnò in perpetuo alla *Congregazione delle Pie Operaie* in Ascoli scudi *73,50/000 di Monte S. Pietro M.*, smembrandoli dalla pia eredità del q(uonda)m

⁷ La parola non si legge.

Uditor *Giacomo Conti* di Ascoli. E per chiuder la bocca agli Esecutori Testamentari, ne spedì altro Breve Declaratorio *Decet Romani Pontificis*, sotto li 3 Ottobre 1780.

Con Rescritto poi Pontificio diede Facoltà alla *Congregazione predetta* di poter vendere detti Scudi di Monte per fabbricare il loro *nuovo Monastero* e *nuova Chiesa grande* in Ascoli: la cui *pia gran Fabbrica* fu incominciata nell'Ottobre del 1780.

E vi sono state spese insinora delle molte migliaia, a Gloria di Nostra Immacolata Signora che ci provvederà per compirla.

XXV. Nel Venerdì 22 Dicembre 1780, per mezzo de Sig. Cardinale Negroni Pro-Datario, N.S., mi ha fatto spedir Biglietto di *Collazione della Badia* o sia Priorato di S. *Antonio Abate* in Parignano di Ascoli (gravato di pensione di scudi 200 all'anno coll'E.mo Corsini). Le Bolle furono spedite agli 8 Gennaio 1781, e il Possesso fu preso in Ascoli per mezzo del Sig. Canonico Bastiani a' 18 Gennaio 1781. Ebbe la mira Sua Santità Pio VI di darmi modo di aiutar la pia nuova Fabbrica del Monastero.

XXVI. N.S. Pio VI mi fece spedire a' 12 Novembre 1781, per mezzo dell'E.mo Prouditor Giraud, Biglietto di *elezione al Patriarcato di Costantinopoli* con la Retenzione del *Vescovado di Montalto* in Amministrazione. Furono spedite le Bolle a' 14 Dicembre 1781: Ed ai 23 Gennaio 1782, Sua Santità mi assegnò il Gran Patriarca S. *Giovanni Crisostomo* per *Titolare* del Patriarcato.

XXVII. Nel *Mercoledì* mattina de' 27 Febbraio del 1782, la Santità di N.S. *Pio VI*, si degnò *portarmi seco* in

sua *carrozza*, unitamente con Mons. Arcivescovo *Contessini*, suo Limosiniere, nel partir che fu fatto per la *Germania* con altre *due carrozze* di seguito, oltre del carriaggio. Me ne avvisò all'improvviso, il Sabato mattina de' 16 Febbraio.

Fu andato a Vienna, in Austria, a Monaco in Baviera, in Augusta in Svevia; e, nel ritorno fu andato a Venezia, Padova, Verona, Trento, Ferrara, Bologna, ecc. ecc.

Nel ritorno fu alloggiato, nel Sabato a sera degli 8 Giugno, in *Loreto* (ove si trovarono le deputate *Pie Operaie* a baciare i SS.mi Piedi a Sua Santità).

Fu ritornato e rientrato in Roma a' 13 Giugno del 1782.

XXVIII. Nel Sabato de' 5 Luglio 1783, atteso il gran puzzar della calce della Fabbrica del nuovo Monastero, ne sloggiarono le *Pie Operaie dell'Immacolata Concezione* di Ascoli, e si trasferirono ad abitare interinamente la *Casa Priorale* della Cura de' SS. Vincenzo ed Anastasio, con le debite licenze e Facoltà Pontificie.

Nel Mercoledì mattina 28 Settembre 1785, ritornarono ad abitare il nuovo Monastero, che fu benedetto.

XXIX. Nell'udienza del Sabato 11 Dicembre 1784, la Santità di N.S. Pio VI confermò l'*Indulgenza di anni 100*, concessa da Gregorio XV e Clemente XII a chiunque reciterà divotamente per ogni volta la Giaculatoria: *Benedicta sit Sancta ed Immacolata Conceptio BB. ae Virginis Mariae*; e vi aggiunse altri *giorni 100* per chi la dicesse dopo fatto un atto di contrizione, o dopo fatta la Confessione sacramentale.

XXX. Nel Sabato de' 25 Giugno del 1785, per rogito di Francesco Antonio Simej, Notaio del Vicariato di Roma, feci qui in Roma, alla presenza di Mons. Ill.mo Patr. Carlo Camusi, la *Rassegna* per la rata di scudi 75 annui di *Pensione*, che godo (come Vescovo Assistente) nella somma di scudi 200 all'anno sulla Chiesa Vescovile di *Pesaro*. La detta *Rassegna* degli scudi 75 è stata così divisa, cioè:
 A Don *Giuseppe Pacifici* di Ascoli scudi 15.
 A Don *Vincenzo Paolini* Romano di Montalto scudi 25.
 A Don *Vincenzo Ercolani* di Montalto scudi 15.
 Al chierico *Filippo Ercolani* di Montalto scudi 20.
 Da pagarsi ripartitamente da S. Giovanni di Natale in S. Giovanni di Giugno.
 L'*esattore* è Don Vincenzo Ercolani.

XXXI. Atteso un grave incomodo di salute, incominciatomi in Roma, e cresciutomi in Ascoli dopo il ritorno fatto nel Settembre del 1785, trovandomi alla fine impossibilitato a poter più viaggiare, né volendo che per mia cagione patisse in Roma la *Vicegerenza*, credetti esser mio preciso obbligo di mandar *Supplica* alla Santità di N.S. *Pio VI*, come feci in data di Montalto a' 6 febbraio 1786, affinché si degnasse di accordarmi la spontanea *Rinunzia* e *Dimissione* della predetta mia Carica. Sua Santità con sua Risposta in forma Breve in data del 1 Marzo 1786, non avendo creduto di accordarmi la Grazia, si è degnata di suggerirmi delle ragioni per ritenere la Carica. Quindi sono stato costretto ad umiliare altra mia *Supplica* in data de' 12 marzo 1786, spiegando meglio lo stato cagionevole di mia salute. Onde N.S. si è degnato alla fine con altra Risposta de' 12 aprile 1786, accordarmi la bramata *Dimissione*.

XXXII. La *Sacra Visita ad Limina Apostolorum in Roma*, incominciò a correrne l'Obbligo per li *Vescovi* sin da' 21 Dicembre dell'anno 1585, in cui la s.m. di *Sisto V* ne spedì la *Bolla* per detta *Visita ad sacra Limina*.
 Cosicché la f.m. del mio Antecessore *Monsignor Centini* (che morì nel maggio del 1770) se fosse vissuto, far doveva la *Sacra Visita* predetta, prima de' 21 Dicembre del 1771, in cui terminava l'altro suo *Triennio*. Perciocché noi *Vescovi Italiani* siam obbligati ogni tre anni.
 Quindi il mio primo *Triennio* incominciò a' 21 Dicembre del 1771 e finiva a' 20 Dicembre del 1774. Ma siccome dalla s.m. di *Clemente XIV* fui destinato per *Vicegerente di Roma* di Gennaio 1774, e fui ultimamente dispensato per via di mia Rinunzia a cagione di grave malattia ai 12 Aprile del 1786 da N.S. *Pio VI*, perciò in tai dodici anni del mio *Vicegerentato*, col trovarmi in Roma, e parlar spesso col *Papa* degli affari di mia *Diocesi*, mi son sempre creduto esente e dalla *Visita ad Limina*, e dalla *Relazione di mia Diocesi* alla S.C. del *Concilio* (tuttoché nel Giugno del 1781 gliela presentassi). Pertanto, fermatomi ora in *Diocesi*, ricominciai il mio *Triennio* a' 21 dicembre del 1786 e terminerà a' 20 Dicembre del 1789, e l'altro *Triennio* terminerà a' 21 Dicembre del 1792, e vadasi scorrendo. L'ultima fatta a' 20 Dicembre 1795. Si può far tal *Visita per procuratorem* con special *mandato* e succinta *Relazione*.



Scorcio della Cattedrale di Montalto.

Metodo per tener lungi le convulsioni mortifere

1. Timor Santo di Dio, e viva Confidenza in Nostra Immacolata Signora.
2. Astenersi dal *Vino*, e dal *mangiar troppo*, e dal *dormir coricato dopo pranzo*.
3. Guardarsi da *soverchia fatica*, e dalla *malinconia* e troppa serietà.
4. Camminare, esercitarsi moderatamente col moto, e far uso da quando in quando di medicine evacuanti.
5. Cavarsi un poco di sangue almeno due volte all'anno.
6. Di Maggio o di Settembre fare un poco di Purga solita¹.

¹ Erano queste le buone pratiche del tempo per mantenersi in salute. Da Roma, infatti, così scriveva a Suor M. Emanuele: "Se con il parere del medico faceste un pochetto di purga co' decottini di Beccabungo, Nasturzio aquatico, cicoria, e crispigna; ed indi a tre giorni vi cavaste un po' di sangue con coppe; forse vi gioverebbe. Ma, ripeto, il parere del medico è necessario" (F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. IV, n. 67, Roma, 13 marzo 1781; cf. *Ivi*, n. 97, Roma, 26 agosto 1780).

*Ne derelinquas Amicum antiquum:
novus enim non erit similis illi (Eccles. 9, 14).*

“Nosti mores mulierum?
Nolunt ubi velis,
Ubi nolis cupiunt ultra” (*Plautus*).
Quare caute cum Mulieribus.

Regulae ad dignoscendum verum sacrae scripturae sensum

CoF idest confer cum *Fide*.
CoL confer cum *Loco* sacri Scriptoris.
CoM confer cum bonis *Moribus*.
CoP confer cum SS. *Patribus*.
CoS confer cum *Scriptura* alia.
CoE confer cum *Ecclesia*.

Regulae ad dignoscendam traditionem divinam

Ob idest considera *Objectum*.
In considera *Initium*.
Un considera *Universalitatem*.
Per considera *Perpetuitatem*.
Po considera *Potestatem*.
Tem considera *Temporaneitatem*.

*Concilium Aecumenicum in voce ECCE. Episcopus Convocatio,
Congregatio, Exitus.*

*Non lasciare un vecchio Amico:
Uno nuovo non sarà come quello (Sir. 9, 14)*

“Conosci i costumi delle donne?
Non vogliono quando tu vuoi,
Quando non vuoi, lo desiderano ad oltranza” (*Plauto*).
Per cui cautela con le Donne.

Regole per riconoscere il vero senso della sacra scrittura

Cioè confrontalo con la *Fede*.
Confrontalo con un *passo* dello Scrittore Sacro.
Confrontalo con i *buoni costumi*.
Confrontalo con i *Santi Padri*.
Confrontalo con altra *Scrittura*.
Confrontalo con la *Chiesa*.

Regole per riconoscere la tradizione divina

Cioè considera l'*Oggetto*.
Considera l'*Inizio*.
Considera l'*Universalità*.
Considera la *Perpetuità*.
Considera la *Potestà*.
Considera la *Temporaneità*.

*Concilio Ecumenico allo voce Ecco il Vescovo, Convocazione,
Riunione, Esito.*

Regulae ad dignoscendas justas causas

Causas excusantes *Episcopos*, et *Parochos* a Residentia, ecc., contentae sub sequenti Voce *CUNO*, cuius initiales litterae indicant causas, scilicet

C idest *Charitas Christiana*,

U *Utilitas evidens*

N *Necessitasurgens*, ecc.

O *Obedientia debita*.

Ex Conc. Trid. Sess. 23, *De Refor.* cap. 1, ubi videtur, quod *Residentia* potius sit de *Jure Divino* quam *Ecclesiastico*. Quare dum intercedit aliqua ex allegatis causis, ut supra, tunc Pontifex non dispensat per *Relaxationem Juris Divini*, sed tantum per *Declarationem* idest declarando in illis casibus non obligare Jus Divinum ecc., dummodo Civitas ac Diocesis, sive Paroecia remaneat bene provisiva, et non patiatur grave detrimentum.

Regole per riconoscere le giuste cause

Le cause che scusano i *Vescovi*, e i *Parroci* dalla Residentia, ecc. contenute sotto la seguente voce *CUNO*, di cui le lettere iniziali indicano le cause

C cioè *Carità Cristiana*

U *Utilità manifesta*

N *Necessità urgente*, ecc.

O *Obbedienza dovuta*.

Dal Concilio di Trento, Sessione 23 sulla *Riforma*, cap. 1, dove sembra che la *Residenza* sia più di *Diritto Divino* che *Ecclesiastico*. Per cui quando interviene una delle cause esposte, come sopra, allora il Pontefice non dispensa per *Rilassamento del Diritto Divino*, ma solo per *Dichiarazione*, cioè col dichiarare che in quei casi il Diritto Divino non obbliga, ecc. purchè la città e la Diocesi o la Parrocchia rimanga ben provvista e non soffra grave danno.



Licenza Pontificia

La Santità di Nostro Signore Papa *Pio VI* fatto da me supplicare, se si degnava di accordarmi di *risiedere qui in Ascoli*, attesi i miei *Incomodi della Salute*, e la *maggior vicinanza* alla Diocesi nel vicino *Regno*, con condizione di far ritorno ogni anno in *Montalto* nelle *Stagioni* meno stravaganti, e per qualche *Funzione solenne*, ver. gr. *Pasqua*, oppur *Pentecoste*, o *Corpus Domini*, oppure per *Sacra Visita*, o per *Ordinazioni*, o per *Cresime*, ecc.; col sempre provveder però la Città di *Montalto* di buon *Vicario Generale*, ecc. come lo tengo in *Regno*, ecc.

Sua Santità si degnò di farmi rispondere per mezzo di Monsignor Uditor S. *Aurelio Roverella* in data di Roma 9 Dicembre 1789.

Che *benignamente mi accordava la licenza di trattenermi qui in Ascoli a mio beneplacito, bramoso della Conservazione di mia Salute*.

Per mezzo poi di Monsignor *Paolo Vergani* in data di Roma 5 Agosto 1792, degnossi di nuovo il S. Padre farmi sapere, per mia maggior quiete, che *Mi permetteva di potere senza difficoltà alcuna risiedere in Ascoli; purchè per altro in qualche tempo più solenne dell'anno (come sarebbe la Settimana Santa, e qualche altra Solennità), mi fossi recato in Montalto per le Sacre Funzioni*. Coticché con ogni sicurezza di Coscienza posso servirmi di tali Pontificie Facoltà; e tanto più, che talora vi concorre la necessità per conservar la salute in aria *più temperata*, com'è questa di *Ascoli*, rispetto a quella *rigida ed incomoda* di *Montalto*.

Sia benedetta Nostra Immacolata Signora. Amen.

A destra: Casa Madre delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione di Ascoli Piceno dove il Servo di Dio trascorse gli ultimi anni della sua vita e morì. Fu sepolto nella Chiesa dell'Immacolata dello stesso Istituto.



Attestato di iscrizione (giugno 1774) di suor Maria Petronilla Capozzi all'Arcadia con il nome di Teosebia Palladiana, firmato dal custode Nivildo Amarinzio.

Seconda di copertina

In Arcadia

Partenofilo Gateate, 1 agosto 1774. 32

Teosebia Palladiana, luglio 1774.

“Fili, in mansuetudine serva Animam tuam; da illi honorem secundum meritum suum” (Eccles. 10, 31).

“Omnis Misericordia faciet locum unicuique secundum meritum Operum suorum” (Eccles. 16, 15).

“Fecit Deus hominem rectum, et ipse se infinitis miscuit quaestionibus” (Eccl. 7, 30).

“Omnia opera Domini bona: et omne opus hora sua subministrabit” (Eccles. 39, 39).

“Numerum dierum tuorum implebo” (Exod. 23, 26).

Monitum Die Jovis 1 Novembris 1787

“Esto semper in omnibus *mitis* et *humilis* corde, necnon *patiens* pro Christi amore. Ita Deum, eiusque Virginem Matrem Immaculatam glorificabis. Sic fecerunt *Sancti* omnes; quorum exempla imitari debes”.

Seconda di copertina

In Arcadia

Partenofilo Gateate¹, 1 agosto 1774.

Teosebia Palladiana², luglio 1774.

“Figlio, conserva il tuo spirito nella mansuetudine; dagli onore, secondo il suo merito” (Sir. 10, 31).

“Ogni Sua Misericordia farà posto a ciascuno secondo il merito delle sue opere” (Sir. 16, 15).

“Dio fece l'uomo retto ed egli si immischiò in infiniti pensieri” (Qo. 7, 30).

“Tutte le opere del Signore sono buone ed Egli compirà ogni opera a suo tempo” (Sir. 39, 39).

“Io compirò il numero dei tuoi giorni” (Es. 23, 26).

Esortazione di giovedì 1 novembre 1787

“Sii sempre in ogni cosa *mite* ed *umile di cuore*, nonché *paziente* per amore di Cristo. In tal modo glorificherai Dio e la sua Vergine Madre Immacolata. Così hanno fatto tutti i santi i cui esempi tu devi imitare”.

¹ *Partenofilo*, dal Greco significa amico della Vergine. L'intero nome significa *Colui che è lieto di amare la Vergine*.

² *Teosebia*, dal Greco significa devota di Dio; *Palladiana*: da *Pallade*, Atena, dea della sapienza. L'intero nome significa *Colei che venera Dio per mezzo della teoresi critica diretta all'esaltazione della verità*.



Tempietto del Bramante nel Chiostro di S. Pietro in Montorio di Roma, sede dell'Arcadia. Corografia dell'Italia, Stato Pontificio, Edifici e monumenti Moderni, n. 1, Tavola A.

Terza di copertina

Anno 1773, Die 16 Aug. a Clem. XIV fuit publicatum Breve Suppressionis *Societatis Jesu*; et in Urbe clausa fuere Collegia Societatis³.

S. *Gregorio Magno* scrivendo a Pietro Suddiacono, Rettore del Patrimonio di Sicilia, gli dice che dei Beni dello stesso Patrimonio *parum aliquid xenii offerat: quatenus sibi eos placabiles reddat*⁴ (Lib. 2, Ep. 32, et Lib. 12, Ep. 30).

Scrivendo lo stesso Sommo Pontefice al Vescovo Giovanni di Siracusa lo esorta, che alla Mensa faccia leggere *Antiquorum dicta*⁵, piuttosto che le Opere sue (Lib. 7, Ep. 9, et Lib. 6).

Morì la Santa Memoria di Clemente XIV nel Giovedì mattina de' 22 Settembre 1774 in età di anni 69, e di Pontificato anni 5, mesi 4 e giorni 3.

³ “Nell’anno 1773, il giorno 16 Agosto da Clemente XIV fu pubblicato il Breve della Soppressione della *Compagnia di Gesù*; e nell’Urbe furono chiusi i Collegi della Compagnia”.

⁴ “Offra un piccolo dono per renderli soddisfatti”.

⁵ “I detti degli Antichi”.



Ignoto ascolano, *L'Immacolata tra S. Emidio e S. Francesco di Sales*, olio su tela, sec. XVIII, Ascoli Piceno, Oratorio della Casa Madre Suore Pie Operaie dell'Immacolata.

APPENDICE

*Gli angeli e i santi
più invocati
dal Servo di Dio*

San Michele Arcangelo



Raccolta di santini antichi. Incisione, ASC, inedito.

Il Servo di Dio il 28 settembre 1747 dedica a San Michele Arcangelo le *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione*¹; lo stesso anno compone la *Prima Accademia delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Scuolapia di Ascoli*², ed alcuni testi poetici³.

Propone alle Pie Operaie il triduo in preparazione alla festa di San Michele Arcangelo che definisce “gloriosissimo” perché occupa il primo posto tra gli spiriti celesti che assistono al trono dell'Altissimo, “zelantissimo” perché combattè la superbia di Lucifero e lo scacciò dal Cielo, “vigilantissimo” perché ha avuto da Dio “l'ufficio di assi-

¹ Cf. ASC 16, Ascoli, sabato 30 settembre 1747, ff. 1-16. Francesco Antonio Marcucci, nel secolo fiorente delle Accademie, intese istituire un centro culturale “piccola università” dedicata all'Immacolata, all'interno della nuova fondazione per promuovere la crescita culturale e spirituale delle suore. Nella prima Costituzione, chiarendo natura e finalità del nuovo istituto, sottolinea l'intento di motivare le sue Figlie all'esemplarità e santità di vita e all'applicazione “seria allo studio di varie materie proprie per lo spirituale e per il politico particolarmente quello della civiltà del tratto” (cf. CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio...* cit., vol. 1, p. 345). Uno dei requisiti per essere ammessa all'accademia era la recita di discorsetti in onore dell'Immacolata Concezione che all'inizio lo stesso Fondatore scriveva cf. F. A. MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane*, (a cura di Suor M. P. GIOBBI) Croma Group, Grottammare (AP) 2008, pp. 22-33.

² L'Accademia fu stampata ad Ascoli Piceno nel 1747, *Prima Accademia delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione della Scuola Pia di Ascoli in onore del gloriosissimo Principe San Michele Arcangelo*, Ascoli Piceno 1744, in Museo Biblioteca Francesco Antonio Marcucci, Aula 3 “Prime Suore”, Casa Madre, Ascoli Piceno.

³ Cf. in ASC 47: *Recita terza nell'Accademia in onor di san Michele Arcangelo*, p. 6. *Recita 11: Risposta dell'Anima a San Michele Arcangelo*, *Sonetto*, p. 19.

stere ogni anima che si presenta al suo tribunale” lo supplica dunque di non abbandonarci nell’ora della morte, di difenderci nei momenti estremi dagli assalti del demonio, affinché possiamo spirare nelle braccia di Gesù e di Maria⁴. La festa di San Michele Arcangelo segna anche l’inizio delle vacanze dell’anno scolastico della *Scuola Pia*, che durano un mese:

Le Scuole si aprano di Novembre nel terzo giorno (purché non vi cada la Domenica), e si chiudano di Settembre nella vigilia di San Michele Arcangelo⁵.

Mons. Marucci nell’ultimo Testamento affida a Dio Trinità la sua morte per mezzo dei suoi angeli e dei suoi santi protettori:

Offro la mia morte in sacrificio alla Divinissima Trinità per mezzo dell’*Angelo mio Custode*, e degli Arcangeli S. Michele, S. Gabriele, e S. Raffaele, e per le mani dei miei Protettori S. Emidio, S. Francesco di Assisi, S. Antonio di Padova, S. Francesco di Sales, e degli altri Santi miei Tutelari, in isconto di tutte le mie colpe, e delle pene a me dovute⁶.

⁴ Cf. F. A. MARCUCCI, *Pregiere per le Pie Operaie dell’Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno, 1752. Esse sono tuttora in uso; cf. l’ultima edizione, Ascoli Piceno 2006, pp. 91-92; cf. *Costituzioni per le Pie Operaie dell’Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno, 1752, Libro I, cap. 12, art. 1.

⁵ F. A. MARCUCCI, *Costituzioni... cit.*, 1752, Libro III, cap. 3, art. 3.

⁶ F. A. MARCUCCI, *Ultimo testamento*, Ascoli Piceno, 21 novembre 1796, ASC, busta 7, n. 5.

San Gabriele Arcangelo



Martino da Udine, *L’Arcangelo San Gabriele*, raccolta Santini, ASC, inedito.

La devozione speciale del Servo di Dio a San Gabriele è legata alla missione che Dio gli affidò di chiedere a Maria se volesse collaborare al piano della salvezza diventando Madre del Salvatore. Nell’*Abbozzo di Panegirico in onore della SS.ma Annunciazione della Gran Madre di Dio Maria sempre Vergine*, il giovane don Marucci osserva che benché San Gabriele fosse un Arcangelo, “vale a dire uno tra i più nobili serafini del Cielo [...] nel salutar la Ver-

gine, depose ogni maestà di Arcangelo, si considerò come umile servo dinanzi alla sua Gran Regina: e così conveniva, giacché al cospetto di sì eccelsa Signora, ogni più alto e nobile Serafino appena meritava di semplice Angelo il Nome”⁷. Nel 1761 Don Marucci dedica a San Gabriele un’ampia dissertazione⁸.

⁷ F. A. MARCUCCI, *Sermoni per le feste mariane... cit.*, p. 12.

⁸ F. A. MARCUCCI, *Il divoto dell’Arcangelo San Gabriele, e degli altri celesti beatissimi Spiriti, Istruito nei Motivi e ne’ Mezzi per degnamente onorarli, da Francesco Antonio Marucci d. I. C. di Ascoli*, Ascoli Piceno, 1761 in Biblioteca Suore Concezioniste 1518, ff. 1-120.

Angelo Custode



Raccolta di Santini antichi, ASC, inedito.

La devozione del Servo di Dio mons. Marcucci verso l'angelo custode è sincera e costante. Nelle *lettere* alle Religiose Pie Operaie dell'Immacolata torna spesso a ravvivare questa benefica protezione che l'amore attento e premuroso del Padre del cielo ha donato ad ognuno. "Si degna il Signore deputare a ciascuno di noi un angelo custode, che non ci abbandona mai né di giorno, né di notte"⁸.

"Noi dormiamo, ed egli veglia e sta con noi: noi vegliamo, ed egli sta in guardia e non si allontana: noi viaggiamo ed egli viene sempre con noi [...] che caro amico, che potente amico, che fedele amico, senza mai scostarsi da noi: senza mai cessare di aiutarci e beneficarci"⁹.

L'angelo svolge anche il compito di "parlare in me, dentro di me, ispirare al cuore con interne voci; e ciò lo fa [...] quando ci insinua la virtù, il bene, e ci pone in odio il vizio e il male"¹⁰.

Mons. Marcucci crede "la Pietà Celeste" così tenera ed affettuosa, da provvederci anche l'aiuto speciale di un altro angelo, se circostanze difficili richiedessero decisioni più forti per rimanere fedeli al Suo amore. Egli vive ed esprime la fiducia in lui immaginandolo accanto a sé:

"Il mio angelo non mi è mai comparso visibilmente; né mai mi sono curato di esternamente vederlo o sentirlo;

⁸ F. A. MARCUCCI, *Una sorgente di ieri...* cit., Montalto, 24 agosto 1776, p. 86.

⁹ *Ivi*, Roma, 7 settembre 1782, p. 145.

¹⁰ *Ivi*, Roma, 2 settembre 1782, p. 142.

bastando a me la Scrittura, la Tradizione e la Chiesa per credere e sapere, ch'egli è qui veramente e personalmente con me"¹¹.

Raccomanda: "Abbate riverenza del vostro Angelo custode in ogni luogo, dove siete perché in ogni luogo vi assiste; in ogni luogo è veramente e realmente presente con voi"¹².

La forza d'intercessione che ci viene dall'angelo custode è subordinata a quella di Maria SS.ma.

Lei è "la tesoriera di tutte le grazie"; l'angelo è il nostro avvocato presso di Lei.

Mons. Marcucci invita ad allargare la fiducia anche agli angeli di chi ci è amico o ci vive accanto.

"Ringrazio l'angelo vostro custode per l'attenzione e premura avuta di dedicarvi alla Regina del Cielo, come sua figlia e di condurvi sana e salva in monastero. Prego il buon angelo mio, che parla in me, a far anche le mie parti ossequiose col vostro buon angelo tutelare"¹³.

¹¹ *Ivi*.

¹² *Ivi*, Roma, 7 settembre 1782, p. 145.

¹³ *Ivi*, Roma, 2 settembre 1782, p. 141. Cf. Suor M. P. GIOBBI, *Protezione ed affidamento all'Angelo Custode in F. A. Marcucci*, "Luci di Maria" (anno XXIII) n. 5, 1993, pp. 7-9.

San Giuseppe



Vincenzo Civita, *San Giuseppe intercessore*, olio su tela, 1795, Chiesa dell'Immacolata, Ascoli Piceno.

Il Servo di Dio Francesco Antonio Marcucci amò molto san Giuseppe e ne raccomandò ai fedeli e alle suore la devozione. Nella Chiesa dell'Immacolata lo fece ritrarre con Gesù in braccio, in atto di intercedere grazie verso altri santi (foto accanto)¹⁴. In suo onore tenne varie omelie; dal 12 al 18 Marzo 1752 predicò a Montalto un *Settenario*, tenne l'*Orazione Panegirica* e propose una *succinta Raccolta di*

Esempi dello stesso Gran Padrone e Patriarca (ASC 22).

¹⁴ Cf. MARIA GABRIELLA MAZZOCCHI, *La chiesa dell'Immacolata in Guida al Museo biblioteca Francesco Antonio Marcucci* (a cura di M. PAOLA GIOBBI e FRANCO LAGANÀ), Grafiche D'Auria, Ascoli Piceno, 2006, p. 168; cf. TARCISIO STRAMARE, *San Giuseppe il Santo più vicino a Gesù*, Velar 2008, pp. 33-34; cf. PIE OPERAIE dell'Immacolata Concezione, *Il Servo di Dio F. A. Marcucci, Vescovo, Fondatore* in "Estudios Josefinos", nn. 89-90, Valladolid XLV, 1991.

Alcuni stralci di lettere rivelano la sua totale fiducia nel Santo. A Suor Maria Emidia scriveva:

L'offerta dei nostri cuori uniti al patriarca san Giuseppe la reputo per me assai vantaggiosa. Io la vado rinnovando con tale giaculatoria 'Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia, e delle mie buone figliuole in compagnia'. Stiamo in buone mani¹⁵.

Mia buona figliuola, nella ricorrenza della festa del glorioso san Giuseppe, nostro Gran protettore, risvegliamo il nostro coraggio, e la nostra viva e devota fiducia in questo potentissimo Patriarca. Io gli farò la donazione del vostro cuore; come voi gli farete del mio. Rimettiamo in mani così graziose di tal gran Santo la nostra vita, e la nostra morte. Confidiamo, stiamo allegri nel divino servizio. San Giuseppe vi benedica¹⁶.

Il patriarca san Giuseppe si degni purificare ed unire i nostri cuori col suo. Amen. Egli vi benedica¹⁷.

In tutte le quattro edizioni dei testamenti (1771, 1776, 1780, 1796) mons. Marcucci affida con fiducia il suo passaggio all'altra vita all'intercessione del Patriarca san Giuseppe.

¹⁵ F. A. MARCUCCI, *Una sorgente di ieri...* cit., Casa 27 marzo 1790, lettera n. 143, p. 244.

¹⁶ *Ivi*, Casa 18 marzo 1793, lettera n. 189, p. 298.

¹⁷ *Ivi*, Casa 19 marzo 1796, lettera n. 205, p. 317.

San Francesco di Sales

Il Servo di Dio considera San Francesco di Sales suo speciale protettore¹⁸ e modello.

Fin da giovane diacono era rimasto attratto dalla *Vita Comune* del Santo di cui ammirava la proposta di santità possibile a tutti, a seconda dello stato di vita. Sulla farsariga di quella del suo protettore, scrive la *Vita Comune* che sottopone al suo dotto Confessore, il P. Giuseppe Sardi, Filippino dove esprime la sua volontà di seguire l'esempio di San Francesco di Sales:

Già sa, V. R., che *Iddio* per sua infinita Misericordia [...] mi ha chiamato al divino Sacerdozio, e con questo alla Divina Predicazione, e alla Conversione dell'Anime, proponendomi per Esempio il gran SAN FRANCESCO DI SALES: onde concludo, adunque ancor mi vorrà in una Vita tutta pura, tutta Santa sì, ma tutta imitabile ancora, tutta Comune. Sicché persuadendomi esser questa la Volontà di Dio, io l'abbraccio tanto di buon Cuore, e con tant'allegrezza, che stimo gran tentazione il dubitarne [...]. Io poi, che mi sento tanto tirato a questa Vita comune, parendomi, che debba essere per maggior Gloria di *Dio*, per più Profitto mio, e del Prossimo, credo di aver più fondamento di fermarmi qui, senza fissarmi altrove. Per tanto,

¹⁸ Cf. F. A. MARCUCCI, *Ultimo Testamento...* cit., n. 5.

eccovi, mio caro Padre, tutto il mio Cuore in vostre Mani. Io desidero abbracciare una Vita Comune secondo la soda dottrina, ed esempio di sì gran Santo, tenendo per certo di non sbagliarla in seguir un tal esempio, e Dottrina, stabilita da Santa Chiesa, dolce e facile sì, ma ancor sicura¹⁹.

Il Servo di Dio scelse San Francesco di Sales come modello e protettore della sua predicazione.

Appena sacerdote, commissionò una tela per onorare Maria Immacolata, Sant'Emidio e San Francesco di Sales che portava con sé durante le sante missioni ed esponeva al popolo²⁰.

La prima opera a stampa del giovane sacerdote Marcucci *I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio*, sono ricchi di citazioni e rimandi alle opere di san Francesco di Sales di cui nutre “una particolare devozione e una ben alta stima della sua soda, e profonda dottrina”. Don Marcucci si sente rassicurato dalla sua scelta considerando che Papi e teologi contemporanei considerano San Francesco di Sales:

Il San Tommaso del lor secolo, il Dottor sublime, il Dottor sincero, il Dottor mansueto. Dalla cui notizia essendo vieppiù cresciuta in me l'alta stima di lui, oltre all'averla anche concepita non poco dalla frequente lettura delle Opere sue preziose, ne è venuto, come dissi, l'aver io preso di mira il servirmi sì di frequente della sua sempre

¹⁹ F. A. MARCUCCI, *La vita comune*, 26 giugno 1740, ASC 5, ff. I-IV.

²⁰ F. A. MARCUCCI, *Direttorio delle Sante missioni*, 1742, ASC 12, foglio di guardia verso.

mai venerabile autorità: parendomi di esser molto sicuro in camminando con sì forte appoggio²¹.

S. Francesco di Sales fu l'ispirazione costante del Servo di Dio che cercava di imitare nella devozione a Maria²², nel metodo di evangelizzazione e nella virtù della dolcezza. Spesso nel suo Epistolario commenta questa virtù, ne spiega le caratteristiche e con quali mezzi il Santo l'abbia acquistata:

Madre mia diletta, e Figliuole mie carissime nel Signore, giacché vi scrivo due righe nel Giorno Sacro al gran Santo di Sales, vi fo una dimanda in più capi. Ditemi, se per qual mezzo San *Francesco di Sales* divenne un Santo il più dolce, mansueto, e pacifico de' tempi suoi? Mostrava egli del gran zelo, sgridava talora con calore i peccatori, difendeva con impegno i Poveri oppressi, sosteneva con petto intrepido e forte la Causa di Dio; eppure non cessava di esser dolce, mansueto, e pacifico di cuore? La sua dolcezza non era già una dabbenaggine, né la sua Mansuetudine era una codardia, né la sua pace proveniva da torpore naturale di sangue. Non vi aveva parte alcuna il naturale. Tutto era virtù, tutto procedeva a forza di spirito.

²¹ F. A. MARCUCCI, *La Divozion professata da San Francesco di Sales verso la SS.ma Vergine e le finezze della Vergine usate verso S. Francesco di Sales, risvegliar debbono e la nostra diligenza in fedelmente servir la stessa Regina del Cielo e la nostra fiducia in esser da lei protetti in Sermoni per le feste mariane...* cit., pp. 81-89.

²² F. A. MARCUCCI, *I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio Maria sempre Vergine nella sua Immacolata Concezione spiegati in dodici dichiarazioni col mezzo dei dodici Salmi Mariani ecc., detto delle dodici stelle*, 1745, pp. XXI-XXIV; cf. anche p. VIII.

Replico dunque la mia istanza, e vi chieggo, se con qual mezzo mai giunse il Santo ad essere il più dolce, il più mansueto, il più pacifico de' tempi suoi, anche tra gli atti del forte zelo e petto intrepido tante volte dimostrato? [...]

Dopo aver immaginato la risposta di ognuna, propone la sua commentando il verso dell' Apostolo San Paolo nella seconda lettera ai Corinti: *Ubi Spiritus Domini, ibi libertas*²³.

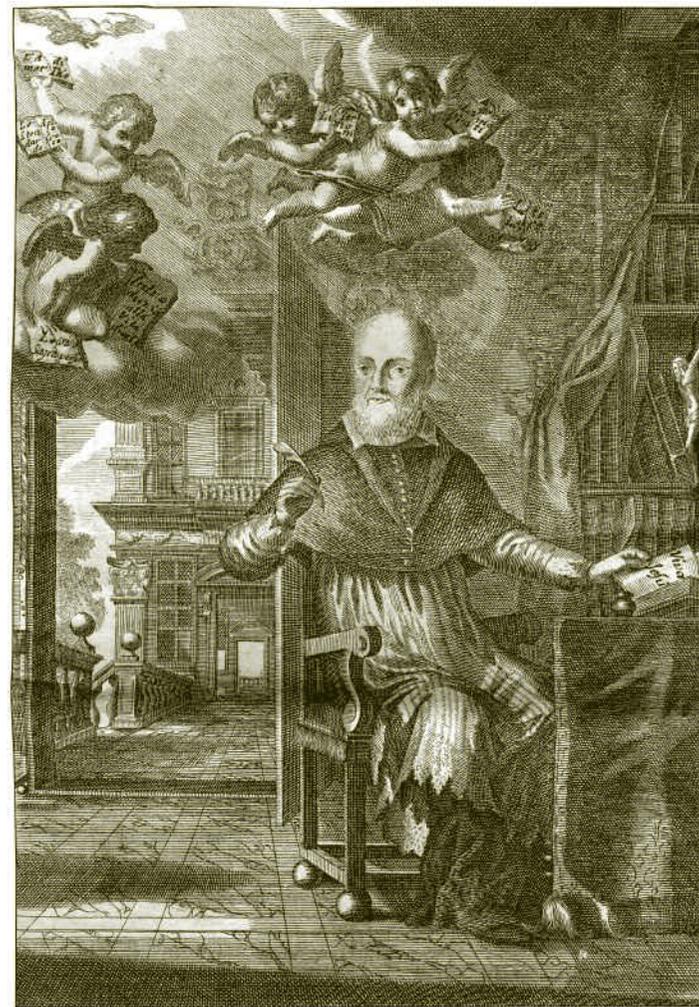
Il Santo divenne così perfetto nella dolcezza, mansuetudine, e pace, perché si aiutò sempre di tenere il cuore e lo Spirito sciolto dai legami del demonio, del Mondo, del senso, di se stesso, e del proprio volere: e tenendo così lo Spirito affatto sciolto e posto in santa libertà, non era legato altro che a Dio e al suo SS.mo Volere: onde così ottenendo lo Spirito del Signore, ch'è Spirito di dolcezza, di mansuetudine, e di pace, divenne quel gran Santo, che fu; dando a tutti noi l'esempio d'imitarlo²⁴.

Sua Ecc.za mons. Giuseppe Chiaretti, penultimo successore del Servo di Dio nella cattedra vescovile di Montalto definisce il Servo di Dio Marcucci "il Francesco di Sales in versione italiana, non ancora conosciuto e studiato a fondo"²⁵. Nella biblioteca antica del Servo di Dio, lasciata alle suore, sono presenti numerose opere di S. Francesco di Sales che testimoniano la sua devozione verso il Santo (nn. 20-21, 240-241, 445, 459, 509, 589, 818, 1135, 1203, 1272, 1301, 1322).

²³ "Dove c'è lo Spirito del Signore, ivi c'è libertà".

²⁴ ASC, *Epistolario*, vol. III, n. 32, Montalto, 29 gennaio 1772.

²⁵ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio...* cit., vol. II, p. 936.



S. Francesco di Sales, incisione di B. F. Frontespizio del volume *Dizionario spirituale estratto dalle opere e dallo spirito di S. Francesco di Sales*, Tomo I, Venezia, 1759, BSC 240.

Sant'Emidio



Raccolta di Santini antichi, ASC, inedito.

Mons. Francesco Antonio Marcucci amò molto la città di Ascoli e si adoperò in tutti i modi per onorarla; rattivò il ricordo dei suoi uomini illustri ed esemplari, in particolare nutrì una sentita devozione verso il patrono S. Emidio. Ciò è dimostrato da numerose tele ed affreschi da lui commissionati per il convento delle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione e da vari scritti in suo onore. Anche quattro suoi Testamenti confermano questa devozione. In essi il Servo di Dio nomina S. Emidio, insieme a S. Francesco d'Assisi, Sant'Antonio di Padova e San Francesco di Sales, come suoi avvocati al momento della morte.

Fin dall'età giovanile Don Marcucci raccomandò ai fedeli, durante la predicazione delle sante missioni, la devozione a S. Emidio. Nel *Direttorio delle Sante Missioni*²⁶ scrive: "Sarà cura del catechista raccomandare al popolo ogni mattina la devozione al glorioso martire S. Emidio". E, sul frontespizio della stessa Opera, annota: "Della limosina che si raccoglierà dopo la predica, la metà servirà per far fare un Quadro dell'Immacolata Concezione con Sant'Emidio, e San Francesco di Sales; l'altra metà per li poveri".

Tra i suoi scritti, rimane un'Orazione recitata in Duomo il primo Agosto 1754²⁷, in occasione di una processione di penitenza, fattasi dagli Ascolani per implorare da Dio lo scampo dal terribile flagello del terremoto. In essa Don

²⁶ ASC 12.

²⁷ F. A. MARCUCCI, *Ascoli chiamata a penitenza*, Ascoli Piceno, 1754.

Marcucci sostiene che “Iddio col presente flagello de’ tremuoti [terremoti] chiama in modo singolarissimo noi Ascolani e tutta la nostra città a vera Penitenza”.

Esattamente dieci anni dopo, in occasione della carestia del 1764 ad Ascoli, mons. Marcucci scrive un *Triduo*²⁸ per ottenere dal Santo Protettore della città l’aiuto necessario. Si tratta di tre preghiere, precedute da alcune note biografiche del santo.

Negli ultimi anni della sua vita, mons. Marcucci si recava spesso a pregare S. Emidio nella cripta della cattedrale, dove l’11 giugno 1740 aveva ricevuto l’ordine del Diaconato dall’allora vescovo mons. Tommaso Marana. Come segno della sua devozione e gratitudine al suo santo Protettore offrì al braccio di S. Emidio, realizzato da Pietro Vannini, il prezioso anello circondato di rubini che aveva ricevuto in dono dall’Imperatore Giuseppe II nel 1782, quando accompagnò il Papa Pio VI a Vienna per trattare con l’Imperatore importanti questioni relative al rapporto tra Stato e Chiesa²⁹.

²⁸ ASC 10.

²⁹ Cf. SUOR M. P. GIOBBI, *La devozione a Sant’Emidio in mons. Marcucci in La Festa di Sant’Emidio, guida ai festeggiamenti*, Ascoli Piceno, 2003, anno XIII, pp. 12-13.

San Francesco d’Assisi

Il Servo di Dio ebbe una spiccata devozione verso san Francesco d’Assisi che considerò come modello di vita. Nel 1761 si iscrisse al terz’Ordine francescano e, prima ancora, diede alla congregazione delle Pie Operaie dell’Immacolata Concezione uno spirito Francescano²⁹.

Lo spirito di affettuosa sottomissione alla Chiesa e a quanti la rappresentavano che caratterizza la vita del Servo di Dio rivela la sua netta coscienza francescana, come pure la sua carità apostolica e il suo spirito di umile e gioioso servizio³⁰.

Mons. Marcucci affidò la sua morte all’intercessione di san Francesco e di altri santi:

Protesto col Divino aiuto di morir vero Cattolico Romano, e di accettare la Morte di buona voglia, conforme l’acetto e la unisco con la SS.ma Morte del mio Signore e Redentore GESÙ CRISTO, e con quella dell’Immacolata sua Madre MARIA Vergine SS.ma, e dei SS.mi Patriarchi *Giuseppe, Giocchino* ed Anna, miei speciali Avvocati. Così dunque unita ed avvalorata la mia Morte, la offro in sacrificio alla Divinissima TRINITÀ per mezzo dell’*Angelo mio Custode*, e degli Arcangeli

²⁹ Cf. F. A. MARCUCCI, *Relazione o sia Ragguaglio annuale dello stato temporale e spirituale della Congregazione e Convitto delle Religiose dell’Immacolata Concezione della Città di Ascoli, per gli anni 1744 - 1754 dato a Monsignore Ill.mo e Rev.mo Marana Vescovo di Ascoli dall’Abate Francesco Antonio Marcucci dell’Immacolata Concezione*, ASC 111, p. 4; *Costituzioni* 1752 e 1794.

³⁰ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio...* cit., vol. I, pp. 447-448.



Raccolta di Santini antichi, ASC, inedito.

s. Michele, s. Gabriele, e s. Raffaele, e per le mani dei miei Protettori s. Emidio, s. Francesco di Assisi, s. Antonio di Padova, s. Francesco di Sales, e degli altri Santi miei Tutelari, in isconto di tutte le mie colpe, e delle pene a me dovute. Amen³¹.

E chiede che al suo funerale siano presenti:

Sei Padri Minori Riformati del Convento di Sant'Antonio Abate di questa Città (non volendo io Musica nel mio Funerale). Questi divoti Padri Francescani mi canteranno le ultime Esequie dopo la Messa solenne del Parroco suddetto; giacché io mi glorio di essere un Vescovo ascritto al Terz'Ordine del Serafico San Francesco, di cui ho la sorte di portare il Nome³².

³¹ F. A. MARCUCCI, *Ultimo testamento*, Ascoli Piceno, 21 novembre 1796, ASC, busta 7, n. 5.

³² *Ivi*, n. 7.

Santa Beatrice De Silva



S. *Beatrice de Silva*, Anonimo, sec. XVIII. Incisione stampata da matrice in rame (cm. 16x25). Museo-Biblioteca "Francesco Antonio Marcucci", Ascoli Piceno.

Alla base dell'incisione è scritto:

B. BEATRIX DE SYLVA VIRGO REGIA HISPANA
FUNDATRIX ORDIN. IMMAC. CONC. ANNO 1489.
OB. TOLETI Die 1 septemb. 1490. CELEB. IN MENOL. CISTER.
8 Octob. ET IN MARTYROL. FRANCISC. Die 16 Augusti

Santa Beatrice De Silva fondò in Spagna l'Ordine delle Francescane Concezioniste, che Papa Innocenzo VIII approvò nel 1484. Mons. Marcucci legò la Congregazione delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione allo spirito Franciscano delle Concezioniste di Spagna e scelse per loro lo stesso abito bianco e velo azzurro che la Vergine Immacolata aveva suggerito a Santa Beatrice De Silva in una apparizione³³.

Ritrovandosi ella [santa Beatrice de Silva] imprigionata innocentemente sull'età di anni venti in un'oscurissima carcere, e senza cibo, per ordine di Donna Isabella Regina di Castiglia, nella terza notte le apparve tutta graziosa la stessa Madre di Dio, vestita di bianca veste, e di manto turchino, e coronata di stelle; e consolandola con parole amorevoli le aprì il carcere, la pose in libertà, e le promise ogni sua assistenza: con questo di più, che per non farla andar sola, le mandò in compagnia fina alla Città di Toledo San Francesco di Assisi, e Sant'Antonio di Padova³⁴.

³³ F. A. Marcucci, *Costituzioni*, Ascoli Piceno 1752, Introduzione, artt. 8-21. Per una sintesi della vita della Santa cf. F. A. MARCUCCI nota n. 4 in ASC 110. Cf. anche VICCOLA MICHELLE, *Santa Beatrice da Silva. La stella dell'Immacolata*, "Madre e Regina", dicembre 2008, pp. 30-33.

³⁴ F. A. MARCUCCI, *I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio...* cit., p. XXXVIII.

Il Servo di Dio afferma che Santa Beatrice godette di una particolare protezione di Maria Immacolata per tutta la sua vita. Poco prima di morire, il 1 settembre 1490, all'età di anni 66, le apparve:

Nella fronte a vista di tutti una stella di color oro di molto splendore, in premio di quella singolarissima purità, e modestia, in cui visse in riverenza dell'Immacolata Concezione, fino a tener calato innanzi al volto un lungo velo bianco per lo spazio di quaranta anni continui³⁵.

In segno di devozione ed ammirazione verso questa santa mons. Marcucci scrive la sua "vita mirabile per presentarla in dono, quale specchio di virtù Cristiane, alle nuove figlie di lei le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione"³⁶.

³⁵ F. A. MARCUCCI, *I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio...* cit., p. XXXIX.

³⁶ Cf. *Ivi*; F. A. MARCUCCI, *Vita della Beata Beatrice de Silva real vergine portoghese fondatrice delle religiose dell'Immacolata Concezione in Toledo, città regia di Spagna, nel 1490, 1784-1785*, ASC 110.

Sant'Antonio di Padova

La famiglia Marcucci nutriva una grande devozione verso Sant'Antonio. Essa scelse per secondo nome da dare al proprio figlio Antonio, e quando, a sette anni, egli fu in pericolo di morte, per aver accidentalmente inghiottito un ago, i suoi parenti fecero un voto a sant'Antonio e per sua grazia fu salvo. Francesco Antonio attesta di aver goduto la "graziosa protezione" di Sant'Antonio, fin da quando era fanciullo³⁷ e parlando del giorno della Fondazione, 8 dicembre 1744, annota che era di martedì, "giorno consacrato anche al graziosissimo sant'Antonio di Padova".

Il 26 luglio del 1760, cadde nuovamente in una misteriosa malattia *mortale* che scampò, come lui stesso afferma, "per miracolo di *Nostra Immacolata Signora*, di *S. Anna*, e di *S. Antonio di Padova* e per le orazioni e lacrime delle mie buone Figlie *Pie Operaie*"³⁸.

Si mise in viaggio per Roma, per ricevere la consacrazione episcopale "il dì del glorioso santo di Padova"³⁹.

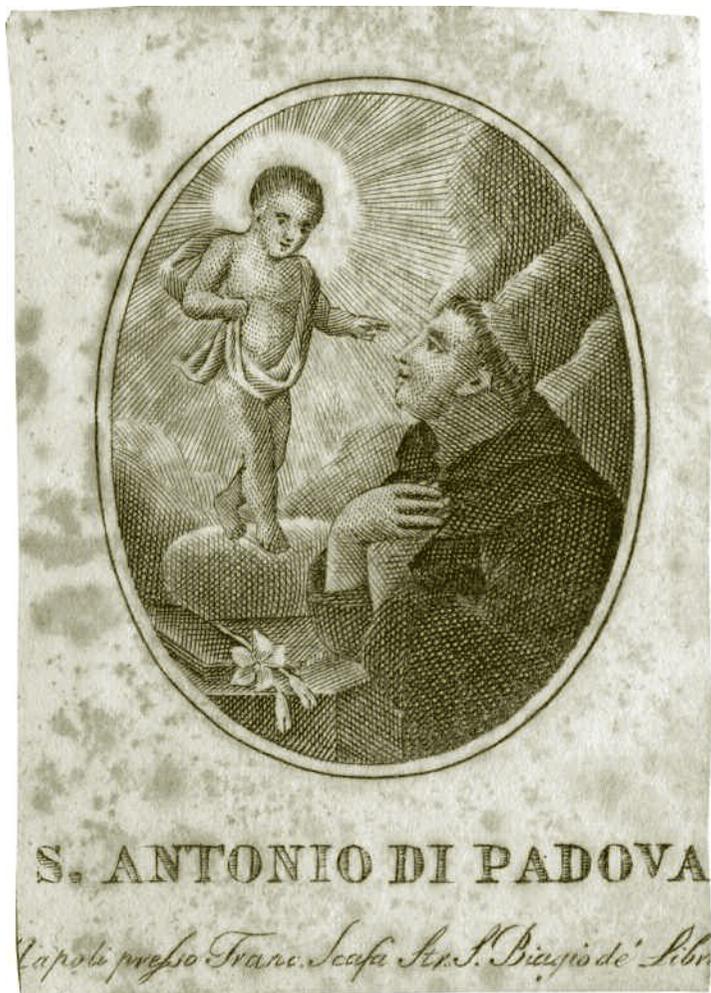
Nel maggio 1782, di ritorno dal viaggio a Vienna con il Papa Pio VI, visitò a Padova la basilica di Sant'Antonio. Così ne diede notizia alle suore:

Ieri mattina, martedì 14 corrente, mi portai per tempo nella gran Chiesa del grazioso nostro Sant'Antonio di Padova e celebrai messa all'al-

³⁷ Cf. F. A. MARCUCCI, *Istoria della Fondazione*, Ascoli Piceno, 2 aprile 1763, ASC 117.

³⁸ Cf. F. A. MARCUCCI, *Ivi*, *Memorie intorno alla Divina Provvidenza da Dio tenuta sopra di me e delle mie cariche*, art. VII.

³⁹ Cf. ASC, fascicolo 41.



Raccolta di Santini antichi, ASC, inedito.

tare e tomba del Santo, applicandola per tutte voi, e per la nostra pia fabbrica. Contai 39 lampadoni grandi di argento intorno alla tomba ossia cappella del Santo, oltre una lampada assai grande di oro, ed un cuore grande pur di oro con un lumino acceso al di sopra e dissi: Caro Santo mio, voi troppo siete ricco per la gloria di Dio; or non vogliate permettere, che la vostra e nostra Regina Immacolata resti povera nella sua nuova Chiesa e Congregazione. Cosicché lasciamo ora un po' fare al nostro grazioso taumaturgo. Verso il tardi, cioè dopo le 14, si portò ieri mattina sua Santità a celebrar messa parimenti all'altare e tomba dello stesso santo. Indi ci portammo alla cappella dove si conserva la sacra lingua del Santo, venerata e baciata dal Papa e poi dall'equipaggio⁴⁰.

Tra i tanti attestati della devozione di Francesco Antonio verso il suo "Graziosissimo" protettore, il più bello è sicuramente il dipinto della sua cappellina privata, di fronte all'altare, nella casa Madre dell'Istituto, ad Ascoli Piceno, dove trascorse gli ultimi anni di vita (1792-1798). Sant'Antonio è ritratto a lato destro dell'Immacolata (a sinistra è ritratto Sant'Emidio) in ginocchio con la Sacra Scrittura aperta tra le mani, teso ad ascoltare qualcosa da lontano⁴¹.

⁴⁰ Cf. F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. IV, n. 36, Padova, 15 maggio 1782.

⁴¹ Cf. SUOR M. P. GIOBBI, *La devozione di Francesco Antonio Marcucci a Sant'Antonio di Padova*, "Luci di Maria" (anno XXV), n. 3, 1995, pp. 26-27.

San Gioacchino e Sant'Anna

San Gioacchino e sant'Anna sono molto amati dal Servo di Dio, anzitutto perché sono stati i genitori della Vergine Santa. Nella pala dell'Altare maggiore della Chiesa dell'Immacolata li fa ritrarre ai piedi della Vergine Santa, come pure in altre tele da lui commissionate per l'Istituto⁴². Molte sono le attestazioni del suo amore per loro. Nella loro festa, a Montalto tiene con sé a pranzo un *Poverello*, poi gli dà l'elemosina⁴³. In loro onore fa costruire una chiesetta, attigua alla sua proprietà di famiglia nella campagna di Appignano del Tronto (AP), donata poi alle suore come luogo di riposo fisico e spirituale⁴⁴. Nella chiesetta c'è anche un appartamento "romitorio" dove egli desiderava stare per un po' di riposo⁴⁵. A volte, scrivendo alle suore, benedice Sant'Anna: "Sia benedetto Dio, e l'Immacolata Sua Madre, e S. Anna nostra"⁴⁶.



Raccolta di Santini antichi, ASC, inediti.



⁴² Cf. M. G. MAZZOCCHI, *La chiesa dell'Immacolata...* cit., pp. 167, 127-129.

⁴³ Cf. F. A. MARCUCCI, *Regolamento di Vita*, parte III, n. 5.

⁴⁴ Cf. ASAP, Archivio Notarile, Notaio Angelo Confani, anno 1718, vol. 3736, cc. 193v-212v; cf. ASC, *Epistolario*, Busta A, n. 76, Montalto, 24 agosto 1776; cf. *Positio...* cit., p. 624.

⁴⁵ Cf. F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. IV, n. 49, Roma, 23 febbraio 1782.

⁴⁶ F. A. MARCUCCI, ASC, *Epistolario*, vol. IV, n. 41, Cesena, 7 marzo 1782.

Santa Maria Maddalena

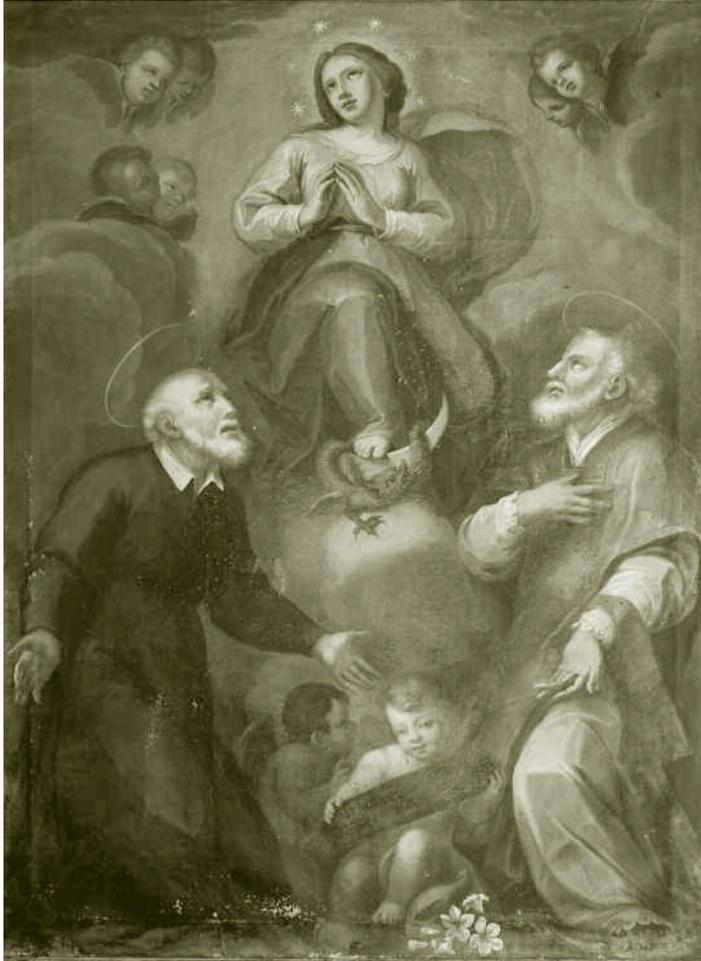


Raccolta di Santini antichi, ASC, inedito.

Il Servo di Dio Marcucci invoca Santa Maria Maddalena per il suo amore ardente a Gesù. In risposta ad una controversia pubblicata dal suo amico Ignazio Matteucci, Don Marcucci sostiene che Santa *Maria Maddalena* penitente sia la medesima donna la quale nel Vangelo di San Matteo e in quello di San Marco “unse coll’unguento il divin *Capo* al Redentore” e, nel Vangelo di San Luca e San Giovanni gli unse i *Piedi*; e che da San Luca viene intitolata *Peccatrice*, la donna dalla quale il Signore aveva cacciati *Sette Demoni* e da San Giovanni viene chiamata *Sorella* di Lazzaro, e di *Marta*⁴⁷.

⁴⁷ Cf. F. A. MARCUCCI, *Dell'unità della Maddalena, controversia rediviva, ed indi redimorta*, Ascoli Piceno, 6 ottobre 1764, ASC 54.

Sant'Andrea Avellino



Ignoto, *L'Assunta contemplata da San Filippo Neri (sinistra) e da San Andrea Avellino, (destra)*, olio su tela, sec. XVIII, Ascoli Piceno, Casa Madre.

Sant'Andrea Avellino (Castronuovo di Sant'Andrea, 1521 - Napoli, 10 novembre 1608) fu un teatino, canonizzato da Clemente XI nel 1712.

Il giovane sacerdote Marcucci commissionò una tela, che portava nei luoghi dove predicava le sante missioni, con al centro la Madonna Assunta; a destra Sant'Andrea Avellino e a sinistra Filippo Neri. Con questa rappresentazione il Marcucci voleva certamente onorare i due santi devoti dell'Immacolata (foto a sinistra).

Don Marcucci era solito esporre questa immagine il giorno dell'Assunzione di Maria nella chiesetta dell'Immacolata del monastero delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione con il titolo di *Rifugio dei peccatori*, forse ad imitazione dei Padri Teatini e di tutti gli ascritti alla devozione del sacro abitino i quali erano soliti raccomandare ogni giorno alla Vergine Immacolata la conversione dei peccatori⁴⁸.

⁴⁸ Cf. F. A. Marcucci, *Sermoni per le feste mariane...* cit., p. 34.

S. Gaetano Thiene



Raccolta di Santini antichi, ASC, inedito.

Nacque a Vicenza dalla nobile famiglia dei Thiene nel 1480 e fu battezzato con il nome di Gaetano, in ricordo di un suo celebre zio, il quale si chiamava così perché era nato a Gaeta. Laureatosi a Padova in materie giuridiche a soli 24 anni, si dedicò allo stato ecclesiastico. Trasferitosi a Roma nel 1506, divenne subito segretario particolare di papa Giulio II, ed ebbe l'incarico di scrittore delle lettere pontificie. Gaetano non si lasciò abbagliare dallo splendore della corte pontificia, né si scoraggiò per la miseria morale che vedeva. Invece di fuggire e ritirarsi in un eremo, da uomo intelligente e concreto, passò all'azione riformatrice, cominciando da sé stesso. Nel settembre 1516 a 36 anni, accettò di essere ordinato sacerdote, ma solo a Natale di quell'anno, volle celebrare la prima Messa nella Basilica di S. Maria Maggiore. In una lettera scritta a suor Laura Mignani a cui era legato da filiale devozione, Gaetano confidò che durante la celebrazione della Messa, gli apparve la Madonna che gli depose tra le braccia il Bambino Gesù; per questo egli è spesso raffigurato nell'arte e nelle immagini devozionali con Gesù Bambino tra le braccia. Una di queste si può ammirare a Loreto nel Museo dell'Antico Tesoro ad opera di Giuseppe Crespi (1665 - 1744)⁴⁹. Fondò la "Congregazione dei Chierici Regolari" detti poi Teatini, con il compito specifico della vita in comune e al servizio di Dio verso gli altri fratelli. Il nome Teatini deriva dall'antico nome di Chieti (Teate), di cui uno dei fondatori, il Carafa, era vescovo.

⁴⁹ Cf. P. G. LEONARDI, *Ha guardato l'umiltà della sua serva*, "Il Messaggio della Santa Casa - Loreto" (maggio 2009), n. 5, p. 167.

L'ispirazione che egli sentiva impellente, era di formare e donare alla Chiesa sacerdoti che vivessero la primitiva norma della vita apostolica. Nel 1527 avvenne il feroce "Sacco di Roma" da parte dei mercenari Lanzichenecci, il papa Clemente VII della famiglia fiorentina de' Medici, fu costretto a rifugiarsi in Castel S. Angelo difeso dal Corpo delle Guardie Svizzere, che subì pesanti perdite negli scontri. Anche s. Gaetano da Thiene, come tanti altri religiosi, fu sevizato dai Lanzichenecci e imprigionato nella Torre dell'Orologio in Vaticano; riuscito a liberarsi, si rifugiò a Venezia con i compagni dell'Istituzione. La sua attività multiforme si esplicherà a Napoli fino alla morte; fondò ospizi per anziani, potenziò l'Ospedale degli Incurabili, fondò i Monti di Pietà, da cui nel 1539 sorse il Banco di Napoli, il più grande Istituto bancario del Mezzogiorno; suscitò nel popolo la frequenza assidua dei sacramenti, stette loro vicino durante le carestie e le ricorrenti epidemie come il colera, che flagellarono la città in quel periodo, peraltro agitata da sanguinosi tumulti. Il popolo napoletano non ha mai dimenticato questo vicentino di Thiene, venuto a donarsi a loro fino a morire per la stanchezza e gli strapazzi, in un'assistenza senza risparmio e continua.

La piazza antistante la Basilica di S. Paolo Maggiore a Napoli è a lui intitolata; la stessa basilica, per secoli sede dell'Ordine, è ormai da tutti chiamata di S. Gaetano; il suo corpo insieme a quello del beato Marinoni, del beato Paolo Burali e altri venerabili teatini è deposto nella cripta monumentale, che ha un accesso diretto sulla piazza, ed è meta di continua devozione del popolo dello storico e popoloso rione. Nella piazza, come in altre zone di Napoli, vi è una grande statua che lo raffigura; da secoli è stato nominato compatrono di Napoli.

Egli venne beatificato il 23 novembre 1624 da papa Urbano VIII e canonizzato il 12 aprile 1671 da papa Clemente X⁵⁰.

Il Santo Padre nell'introdurre la preghiera dell'*Angelus*, lunedì 17 agosto 2009 a Castel Gandolfo ha ricordato i modelli di santi sacerdoti di cui la Chiesa celebra la festa liturgica nel mese di Agosto. Tra questi ha ricordato San Gaetano Thiene "il quale soleva ripetere che *non con l'amore sentimentale, ma con l'amore dei fatti si purificano le anime*"⁵¹.

⁵⁰ Cf. A. BORRELLI, in <http://www.santiebeati.it/dettaglio/28700>.

⁵¹ BENEDETTO XVI, *Discorso introduttivo alla preghiera dell'Angelus*, Castel Gandolfo, lunedì 17 agosto 2009 (Zenit, org.).

San Giovanni Crisostomo



<http://www.monasterovirtuale.it/giovanncrisostomo.html>

Giovanni nacque ad Antiochia da una distinta famiglia attorno all'anno 350. Come consuetudine in quel tempo, Giovanni, educato alla fede dalla pia madre Antusa, rimasta vedova all'età di appena 20 anni, ricevette il battesimo in età adulta, nel 372. Era stato istruito nella Sacra Dottrina insieme a Teodoro, poi vescovo di Mopsuestia. Dapprima condusse in casa della stessa madre una vita di austero ascetismo, che proseguì poi per quattro anni sotto la direzione di un vecchio anacoreta, e per altri due da solo in una regione montuosa nei pressi della città. Costretto dalla salute malferma a ritornare in città, vi venne consacrato diacono nel 381 e sacerdote nel 386. Per 12 anni, fino al 387, ebbe l'incarico della predicazione nella cattedrale conquistandosi fama di magnifico oratore.

Nel 397, alla morte di Nettario, vescovo di Costantinopoli, Giovanni venne eletto suo successore. Di fronte alla ritrosia dell'interessato, l'imperatore lo fece condurre nella capitale con l'astuzia e vi fu consacrato arcivescovo il 26 febbraio 398.

Il nuovo presule diede subito esempio di grande semplicità e modestia di vita, destinando le sue ricchezze alla fondazione di ospedali e all'aiuto dei poveri. Il suo desiderio di eliminare una quantità di abusi nella vita del clero gli meritò presto l'ostilità di alcuni. Quando in un Sinodo ad Efeso fece deporre alcuni vescovi simoniaci e si attirò, per il suo rigore morale, l'ostilità dell'imperatrice Eudossia, i malcontenti incominciarono ad agitarsi contro di lui, sotto la guida dell'ambizioso Teofilo di Alessandria, la cui Chiesa si trovava in contesa con quella di Costantinopoli. Chiamato nel 402 a Costantinopoli per giustificarsi di varie accuse che gli venivano mosse, il vescovo Teofilo passò al contrattacco gettando tutte le

colpe su Giovanni Crisostomo, che fu chiamato in tribunale e quindi dichiarato depresso ed esiliato dall'imperatore. Già all'indomani, però, Giovanni venne richiamato, ma i tumulti e gli intrighi resero difficile la sua vita a Costantinopoli.

La tensione tra amici ed avversari del vescovo divenne sempre più forte. Fallito il tentativo di farlo deporre da un altro Sinodo, i suoi avversari ottennero dall'imperatore un nuovo decreto di esilio il 9 giugno 404. Giovanni Crisostomo morì il 14 settembre del 407 in una lontana regione del Ponto.

Il Crisostomo fu anzitutto pastore di anime e predicatore. I suoi contemporanei, e al pari di essi anche le generazioni posteriori, non si stancarono mai di proclamarlo il più grande dei predicatori della Chiesa greca. Pio X lo proclamò patrono dei predicatori cristiani. La sua produzione letteraria oltrepassa quella di tutti gli altri scrittori orientali a noi pervenuta. In Occidente solo Agostino può essergli paragonato. I suoi scritti sono un'inesauribile miniera non solo per i teologi, ma anche per gli archeologi e gli storici della cultura. Quello che conquista nei discorsi del Crisostomo è il loro contenuto e l'efficace esposizione oratoria, che unisce insieme lo spirito cristiano e la venustà ellenica della forma. I suoi sermoni, che duravano a volte anche due ore, non stancano, poiché sono magistralmente ravvivati da immagini e paragoni, si riallacciano negli esordi e nelle conclusioni con eventi contemporanei, e talora sono corredati di digressioni intorno ad argomenti di grande interesse⁵².

⁵² Cf. <http://www.monasterovirtuale.it/giovanncrisostomo.html>

Indice dei nomi

- | | |
|--|---|
| Albani Gian Francesco (cardinale): LXII, LXIII, LXIV, LXVI, LXVII, 5, 122. | Maria Immacolata: LXIX, 8, 18, 120, 156, 168. |
| Angeli: LXVI, LXXVII, 13, 17, 18, 33, 37, 51, 52, 53, 89, 148, 152. | Maria Santissima: LXIV, LXV. |
| Angelo Custode: 9, 37, 151, 152. | Maria sempre Vergine: 168. |
| Anime del Purgatorio: 5, 10. | Monti Nicola: LXX, LXXII. |
| Antamori (mons): LXIV. | Mucciarelli (Signora): LXIV. |
| Apostoli: LXVI. | Nostra Immacolata Signora: LXIII, LXV, 126, 131, 137. |
| B. Beatrice de Silva: 57, 166, 167. | Nostra Signora: 5, 7, 27. |
| Borgia Stefano (mons): LXIV, LXV. | Orsini (cardinale): LXIV. |
| Bruni Filippo (mons.): LXVII, LXVII, 122. | P. Paolo Fondator de' Passionari: LXIX. |
| Buontempi (P. Maestro): LXIV. | P. Schiara: LXIV. |
| Dio: LXV, LXVI, LXIX, LXXVII, 5, 6, 8, 9, 10, 13, 16, 17, 19, 23, 24, 27, 28, 29, 37, 43, 47, 49, 51, 63, 67, 71, 73, 77, 79, 81, 87, 91, 93, 95, 99, 101, 103, 107, 109, 111, 113, 122, 131, 141, 147, 148, 149, 155. | Pazzi Pietro Antonio: LXXIII. |
| Diocesani: LXV, LXIX, LXX, 5, 10, 23, 25, 30. | Pizzi (abate): LXVI. |
| Divin Redentore: 8. | Regina degli Angeli e degli Martiri: 47. |
| Eterno Padre: LXV. | Regina del Cielo: 18. |
| Gesù: 45, 47, 49, 59, 63, 79, 103, 107, 148, 153, 154, 163, 175, 179. | Sabioni (conte): LXIV, LXV. |
| Gesù Sacramentato: 5. | S. Agostino, 24, 95. |
| Giordani (mons.): LXIV. | S. Andrea Avellino: 66, 177. |
| Gran Vergine: LXIV. | S. Andrea: 42. |
| Immacolata Vostra Madre: LXV. | S. Anna: 113, 120, 169, 173. |
| Lante (cardinal): LXIV. | S. Antonio Abate: 165. |
| Lionardi mons. Pietro Paolo: LXXII. | S. Antonio da Padova: 57, 169. |
| | S. Bernardo: 111. |
| | S. Chiara: LXV. |
| | S. Cipriano: 26. |
| | S. Emidio: 148, 156, 161, 162, 165, 171. |
| | S. Francesco di Assisi: XXIX, LXV, 24, 148, 161, 163, 165, 167. |
| | S. Francesco di Sales, 26 |
| | S. Gabriele: 17, 148, 149, 165. |
| | S. Gaetano da Thiene: 65, 180. |

S. Gioacchino: 57, 173.
 S. Giovanni Battista: 57.
 S. Giovanni Crisostomo: 57, 126.
 S. Giovanni: 29, 43, 47
 S. Giuseppe: LXV, 9, 24, 53, 57, 154.
 S. Giuseppe d'Arimatea: 47.
 S. Gregorio Magno: 99, 113, 143.
 S. Maria, Acquedotto della Divina Provvidenza: 67.
 S. Maria Maddalena: 47, 175.
 S. Massimo Vescovo: 111,
 S. Michele Arcangelo: LXV, 147, 148
 S. Nicodemo: 47.

S. Paolo: LXVI, 43, 158.
 S. Pietro: LXVI, LXIX, 25, 43.
 S. Raffaele: 17, 37, 148, 165.
 S. Tommaso: 95,
 Sommo Pontefice: 10, 23, 143.
 Spirito Santo: 9, 10, 35, 51, 63, 65.
 Suarez: 99
 Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione: XLVI, LIV, LXIII, LXXVIII, 5, 26, 120, 121, 123, 124, 127, 137, 151, 161, 163, 167, 168, 177.

Indice delle citazioni bibliche

Antico Testamento:

Daniele: 109.
 Esodo: 141.
 Ezechiele: 107.
 Genesi: 79, 109.
 Geremia: 93.
 Giobbe: 91, 99, 103.
 Isaia: 81, 107.
 2 Maccabei: 111.
 Proverbi: 93, 95, 105, 111, 113.
 Qoelet: 10, 79, 105, 101, 108, 111, 113, 141.
 Salmi: 93, 99, 101, 103, 105, 107.
 Sapienza: 109.
 Siracide: 25, 91, 93, 113, 133, 141.
 Tobia: 93.

Nuovo Testamento:

Apocalisse: 10.
 Atti: 105.
 Ebrei: 93, 103,
 Filippesi: 103.
 Galati: 79, 101, 109,
 Giacomo: 79, 93, 95, 101,
 Giovanni: 101.
 Luca: 101, 107, 109.
 Matteo: 81, 93, 105, 107, 109.
 Romani: 79, 95, 103, 109.
 1 Corinti, 93, 95, 101, 103, 109.
 2 Corinti: 91.
 1 Giovanni: 101, 105.
 2 Timoteo: 91, 93, 95.
 1 Pietro: 25, 105, 107.

Bibliografia

Manoscritti

Archivio di Stato di Ascoli Piceno: Archivio Notarile di Force.
 Ascoli Piceno: Archivio Suore Concezioniste, Autografi di MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO: *Direttorio delle Sante Missioni*, 1742; *Epistolario*; *Testamenti*; *Costituzioni dell'Accademia dell'Immacolata Concezione*, 1747; *Il divoto dell'Arcangelo San Gabriele, e degli altri celesti beatissimi Spiriti, Istruito nei Motivi e ne' Mezzi per degnamente onorarli, da Francesco Antonio Marcucci d. I. C. di Ascoli*, Ascoli Piceno, 1761; *Istoria della Fondazione*, Ascoli Piceno, 1763; *Vita della Beata Beatrice de Silva real vergine portoghese fondatrice delle religiose dell'Immacolata Concezione in Toledo, città regia di Spagna, nel 1490, 1784-1785; Frammenti*.

Letteratura

AA.VV. *Donna educazione società. Esperienze e proposte del vescovo Francesco Antonio Marcucci*, SEI, Torino, 1995.
 ASTOLFI CARLO, *Storia del Convento e Chiesa di S. Salvatore in Lauro*, Pesaro, 1933.
 BENEDETTO XVI, *Discorso introduttivo alla preghiera dell'Angelus*, Castel Gandolfo, lunedì 17 agosto 2009 (Zenit, org.).
 BRUNI FILIPPO, *Orazione funebre nel celebrarsi nella metropolitana di Urbino dai nobili Rettori della Venerabile cappella del SS.mo Sacramento le solenni esequie per l'anima dell'eminentissimo Cardinal Annibale Albani*, stamperia della cappella del SS.mo Sacramento, Urbino, 1751.
 CAPPONI PIETRO, *Memorie storiche della chiesa ascolana e dei Vescovi che la governano*, Ascoli Piceno, 1898.
 CASTELLI GIUSEPPE, *L'istruzione della provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai nostri giorni*, Ascoli Piceno, 1899.
 CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Positio super vita, fama sanctitatis et virtutibus di mons. Marcucci*, Asculana in Piceno, in 2 voll., Alda Tecnografica, Grottammare (Ascoli Piceno), 2003.
 EGIDI SUOR MARIA CRISTINA (a cura), *Una sorgente di ieri per santificarti oggi, lettere di Francesco Antonio Marcucci*, Roma, 1983.
Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1948.

- GIOBBI SUOR MARIA PAOLA, *Protezione ed affidamento all'Angelo Custode in F. A. Marcucci*, "Luci di Maria" (anno XXIII) n. 5, 1993.
- GIOBBI SUOR MARIA PAOLA, *La devozione di Francesco Antonio Marcucci a Sant'Antonio di Padova*, "Luci di Maria", anno XXV, n. 3, 1995.
- GIOBBI SUOR MARIA PAOLA, *La devozione a Sant'Emidio in mons. Marcucci in La Festa di Sant'Emidio, guida ai festeggiamenti*, Ascoli Piceno, 2003.
- GIOBBI MARIA PAOLA, *Il Palazzo Marcucci ad Ascoli Piceno* (dal XVI al XX secolo), Grafiche D'Auria, Ascoli Piceno, 2007.
- Hierarchia Catholica Medii et Recentioris aevi*, Patavii 1958.
- LEONARDI GIOVANNI, *Ha guardato l'umiltà della sua serva*, "Il Messaggio della Santa Casa - Loreto", n. 5 (maggio 2009).
- MAGENIS GAETANO MARIA, *Nuova e più copiosa storia dell'ammirabile ed apostolica vita di San Gaetano Tiene*, Napoli, 1749.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *I dodici privilegi goduti dalla Gran Madre di Dio Maria sempre Vergine nella sua Immacolata Concezione spiegati in dodici dichiarazioni col mezzo dei dodici Salmi Mariani ecc., detto delle dodici stelle*, Ascoli Piceno, 28 agosto 1745.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Costituzioni per la Congregazione delle Religiose dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine della città di Ascoli, detta volgarmente Le Pie Operarie*, Ascoli, 1752.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Ascoli chiamata a penitenza*, Ascoli Piceno, 1754.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Saggio delle cose ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel piceno*, Teramo, 1766.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Orazione per l'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, Ascoli 1760, ristampa anastatica con introduzioni di Stefano De Fiores e Andrea Anselmi, Roma, 1998.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Costituzioni delle Pie Operarie dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, Roma, 1785.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Costituzioni delle Pie Operarie dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine*, Ascoli Piceno, 1794.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Sermoni per il Triduo e per la Festa dell'Immacolata Concezione* (1739-1786) a cura di SUOR MARIA PAOLA GIOBBI, Grafiche ITE, Dolo (Venezia), 2004.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Sermoni per le feste mariane* (1746-1789), a cura di SUOR MARIA PAOLA GIOBBI, Croma Group, Grottammare (Ascoli Piceno), 2008.
- MARCUCCI FRANCESCO ANTONIO, *Pregchiere per le Pie Operaie dell'Immacolata Concezione*, Ascoli Piceno, 1752; ultima edizione, Ascoli Piceno, 2006.
- MAZZOCCHI MARIA GABRIELLA, *La chiesa dell'Immacolata in Guida al Museo Biblioteca Francesco Antonio Marcucci* (a cura di M. PAOLA GIOBBI e FRANCO LAGANÀ), Grafiche d'Auria, Ascoli Piceno, 2006.
- PALAZZINI PIETRO, *Mons. Marcucci vescovo e la sua spiritualità nel suo 'Regolamento di vita'* in *Donna educazione società. Esperienze e proposte del vescovo Francesco Antonio Marcucci*, SEI, Torino, 1995.
- PIE OPERARIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, *Prima Accademia della Scuolapia di Ascoli*, Ascoli Piceno, 1747.
- PIE OPERARIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, *Il Servo di Dio F. A. Marcucci, Vescovo, Fondatore* in "Estudios Josefinos", nn. 89-90, Valladolid XLV, 1991.
- TEOLOGO V in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus, die 28 novembris 2008 habiti*, Roma, Nova Res, 2009.
- STRAMARE TARCISIO, *San Giuseppe il Santo più vicino a Gesù*, Velar, 2008.
- VICCOLA MICHELLE, *Santa Beatrice da Silva. La stella dell'Immacolata*, "Madre e Regina", dicembre 2008.

Webgrafia

- G:\alban_i_files\seeImageTiff_data\DisplayArticle.htm
http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Salvatore_in_Lauro
http://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Crisostomo#Biografia
<http://www.monasterovirtuale.it/giovannicrisostomo.html>
<http://www.romecity.it/Sansalvatoreinlauro.htm>
<http://www.santiebeati.it/dettaglio/28700>
<http://www.scolopi.org/ita/desdelacuria/>
www.monsignormarcucci.com
www.montaltomarche.it

CON IL CONTRIBUTO DI



**Impresa Edile
Gaspari Gabriele srl**

tel. (0736) 403830



TRAVAGLINI s.r.l.

COSTRUZIONI E RESTAURI

tel. (0736) 306030

Finito di stampare
nel mese di settembre 2009
da Cromia srl
Grottammare (AP)
Tel. 0735 634600